

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO GALLERIA DE CRISTOFORIS MILANO

Publicazioni e minuterie dell'A. N. A.

Edizioni della **COLLANA VERDE**

N. 1 - **Il Battaglione "Morbegno"**, (cronistoria 1915-1918) elegante volumetto L. 3

N. 2 - **Gian Paolo Berrini** (lettere di guerra) elegante volume di 165 pagine con illustrazione L. 4

Distintivo dell'A.N.A. in metallo e smalto (bottone, spillo o medaglia):

Formato grande L. 6 — Formato piccolo L. 6

Indirizzare richieste alla SEGRETERIA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - Milano, Via Cappellari, 2

Non si fanno spedizioni contro assegno

perché aspettare tanto se un vasetto di.....

PURO ESTRATTO DI CARNE SOLE
RIMEDIA A TUTTO!
PRODOTTI ALIMENTARI - SOLE-TORINO

LIFT

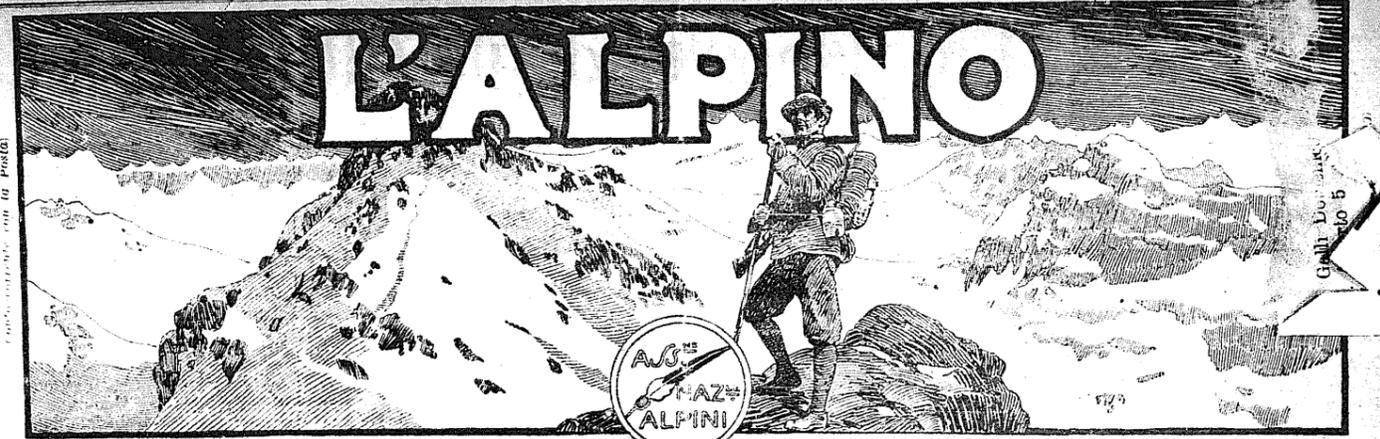
**ZREMA PER CALZATURE
LUCIDO PER METALLI
CERA PER PAVIMENTI**

Filiale per la Lombardia:
MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO

CINZANO

TRINCHIERI
VERMOUTH VINO CHINATO
SOCIETA ANONIMA TRINCHIERI ANONIBALE
CASA FONDATA NEL 1850
TORINO - Via Tesso 8

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA



- Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Via Cappellari N. 2 presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai soci

L'energico contributo dell'A.N.A. alla soluzione dei problemi alpini

Il programma ricostruttivo dell'A. N. A.

Pazientemente, oscuramente, senza soste, l'A.N.A. ha compiuto da quattordici mesi a questa parte una accuratissima inchiesta intesa a mettere in luce le deficienze dell'attuale ordinamento provvisorio delle Truppe da Montagna e a concretare un piano di riorganizzazione che valga a ridare ad esse il prestigio e l'efficienza che ebbero per l'addietro e che devono costituire la migliore garanzia della difesa nazionale.

E' stata un'inchiesta fuori del comune, come tuttocio che è Alpino, nel corso della quale vennero messe a contributo tutte le competenze, dalle più alte e riconosciute alle più modeste. Ufficiali Alpini di ogni grado, in servizio e in congedo, sono stati interrogati senza complicazioni di rogatorie, all'amichevole, con un criterio eminentemente pratico.

A volta si è persino interrogato l'umile conducente, lo « sconcio », fiero di poter dire la sua in fatto di salmerie: — e l'esperienza ha pur valore! — Furono 153 gli interrogati; e il lavoro compiuto senza troppe pose è stato condensato energicamente nell'Ordine del Giorno votato pochi giorni or sono dal Consiglio Direttivo dell'A.N.A. e largamente diffuso in tutto il Paese.

L'Ordine del Giorno è il seguente:

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Nazionale Alpini — in conformità alle direttive sancite dallo Statuto Sociale, che propugnano una stretta unione fra gli Alpini in congedo e in attività di servizio, una gelosa conservazione delle tradizioni e dello spirito di corpo, un efficace interessamento a tutto quanto concerne le truppe da montagna; — considerando che l'attuale ordinamento provvisorio delle truppe alpine costituisce un grave nocimento alla loro efficienza ed è in piena contraddizione con i principi base che informano la costituzione e lo impiego del Corpo stesso, fulgidamente e vittoriosamente provato durante la guerra;

— constatati i danni gravissimi derivanti dall'attuale irrazionale dislo-

cazione disgregatrice dei reparti alpini, e dai trasferimenti di Battaglioni che vantano gloriose tradizioni, da reggimento a reggimento, con irrimediabile vulnereamento del reclutamento regionale, base dell'ordinamento degli Alpini;

— rilevata la necessità di una sollecita e definitiva sistemazione delle truppe alpine, affidata ad elementi di lunga e provata esperienza tra le truppe da montagna, sistema opportuno a scongiurare l'attuale crescente decadenza della loro efficienza;

delibera

— di iniziare presso il Governo, il Ministro della Guerra e il Capo di Stato Maggiore un'opportuna azione, e di agitare nel Paese, nel Parlamento e nella Stampa i gravissimi problemi della difesa dei confini alpini del reclutamento dei contingenti montanari delle nuove Province e del riordinamento delle truppe alpine, impegnando a tale scopo l'attività delle Sezioni della A.N.A. sparse in tutta Italia e dei numerosissimi Consoci.

Ritiene che i capisaldi del riordinamento debbano essere i seguenti:

— Reclutamento regionale (compresi i contingenti idonei delle nuove Regioni Alpine, pur con le dovute cautele);

— Aumento del numero dei Battaglioni Alpini, in proporzione all'accresciuta estensione della zona montagnosa di confine;

— Riunione dei Battaglioni per Gruppi e Raggruppamenti, con funzioni esclusivamente tattiche e senza attribuzioni territoriali;

— Restituzione dei Battaglioni dai nomi gloriosi alle antiche zone di reclutamento;

— Revisione e selezione fisica e intellettuale degli Ufficiali, in S.A.P. come in congedo, effettivi al Corpo degli Alpini;

— Revisione e selezione fisica dei contingenti di truppa;

— Sedi di qualche allettamento per una parte dell'anno, e intensi e fre-

quenti periodi di istruzioni tecniche in vari periodi dell'anno, con ritorno agli antichi sistemi (Escursioni invernali e primaverili, Grandi Escursioni estive, Corsi sciatori, Plotoni guide alpine);

— Assoluta divieto di impiego delle truppe alpine all'infuori della specialità alla quale appartengono.

Questo programma, diramato come abbiamo detto da pochissimi giorni, ha già procurato notevoli e meriti, fervidi consensi, chiose svariatisime. Ci ripromettiamo di prendere in considerazione questi spontanei contributi che rivelano come la grande famiglia Alpina senta e viva veramente i problemi vitali della propria organizzazione, e di commentarli e vagliarli a nostro volta.

Oggi riteniamo soprattutto di dover chiarire taluni punti essenziali dell'ordine del giorno, sui quali necessariamente non abbiamo potuto dilungarci e che possono perciò essere interpretati e valutati in modo non esatto.

Noi abbiamo definito esplicitamente il reclutamento regionale come base dell'ordinamento delle truppe da montagna, perchè riteniamo (come ritiene la enorme maggioranza degli Alpini che sono tali per lunga esperienza) che in fatto di reclutamento regionale i benefici superino nettamente gli inconvenienti. Il vulnereamento derivante alla disciplina formale dal regionalismo dei reparti Alpini, si è sempre risolto nell'unico e lieve inconveniente delle assenze arbitrarie dei soldati. Ma è altrettanto vero che queste assenze consistono, da quando esistono gli Alpini, nella capatina a casa seguita da un sollecito immane ritorno per l'ora dell'adunata.

L'aumento dei Battaglioni ricisamente chiesto nell'ordine del giorno, sembrerebbe a primo aspetto contrastare in modo stridente con le previsioni di regime economico della lesina che circolano in questi tempi in fatto di bilancio militare. Vi sarà della gente (oh, se ve ne sarà!) che vedrà nei nostri postulati un attentato al pareggio del Bilancio dello Stato, o una manifestazione di megalomania det-

tata da eccessivo spirito di corpo. Nulla di tutto ciò. Chi conosce l'A.N.A., e sa che essa è spiritualmente il più « frondeur » fra i sodalizi post-militari non vorrà certamente crederci improvvisamente invasi da uno spirito « ultramilitarista ». Se c'è della brava gente che pensa questo, venga a trovarci e viva un quarto d'ora nel nostro ambiente, e si persuaderà di aver preso un granchio.

— Noi chiediamo soltanto — e ordiniamo del giorno lo spiega chiaramente — che la forza delle truppe alpine sia contenuta al livello di sviluppo montano delle nuove nostre frontiere. Gli aumenti che noi chiediamo sono basati su una visione realistica della difesa nazionale. Noi chiediamo — e non abbiamo nessun ritegno a dirlo a chiarissime note — che sul totale della forza bilanciata sia fatta una più larga parte ai contingenti destinati alle truppe alpine, anche a detrimento dell'efficienza numerica di altri corpi o specialità meno necessarie agli effetti della difesa delle frontiere.

E qui può sorgere un'altra obiezione. Potranno i distretti di reclutamento alpino fornire il contingente necessario agli accresciuti reparti?

Sì, rispondiamo, se nelle truppe da montagna si incorporeranno, come del resto è logico si faccia, quelle non indifferenti percentuali di contingenti montanari che ultimamente erano dati ad altre specialità. Ed ognuno vede a priori che i distretti di reclutamento alpino possono essere agevolmente aumentati.

Un necessario chiarimento merita pure la nostra tesi riguardante l'ordinamento degli alpini in Gruppi e Raggruppamenti. Si tratta in fondo, si osserverà forse, di una semplice trasposizione di definizioni: quella che era la Divisione Alpina sarebbe denominata Raggruppamento... No, diciamo noi; si tratta di ben altro. Si tratta di togliere alle attuali Divisioni Alpine, operate da una folla di attribuzioni e di funzioni territoriali, il ridicolo di casi come questo: di sovraintendere a truppe lagunari e di avere, viceversa, alle proprie dipen-

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 400.000.000 — Riserve L. 176.000.000

Direzione Centrale: MILANO 77 Filiali nel Regno Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

denze territoriali... un solo Battaglione Alpino!

Sulla restituzione dei Battaglioni alle antiche zone di reclutamento crediamo non sia necessario insistere, talmente il problema appare di primo acchito importantissimo.

Ma a suffragare la tesi e a dare un'idea dell'intollerabile condizione di cose attuali basti un esempio: il glorioso Battaglione « Feltrino » del 7° Alpini, è stato trasferito al 9° Alpini (Gorizia), mentre i contingenti di Sondrio vennero reclutati dal 7° Alpini (Belluno).

Storico! Quanto alla selezione intellettuale e fisica degli Officiali non crediamo si tratti di escogitare qualcosa di eccezionalmente nuovo: basterà per gli officiali in S.A.P. applicare le norme dell'anteguerra, offrendo ai migliori classificati delle Scuole Militari la facoltà di optare per gli Alpini. Per gli Officiali di complemento, pure, basterà procedere con quei criteri di severità di scelta che si usavano un tempo, e disporre periodicamente la revisione dei requisiti posseduti, ed eliminare senza riguardi ove occorra.

E ci sarà qualcuno che vorrà contrastare la modesta domanda di brevi periodi di sosta in sedi meno disagiate per gli Alpini?

Costoro non hanno certo provato che cosa significhi, spiritualmente, vivere un anno intero in certi distaccamenti, e non pensano che agli officiali di Marina, altri solitari sotto altro aspetto competono per regolamento periodi di sosta e di svago fra il consorzio civile.

E siamo agli officiali. La questione dell'impiego delle truppe da montagna unicamente nella specialità, è della massima importanza. Ma Alpino soltanto chi fa l'Alpino. Basta con le dispersioni di forze in miriadi di uffici, di incarichi speciali, di Comandi e di attribuzioni! Si economizzi ogni atomo della forza alpina, ed essa sarà sempre sufficiente ed efficiente.

E qui facciamo punto. Per ricominciare però; ma non più a vergare Ordini del giorno o a stemperare chiose. Ora abbiamo tutti il dovere, ognuno nel proprio ambito e secondo le proprie forze, di contribuire con ogni energia alla realizzazione di questo nostro « programma ». Esso dovrà imporsi se noi lo vorremo con tenacia « scarpona ». Date tutti un colpo di spalla e il masso si smuoverà. L'A.N.A. entra in azione; coraggio, Alpini, e avanti! Per l'onore della penna!

Siamo venuti in possesso di un interessantissimo promemoria redatto dal Generale L. Barco, Comandante la 2.a Divisione Alpina, intorno all'importantissimo problema della riorganizzazione delle Truppe da Montagna, e siamo stati lieti di constatare che esso collima in moltissimi punti coi postulati contenuti nel nostro O. d. G. Ecco una nuova prova della mirabile coesione di menti e di volontà onde s'alimenta la razza degli Alpini. Ci riserviamo di dedicare al progetto del Generale Barco un diffuso studio in questo nostro giornale.

La risposta degli Alto Atesini

La nostra vibrante campagna per una razionale soluzione del delicatissimo problema del reclutamento militare fra le popolazioni dell'Alto Adige e dell'Alto Isonzo, sintetizzata in due articoli comparsi su « L'Alpino » ha prodotto già notevoli risultati sollevando l'autorevole consenso di Parlamentari, di tecnici militari e di studiosi delle questioni politiche. Il nostro punto di vista in tale argomento è, del resto, così spassionato, così aderente alla realtà e al buon senso che le accoglienze non potevano essere diverse.

Ma i consensi platonici e più specialmente quelli di parte nostra (per dirla con un termine improprio) hanno un valore assai relativo. Ciò che più ci interessava era di udire il parere degli interessati, di conoscere cioè il pensiero delle popolazioni annesse, in merito alla nostra tesi.

Orbene il giudizio è venuto. E' venuto precisamente dai circoli giornalistici alto-atesini che rispecchiano le tendenze e le opinioni di larghissime porzioni delle popolazioni di razza tedesca.

Il « Südtiroler Landeszeitung » di Merano nel suo numero del 22 Novembre ha pubblicato l'articolo: « I soldati dell'Alto Adige » (comparso su « L'Alpino » nel num. 17/20) facendolo precedere e seguire da questi notevoli commenti:

LA DIRITTA VIA.

« Con l'estensione dell'obbligo del servizio militare alle nuove province, la questione, nelle sue linee fondamentali è già stata risolta, e sarebbe inutile tornare ancora sull'argomento. Resta però ancora aperto il campo alla discussione sulla forma nella quale gli atesini devono prestare il servizio militare, cosa questa per noi della massima importanza.

In Italia, le opinioni in merito, sono varie. Una parte dell'opinione pubblica si è pronunciata per un reclutamento degli atesini senza nessun riguardo, e senza alcuna differenza da quanto avviene nelle altre regioni; secondo questa corrente, i nostri giovani coscritti dovrebbero venir dispersi nelle varie armi, e nelle varie guarnigioni, avendo cura di mandarli preferibilmente nelle grandi città industriali, affinché imparino a conoscere quanto di migliore ha l'Italia. Un'altra corrente vorrebbe invece che gli atesini venissero lasciati nelle loro montagne, o tutt'al più nelle regioni confinanti, e incorporati solamente nei vari reggimenti alpini. Questa idea venne espressa tempo fa anche dall'« Alpino », il giornale dell'Associazione Nazionale Alpini di Milano, in un articolo che vogliamo riportare interamente.

(Segue l'articolo pubblicato nel numero 17-20 de L'ALPINO).

« Queste proposte che rappresentano il pensiero di tutti gli alpini d'Italia, vera espressione di un animo franco e cavalleresco per nobile sentimento di generosità e per saviezza di idee, si elevano e si distinguono nettamente da tutto quanto è stato detto finora nei nostri riguardi. Il linguaggio dell'« Alpino », onesto, aperto, improntato a una cordialità tutta soldatesca, ma simpatica, rude e nello stesso tempo pieno di tatto,

riesce a commuoverci anche là dove sentiamo di non poter far nostre le idee dello scrittore. La maniera nella quale l'« Alpino » tratta questo arduo problema, può servire d'esempio, come debbano venir risolte le questioni politico-nazionali, sorte dall'incorporazione all'Italia di territori abitati da una razza diversa. Quante di esse non potrebbero venir risolte, o per lo meno semplificate, se trattate in questa maniera! Anche se in tal modo non verrebbero eliminate tutte le difficoltà, una simile franchezza di linguaggio e di agire, ci conforterebbe e ci darebbe per lo meno la sensazione che, benché separati da differenze di pensiero e di vedute, non ci troveremo l'uno di fronte all'altro pieni di amarezza, come avversari. La coscienza che non dovremmo ciecamente sottostare alla volontà o al diritto del più forte, che non superbia di vincitori, o tendenza di oppressori, ci impongono dei doveri, forse più gravosi per noi che per i nostri concittadini italiani, che anche oltre i vecchi confini si sa amare ed apprezzare la nostra tradizione e il nostro popolo, e che c'è qualcuno che si sforza di evitare le durezze non necessarie, — questa coscienza ripeto, — mitigherebbe tutti i contrasti, ne toglierebbe l'amarezza, e creerebbe così la migliore premessa per la buona riuscita dell'importante riordinamento della nostra regione, la cui più alta meta, è la restaurazione, nell'interesse di tutti, delle condizioni di pace nell'Alto Adige ».

Ripetiamo da parte nostra doveroso e utile agli interessi di entrambe le parti far seguire a questo nobile e sensato commento alcune osservazioni che varranno a chiarire anche maggiormente una questione che, posta sulle basi da noi proposte, rivela una spiccata tendenza a semplificarsi e soprattutto a spogliarsi da tutte le incrostazioni di politicantismo, di malafede e di incomprendimento che l'hanno sin qui deformata.

E' bene anzitutto che i circoli dirigenti alto-atesini sappiano che il nostro articolo non è stato uno sfogo platonico destinato a rimanere sterile entro la cerchia, pur vasta, della nostra Associazione. In altra parte del giornale pubblichiamo l'Ordine del Giorno votato dal Consiglio Direttivo per la riorganizzazione del Corpo degli Alpini. Orbene, uno dei punti fondamentali di questo o. d. g., che può essere definito come il « programma ricostruttivo » delle truppe da montagna, è costituito appunto dalla soluzione del problema del reclutamento alto-atesino nel senso esposto in quel nostro articolo. Questo programma e questo problema l'Associazione Nazionale Alpini si accinge appunto in questi giorni ad agitare intensamente nel Paese, iniziando una assidua opera di propaganda a mezzo della stampa, negli ambienti politici e presso le sfere governative. Noi abbiamo chiesto agli alto-atesini la loro solidarietà per l'attuazione della tesi da noi proposta: essi possono giudicare sin d'ora che noi non esitiamo a passare al campo pratico propugnando efficacemente una loro

aspirazione che collima con le nostre. Con questo noi crediamo di rendere un servizio alla nostra causa e alla loro, ma soprattutto a quella del Paese, il quale non aspira che ad una sollecita ed equa soluzione di tutti i diversi problemi derivanti dalla sistemazione dei suoi confini.

Ma poichè non sarebbe nè giusto nè logico che da una parte sola si agisse in tal senso attivamente e serenamente, senza sottintesi e senza falsi pudori, — noi vogliamo interpretare il simpatico commento del « Südtiroler Landeszeitung » come il primo sintomo di una decisa volontà di addivenire, all'infuori della tardigrada azione degli Enti statali, a contatti diretti con Enti e persone che della popolazione italiana sono i più genuini e disinteressati esponenti.

Reclutamento regionale

A proposito di reclutamento regionale, stralciamo da una corrispondenza dalla Sardegna, diretta ad un giornale romano, quanto segue:

« Da fonte particolarmente informata, ci viene assicurato che, a proposito del progetto di riordinamento dell'Esercito si parlerà di reclutamento regionale e che tale idea sarà validamente sostenuta in Parlamento e forse anche dal Ministero.

Non conosciamo esattamente la portata della proposta; ma non possiamo trascurare di rilevarne l'importanza, specialmente in rapporto col programma di ricostruzione nazionale da noi propugnato. L'esperienza di guerra ha certamente contribuito a far considerare una tale forma di reclutamento come la più adatta a dare al nostro Esercito una base reale di sentimento e di ferezza.

Non si può dimenticare l'esperienza della guerra: essa è stata fatta dagli umili e dagli ignoti: la vittoria ci è venuta sopra tutto dal sentimento fedele dei più oscuri: anche l'Esercito sarà più sicuro strumento di difesa nazionale quando sarà costretto nei vincoli reali, che legano soldato a soldato, quando si eviterà l'inquinamento, che sorge spontaneo fra elementi eterogenei, quando la ferma sarà veramente periodo di educazione fisica e morale e non si fiaccheranno le pure tradizioni dei nostri reggimenti in un faticoso e talvolta disprezzato servizio di polizia ».

HAI PAGATO?

Non fare l'indiano. Parlo a te! Hai pagato la quota per il 1921? Sì? Bravo allora paga quella per il 1922.

Malgrado il caro-tutto l'A.N.A. mantiene invariate le sue quote: L. 15 per i Soci ordinari delle Sezioni L. 2 per i Soci collettivi dei Gruppi e mantiene liberalmente aperte le porte di casa nostra ai Soci perpetui (L. 250) e ai Soci benemeriti (L. 500).

Nei Battaglioni Piemontesi

Togliamo dalla « Gazzetta di Mondovì » del 3 dicembre il seguente articolo a proposito di spostamenti di battaglioni da reggimento e reggimento:

L'on. Fazio ha presentato al Ministro della Guerra la seguente opportuna ed importante interrogazione:

« Il sottoscritto interroga il Ministro della Guerra per sapere se intenda rimettere il 1.º Reggimento Alpini nelle sue basi morali, tradizionali, strategiche colli ricostruzioni del Battaglione Pieve di Teco ».

Con questa interrogazione l'on. Fazio ritiene di aver posto la questione del 1.º Regg. Alpini, che ha giustamente appassionato la cittadinanza monregalese, nei suoi termini veri.

Quella del trasferimento del comando fu la conseguenza materiale — troppo materiale — della soppressione del Battaglione Pieve di Teco, già preposto al settore più occidentale delle Alpi marittime (Monte Cucco, Monte Saccarello) colla aggregazione in sua vece alla prima Divisione alpina del Battaglione Pinerolo, cui è assegnata una zona dall'opposta parte, ad oriente, e cioè la Valle del Pellice.

La dislocazione dei sei battaglioni veniva per tal modo spostata come pel movimento di un quadrante, e Mondovì che dapprima era centrale tra le zone dei primi tre battaglioni, divenne laterale, in corrispondenza del primo di essi; viceversa Saluzzo, che corrispondeva all'ultimo battaglione della Divisione (Valle Po), trovandosi nel mezzo tra le zone di Valle Macra, Valle Po e Valle Pellice.

E' per altro importante vedere se la eliminazione del settore del Saccarello dalla difesa alpina, inerente alla soppressione del Batt. Pieve di Teco, fu davvero suggerita da ragioni strategiche, o non piuttosto si è trattato di un provvedimento contingente, forse alquanto impulsivo, perchè un certo giorno si credette che un reparto del Batt. Pieve di Teco non siasi mantenuto all'altezza degli Alpini.

Ora, se così fu — come molti credono — il provvedimento può meritare revisione e riparazione. Difatti la zona di Pieve di Teco, oltre il complesso dei servizi buono prestato dallo stesso battaglione di tal nome, ha dato pure il Battaglione Valle d'Arroschia, che si fece distruggere interamente all'Ortigara; ed ha dato il Battaglione Monte Saccarello, che risulta essere stato proposto per la medaglia d'argento al valore.

La ricostruzione del Batt. Pieve di Teco rappresenterebbe dunque un atto di giustizia verso le limitrofe popolazioni dei monti liguri occidentali che la reclamano come una riparazione e l'hanno anche chiesta con interrogazioni consimili dei loro Deputati. Rappresenterebbe inoltre, e questo interessa particolarmente Mondovì, il ripristino del glorioso Reggimento nei suoi confini territoriali, e conseguentemente nella sua sede di Mondovì.

Riteniamo che la interrogazione dell'on. Fazio abbia ad ottenere quei risultati pratici e definitivi che metano termine alle giustificate preoccupazioni della cittadinanza monregalese.

cupazioni della cittadinanza monregalese.

Lo spostamento al quale si accenna risulta dal seguente specchio:

- A) Dislocazione dell'anteguerra:
1.º REGG. ALPINI (sede Mondovì) Battaglione Pieve (Oneg'ia)
 » Ceva (Cuneo)
 » Mondovì (Mondovì).
2.º REGG. ALPINI (sede Cuneo) Battaglione Borgo S. D. (Cuneo)
 » Dronero (Dronero)
 » Saluzzo (Cuneo).

B) Dislocazione secondo il progetto on. Fazio:

- 1.º REGG. ALPINI (sede Cuneo) Battaglione Pieve (soppresso)
 » Ceva (Cuneo)
 » Mondovì (Mondovì)
 » Borgo (Cuneo).
2.º REGG. ALPINI (sede Saluzzo) Battaglione Dronero (Dronero)
 » Saluzzo (Saluzzo)
 » Pinerolo (Pinerolo).

Il ministro della guerra all' A. N. A.

S. E. l'on. Gasparotto, Ministro della Guerra, ha inviato alla nostra Associazione la lettera che pubblichiamo. Inalteratamente fedeli allo spirito « scarpona » noi non abbiamo sollecitato nessuno elogio. L'elogio è venuto spontaneamente e noi dichiariamo di accettarlo, consci d'essercelo meritato. Ecco la lettera:

Roma, li 12-11-1921
All'Assoc. Naz. Alpini,
Milano.

Tengo a rivolgere a nome mio e del Governo una parola di viva lode per il magnifico contegno che tennero i Rappresentanti di costesta Associazione, venuti da lontane Regioni d'Italia, a rendere pio omaggio all'Eroe Ignoto, quando Egli in Roma madre era innalzato a eterna gloria sull'Altare della Patria.

La presenza delle bandiere dell'Associazione, scortate da coloro che furono eroici compagni nel valore e nel sacrificio del Glorioso Ignoto, i Combattenti della montagna, fiore d'Italia, validi fattori della Vittoria raggiunta, l'aspetto marziale di essi, quando militarmente marciando, seguivano la Salma dell'Eroe, contribuirono a rendere ancor più solenne quel Rito, che formerà pagina indimenticabile della Storia della Patria.

Ora occorre che i grande cerimonia svolta fra l'irrefrenabile slancio d'amore di tutta l'Italia unita nel glorificare i suoi caduti, nell'esaltare tutti i sacrifici tenacemente sopportati per raggiungere quella Vittoria, che fu fulgida meta della Guerra, non resti senza frutto, ma indichi agli Italiani le nuove vie radiose della fortuna della Patria, l'unione fra i fratelli nella concordia e nel lavoro ricostruttore e fecondo.

Concordia e lavoro: ecco i mezzi per far sì che i nostri morti gloriosi si sentano anche nell'avvenire oggetto di riconoscenza e di amore da parte dei fratelli della Patria, i quali non rendono sterile il loro sacrificio.

Il Ministro
GASPAROTTO.

Intendiamoci!

Greggio sig. Tenente Boschi Da informazioni che ho prese mi dicono che Lei avete una barba che pare quella del difunto Mosè, per cui crederessi che se anche con la presente ci attacco un'altra barba lunga come quell'altra, a Lei non ci farà ne caldo ne tampoco fresco. E' come presente duncue a risponderci a quel suo articolo anticoolico indovine che vedo che Lei mi ha prenduto



No, e greggio sig. Tenente! Polerebbe anche darsi che proprio perchè ne parliamo sempre, noi Alpini fussimo a conti fatti più morigerati di tanti altri anche in fatto di bibita. Parchè succede che quando beviamo un messo litro io andiamo a far sapere in canto e in musica a messo mondo, mentre forse tanti altri si subiano cinque litri, si fanno la sbornia anonima e solitaria e nessuno lo sa e loro ci fanno ancora la bella figura. In fra i due sistemi mi piace di più il primo, perchè almeno è più franco.

« Con l'estensione dell'obbligo del servizio militare alle nuove province, la questione, nelle sue linee fondamentali è già stata risolta, e sarebbe inutile tornare ancora sull'argomento. Resta però ancora aperto il campo alla discussione sulla forma nella quale gli atesini devono prestare il servizio militare, cosa questa per noi della massima importanza.

« Con l'estensione dell'obbligo del servizio militare alle nuove province, la questione, nelle sue linee fondamentali è già stata risolta, e sarebbe inutile tornare ancora sull'argomento. Resta però ancora aperto il campo alla discussione sulla forma nella quale gli atesini devono prestare il servizio militare, cosa questa per noi della massima importanza.

« Con l'estensione dell'obbligo del servizio militare alle nuove province, la questione, nelle sue linee fondamentali è già stata risolta, e sarebbe inutile tornare ancora sull'argomento. Resta però ancora aperto il campo alla discussione sulla forma nella quale gli atesini devono prestare il servizio militare, cosa questa per noi della massima importanza.

« Con l'estensione dell'obbligo del servizio militare alle nuove province, la questione, nelle sue linee fondamentali è già stata risolta, e sarebbe inutile tornare ancora sull'argomento. Resta però ancora aperto il campo alla discussione sulla forma nella quale gli atesini devono prestare il servizio militare, cosa questa per noi della massima importanza.

« Con l'estensione dell'obbligo del servizio militare alle nuove province, la questione, nelle sue linee fondamentali è già stata risolta, e sarebbe inutile tornare ancora sull'argomento. Resta però ancora aperto il campo alla discussione sulla forma nella quale gli atesini devono prestare il servizio militare, cosa questa per noi della massima importanza.

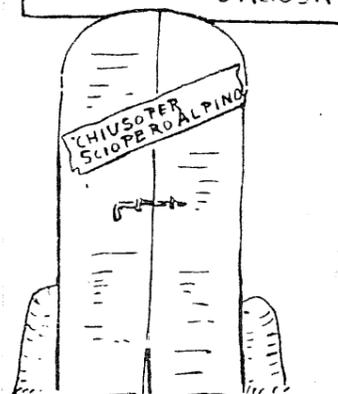
vissio e anche allora senza esagerare troppo e che al massimo prenderanno forse che si e forse che magari numero 5 ovvero 8 sbornie regolamentari ogni anno, mi pare proprio del tempo buttato via.

Lei si sarà acorto che anche quando che eravamo sotto la naglia se un soldato si sbornia tropo frequentemente i suoi compagni diceva: L'è un bravo ragazzo ma ci ha quella vaca di un vissio. E così ci facevamo noi medesimi la critica.

Invece bisogna che Lei si persuada che in meso a tutte le sorti di gente, e non soltanto in fra gli Alpini, c'è della gente che isaggera nel bere, e a credere che noi siamo delle brentine ambulanti perchè nel nostro giornale ascheriamo in sopra il vino un po' sbesso, è come dire che i Giudici del Tribunale sono dilinquenti perchè tutto il giorno parlano di furti, di amassamenti e generi affini.

No, e greggio sig. Tenente! Polerebbe anche darsi che proprio perchè ne parliamo sempre, noi Alpini fussimo a conti fatti più morigerati di tanti altri anche in fatto di bibita. Parchè succede che quando beviamo un messo litro io andiamo a far sapere in canto e in musica a messo mondo, mentre forse tanti altri si subiano cinque litri, si fanno la sbornia anonima e solitaria e nessuno lo sa e loro ci fanno ancora la bella figura. In fra i due sistemi mi piace di più il primo, perchè almeno è più franco.

OSTERIA - VINO - GAZOSA



Lui mi tira in ballo i esempi, ma con tutto l'arispetto ci dico che mi fa l'impressione di quel tale che voleva abolire le serovie perchè era successo uno scontro.

Ci ho vergato la presente d'orgienza in rincalzo al buon nome dei Alpini e anche perchè mi rincressie che un Alpino di quelli autentici come la S. V. ci abbia fatto questo rimprovero solenne. Ma sicome so che c'è qualche altro che forsi la pensa come Lei mi sono fatto aiutare da un pittore mic paesano che fa le madone e i santi asoritti nelle Capelette, i cartelli per le boteghe, i litratti da vivi e da morto, le grastie ricievute, e pitura le case e i cartelli.

Così le lustrazione servono a farsi capire più mello.

Mi permetto di presentarci i miei osequi sprofondissimi coi quali ci stringo la mano.

BOGIANTINI GIACOMO
borgese.

E CHI BEVE OGI
MORE DIMANI

Il 4° Regg. Alpini eterna nel marmo le proprie gesta gloriose

Il 4 ottobre è trascorso quest'anno senza vedere la consueta Festa Reggimentale del 4.º Alpini, la Festa della sua gloria; la Festa che racchiude in sé il valore consacrato da tre medaglie d'argento.

Ma non fu una dimenticanza. Il 4.º Alpini volle quest'anno, il primo in cui vide tutti i propri Battaglioni ritornati alle sedi di pace, rendere più solenne la propria data anniversaria, coll'inaugurazione di un ricordo marmoreo che servisse ad eternare negli anni le gesta eroiche dei propri gagliardetti Battaglioni.

Tutta la città d'Ivrea, fiera del proprio Reggimento che ospita da lunghissimo tempo, concorse a rendere più imponente tale manifestazione viva di forza morale prettamente alpina; tutte le strade erano pavese di pennoni e di bandiere che ridevano insolitamente gaia e festante la bella cittadina del Canavese.

Già sin dalle ore 9, davanti alla Caserma del 4.º Alpini, rattenuta dalla truppa disposta su tre lati, è una folla enorme di gente che attende l'inizio della Cerimonia.

La facciata della Caserma è tutta una festa di bandiere e di stemmi che sventolano intorno al drappo bianco che copre la Lapide.

Il Battaglione Ivrea al completo e le rappresentanze dei Battaglioni Aosta e Levanna chiudono la parete di fondo.

Il Labaro Reggimentale ed i gagliardetti di tutti i Battaglioni che costituiscono il 4.º Alpini durante la guerra compreso quello dell'Intra e le rispettive scorte, attendono sotto la grande Lapide nascosta.

Arrivano da ogni parte le associazioni cittadine colle loro bandiere, fra cui la Sezione dell'A.N.A. di Ivrea al completo, col gagliardetto, e la rappresentanza della Sezione di Torino.

Attorno alla maschia figura del Colonnello Ragni, sul cui petto brillano la Croce dell'Ordine Militare di Savoia e tre medaglie di argento al valore, le stesse decorazioni che fregiano il Labaro del suo reggimento, si radunano gli Ufficiali del Corpo non inquadrati, e degli altri Reparti del Presidio.

Ad essi si unisce il Generale Pittaluga, Comandante della Divisione Militare di Novara, giunto espressamente per la Cerimonia, il Generale Ferri, vecchio Comandante del 4.º Alpini, e le Autorità Cittadine.

Alle ore 10, precise è annunciato l'arrivo del Duca, della Duchessa di Genova, della Principessa Adelaide, e del Duca d'Ancona che prendono posto su di un palco appositamente preparato.

Un biondo e robusto alpino, offre a S. A. R. la Duchessa di Genova a nome del 4.º Alpini, uno splendido mazzo di fiori.

Parla il Colonnello Ragni: « La festa del 9 ottobre — egli dice — istituita per rievocare annualmente gli eroismi degli alpini Canavesani, Valdostani, Ossolani e Biellesi, venne quest'anno protratta fino ad oggi, perchè fosse resa più so-

lenne dallo scoprimento della Lapide che consacra le gesta dei poderosi Battaglioni i quali vantano sul loro libro d'oro i miracoli di Monte Nero e del Pasubio, e gli eroismi del Vodice e del Grappa.

« I nomi che ho pronunciato, sono sacri ad ognuno, perchè costituiscono le gemme più fulgide della nostra storia di guerra, storia che ha consacrate le gloriose virtù del soldato alpino, primo nello sbalzo al di là dell'antico confine, ultimo nel crudele abbandono di Valona, difesa e salvata dal Battaglione Intra ridotto ad un pugno di prodi.

« Oggi accanto al Labaro reggimentale decorato per le virtù di tutti i suoi figli, con tre medaglie d'argento al valore, si raccolgono i gagliardetti dei diversi Battaglioni, cari al cuore di ognuno di noi, che contempera il drappo amato con un palpito di commossa rievocazione.

« Risorge davanti agli occhi nostri la gagliarda visione del 4.º Alpini di guerra: risorgono i nostri superbi Battaglioni ed in essi ricompaiono i vecchi visi fidati, le vecchie gloriose divise.

« Ed è con vivissimo affetto che io rivedo molti degli antichi compagni, tornati per un giorno fra noi per rivivere le ore indimenticabili della fraternità di trincea.

« Mancano molti altri che pur conservano nella solitudine delle loro balze alpine un nostalgico affetto per questa seconda grande famiglia che conobbero i loro prodigi di quattro anni di lotta: ma il cuore gagliardo di quei bravi palpita oggi per lo stesso palpito nostro.

« Tutti sono oggi presenti, tutti sentono oggi aleggiare su di noi la carezza misteriosa dei cinquemila compagni, falcitati fra le nostre file e sepolti lassù, sentinelle sacre delle montagne liberate ».

Ed il drappo che copre la Lapide cade, lasciando ammirare la splendida opera d'arte in marmo rosso, sormontata da una superba aquila in bronzo rinserrante fra gli artigli un fucile ed un alpestok ai quali è intrecciata una corda manilla, opera pregevole dello scultore veronese Enrico Gragantini.

La lapide porta la seguente scritta in caratteri di bronzo:

*La visione eroica
della quinta riscossa Italiana
MCMXV-MCMXVIII
Illumina i Battaglioni Alpini
Ivrea, Aosta, Intra, Monte Levanna
Monte Cervino, Monte Rosa,
Val Toce, Val D'Orco, Val Baltea,
Pallanza
Perennemente splendendo
Sul loro Quarto Reggimento
Fedele al Ricordo
Devoto all'Esempio.*

Prende quindi la parola il Tenente Colonnello degli Alpini in congedo On. Pinchia, autore dell'epigrafe della lapide.

Prende infine la parola il R. Commissario di Ivrea, Generale Chiapione, il quale ringrazia, a nome della

Città il 4.º Alpini per la lapide che riceve in consegna quale pubblico monumento; e plaude al 4.º Alpini, interprete dell'ammirazione e della riconoscenza dei cittadini d'Ivrea che son fieri di aspirarlo.

Sfilano poi dinnanzi ai Duchi di Genova il Colonnello Ragni col Labaro, i gagliardetti di guerra, il Battaglione Ivrea e le rappresentanze degli altri Battaglioni.

E la Cerimonia del mattino ha fine con un sontuoso e originale ricevimento, degno della cordialità che è ormai pel 4.º Alpini una tradizione: mentre nel cortile della Caserma veniva servito ai soldati un rancio speciale abbondante e succulento.

A completare la festività della giornata, sotto la presidenza del Maggiore Manfredi Cav. Giovanni e sotto la direzione del Capitano Bragantini si svolsero sul campo sportivo del Presidio di Ivrea, che si volle inaugurare in quello stesso giorno, le finali delle gare sportive che erano state disputate all'Uopo nella settimana.

Ad esse prese parte tutti i Battaglioni del 4.º Alpini con essi il 3.º Gruppo d'Artiglieria da montagna ed il deposito del 25.º Fanteria.

Alla sera all'Hotel Dora ebbe luogo il pranzo Ufficiale al quale intervennero tutti gli Ufficiali in servizio al 4.º Alpini presenti alla Sede e quelli giunti in rappresentanza dai Distaccamenti, gli Ufficiali in servizio ed in congedo del 4.º Alpini che mandarono precedentemente la loro adesione, il Generale Pittaluga e le Autorità cittadine.

Parlarono al banchetto il Generale Pittaluga che portò al banchetto la sua austera e benevola parola di Comandante e di vecchio alpino: il Ten. Col. Pinchia, l'Avv. Appendini di Torino che con argute argomentazioni seppe rilevare il tono giusto dell'ambiente e commosse i commensali col ricordo dei fasti che sanguinarono il valore alpino, il valore di tutti i combattenti; aggiunsero in fine la loro parola di circostanza gli On. Quilico e Novasio.

Non mancarono infine i canti alpini, le vecchie canzoni di guerra, che misero una nota sincera e nostalgica, ma sempre serena nella gaia serata.

E più tardi, alle 22 dopo che la fanfara dell'Ivrea ebbe tenuto un concerto di scelti pezzi, il Circolo Eporediese aperse i suoi battenti agli Ufficiali in servizio ed in congedo ed alle Autorità; e così fra le danze e la più viva cordialità ebbe termine la memorabile giornata.

Con una semplice ma pur solenne cerimonia, la Sezione di Brescia si accinge a consegnare agli orfani degli alpini caduti in guerra, nati e domiciliati nel territorio bresciano di sua giurisdizione, il ricavo della riu-scitissima Mostra Fotografica da lei organizzata nel febbraio scorso.

Agli orfani beneficiati, che una minuziosa e scrupolosa indagine ha prescelto fra i più bisognosivi e i più colpiti dalla sventura, verranno consegnati a giorni i libretti a risparmio vincolati alla maggiore età, che la Sezione di Brescia ha istituito per dar lor un modesto quanto significativo attestato dell'affettuoso fraterno ricordo che ancora ci lega ai nostri grandi caduti.

La Sezione di Brescia ha istituito per dar lor un modesto quanto significativo attestato dell'affettuoso fraterno ricordo che ancora ci lega ai nostri grandi caduti.



*Spargerete?
Te lo più delle di non
confermar di quelle cose inutili!
bastiam un po di*

**GIOCOLATO
TALMONE
AL LATTE!**

La vita della nostra Associazione

UN NUOVO GAGLIARDETTO.

Un benemerito dei « verdi » bresciani, il sig. Pietro Antoldi, che gentilmente ospita la nostra Sezione di Brescia in una delle più eleganti sale del suo Albergo, ha voluto dare una nuova prova della sua simpatia per gli Alpini, offrendo alla Sezione il gagliardetto di fatica.

La cerimonia, che gli amici bresciani molto opportunamente hanno abbinato al Convegno del « M. Suello », di cui abbiamo detto nel numero precedente, si è svolta in una meravigliosa serata di entusiasmo alpino.

Nell'artistica sala « Apollo », gremita di Autorità e d'invitati (fra i quali il gen. Ferrari in rappresentanza del Comandante della 2.ª Divisione Alpina, il Col. Apiotti per il Ministro della Guerra, il Col. Parravicini già comandante del « M. Suello », il col. Musso del 5.º Alpini, il nostro Presidente Andreoletti col gagliardetto della Sede di Milano, il Cons. Dirett. della Sezione al completo), la signorina Luigina Antoldi, madrina del gagliardetto, ha presentato il dono con accorne parole, inneggiando al valore alpino.

A lei rispose brevemente ringraziando il col. cav. Faglia, presidente della Sezione; dopo di che il capitano avv. Valente del « M. Suello », mutilato di guerra, ha pronunciato il discorso ufficiale, spesso interrotto entusiasticamente dai numerosi Alpini presenti.

E il nuovo gagliardetto, che l'indomani accompagnato da larga rappresentanza della Sezione, sventolava festoso a Salò al Convegno del « M. Suello », al termine della cerimonia veniva recato in corteo alla sede sociale, mentre la fanfara del 5.º intervenuta per gentile concessione del gen. Barco, rievocava le nostre più belle canzoni di guerra.

BRESCIA AGLI ORFANI ALPINI.

Con una semplice ma pur solenne cerimonia, la Sezione di Brescia si accinge a consegnare agli orfani degli alpini caduti in guerra, nati e domiciliati nel territorio bresciano di sua giurisdizione, il ricavo della riu-scitissima Mostra Fotografica da lei organizzata nel febbraio scorso.

Agli orfani beneficiati, che una minuziosa e scrupolosa indagine ha prescelto fra i più bisognosivi e i più colpiti dalla sventura, verranno consegnati a giorni i libretti a risparmio vincolati alla maggiore età, che la Sezione di Brescia ha istituito per dar lor un modesto quanto significativo attestato dell'affettuoso fraterno ricordo che ancora ci lega ai nostri grandi caduti.

LA SEZIONE BRESCIANA PEI FRATELLI CALVI.

Ai solenni funerali che Bergamo ha tributato reverente e commossa ai Fratelli Calvi, la nostra Sezione di Brescia è intervenuta ufficialmente con gagliardetto, e recando una splendida corona di fiori freschi.

A Piazza Brembana, là ove i quattro nostri fratelli dormono il sonno eterno senza risvegli, cullati dall'amorosa veglia dell'afflitta madre loro, il Capitano Palazzoli portò il commosso fraterno saluto dell'Associazione.

Alla Sezione di Brescia, la madre dei Calvi, Signora Pizzigoni Clia Ved. Calvi, grata di questa manife-

stazione d'affetto, ha inviato in questi giorni con sentite parole di ringraziamento, un prezioso e gradito dono: sono le fotografie dei suoi eroici figli, che la Sezione nostra, grata e riconoscente, custodirà gelosa tra le cose sue più sacre.

UN NUOVO GRUPPO: CASTELEDOLLO.

La Sezione di Brescia, che col 1.º del nuovo anno perderà tutti i suoi Gruppi della Valle Camonica trasferiti sotto la giurisdizione della Sezione Camuna, si è accinta a colmare la perdita, iniziando una bene intesa propaganda per la costituzione di nuovi Gruppi.

E coincidendo col primo anniversario della fondazione della Sezione ci annuncia l'avvenuta costituzione del Gruppo di Castenedolo, ad opera del suo solerte segretario Spagnoli e dei soci Pagani, Marcolini e Belletto.

E iniziata la serie, il seguito si ripromette brillante.

ECHI DELLA COSTITUZIONE DELLA SEZIONE ROMANA.

A Roma, alla costituzione della Sezione Romana, è intervenuta pure la nostra Sezione Bresciana, con bandiera, rappresentata dai suoi soci Palazzoli, Marcolini e Battaini.

Ripariamo oggi alla involontaria omissione, anche perchè i nostri amici bresciani sappiano che la loro presenza alla riu-scitissima cerimonia non è sfuggita nella multiforme attività della nostra Associazione.

I LUTTI DELL'A.N.A.

Il 18 novembre è spirato a Milano nel fiore degli anni un carissimo Consocio nostro, Raffaele Assi, già tenente nel 6.º Alpini. Egli era uno fra i « vecchi » dell'A.N.A. e un fervido assertore delle idealità Alpine.

Dedicatosi con fervore all'organizzazione delle forze di chi ha fatto la guerra, ha disimpegnato in modo impareggiabile le funzioni Segretario della Sezione di Milano dell'Associazione Combattenti. Sulla tomba del compagno carissimo tutti gli Alpini si inchinano, reverenti.

NUOVI GRUPPI DELL'A.N.A. IN VALASSINA!

L'A.N.A. ha trovato nel Consocio Silvio Rota un infaticabile e miracoloso creatore di Gruppi.

In pochi giorni egli ha saputo fondare, con la entusiastica collaborazione di molti bravi Alpini che non hanno dimenticato le fiamme verdi, tre Gruppi dell'A.N.A. a Visino, Canzo e Valbrona (Como).

Ai nuovi consoci che entrano a far parte della nostra grande famiglia noi inviamo il più affettuoso benvenuto ricordando loro che l'A.N.A. non è uno dei soliti sodalizi che vivono soltanto sulla carta, ma che vuole essere viva per l'attività stessa dei suoi membri.

UN ALTRO NUOVO GRUPPO: PALUZZA!

Per iniziativa del consocio Rinaldo Englaro si è costituito a Paluzza (Belluno) un nuovo e forte Gruppo dell'A.N.A. al quale inviamo il più cordiale e fraterno saluto, raccomandando a tutti i nuovi consoci di mantener alto e vivo lo spieito scarpone.

UN NUOVO SOCIO PERPETUO. ED UNO BENEMERITO.

Diamo il benvenuto nella nostra famiglia Verde a un nuovo Socio

Perpetuo e ad uno Benemerito che hanno voluto simpaticamente e praticamente dimostrare la loro cordiale ammirazione per gli Alpini: il r. Uff. Eugenio Del Bove e il dott. Emilio Antonoli, che siamo ben lieti siano fra i nostri!

UN ALTRO GRUPPO: CAGLIO!

L'infaticabile consocio Silvio Rota ci annuncia la costituzione d'un nuovo Gruppo a Caglio (Como). Esso è formato da un nucleo di vecchi-giovani « Scarponi » i quali si ripromettono di raccogliere larghe adesioni fra i compagni di tutta la zona.

Agli amici di Caglio il nostro cordialissimo « benvenuti! »

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZIONE DI ROMA.

E' stato definitivamente nominato come segue: Turini cav. avv. Patrizio, presidente; Orsi cav. Franco, vice presidente; Podrecca avv. Vittorio, vice-presidente; Assanti Riccardo, Albo dr. Edmondo, Ahdrèani cav. Pio, Tommasi Gino, Ferri dr. Angelo, Chianea avv. Stefano, Esdra Mario, Bandino cap. Carlo, Carretto cap. Pietro, consiglieri; Michon rag. Vittorio, delegato per l'Umbria; Colletuori geom. Pasquale, delegato per l'Abruzzo; Staccioli ten. Nicola, delegato per le Marche; Bacci Giovanni, Mollica Leonardo, Chiardola Secondo, Ciotti Gino, Rea Augusto, scrutatori; Diano rag. Ludovico, Benucci rag. Carlo, Pertini ten. col. Luigi, revisori.

LA NOSTRA SEZIONE DI TREVISO.

Domenica, 27 novembre, a Montebelluna ha avuto luogo un Rancio Speciale per iniziativa della nostra Sezione di Treviso: il Municipio della cittadina ha offerto agli ospiti alpini un vermouth d'onore. Oltre 70 furono i invitati: una schietta cordialità ha regnato fra i commensali, mentre ricordi e episodi di guerra s'intrecciavano ai baldi canti della montagna.

Al levare delle mense il Presidente della Sezione di Treviso, dopo un saluto a Montebelluna, ai mutilati e combattenti della regione, inneggiò alla fraternità alpina, disse dell'orgoglio che deve rimanere in tutti gli alpini di aver portato le gloriose fiamme verdi e la penna, e chiuse invitando a tenere sempre presente negli atti di pace il fatidico motto alpino: *ad excelsa tendo.*

A lui rispose l'assessore comunale Redeani a nome del Comune e dei combattenti delle varie armi. Quindi l'infaticabile segretario Perale, della Sezione di Treviso, col solito brio disse degli scopi dell'Associazione e invitò quanti sentono l'orgoglio di essere stati alpini a dare la loro adesione all'A. N. A.

La simpatica riunione si sciolse fra i canti della montagna. Bravi amici trevigiani!

Bravi amici trevigiani!

NUOVA FABBRICA DI ALPINI.

Il consocio carissimo tenente Vittorio Michon della nostra Sezione romana, delegato per l'Umbria in seno al Consiglio Direttivo della Sezione Italia Centrale e solerte organizzatore dell'A. N. A., si è sposato a Torino con la signorina Amelia Ronco. Augurissimi.

L'ANNIVERSARIO DELLA SEZIONE DI GENOVA.

Il 26 novembre ricorreva l'anniversario della fondazione della nostra fiorente Sezione di Genova. La so-

lenne ricorrenza venne festeggiata, alpinamente, con una alleghissima agape fraterna al Ristorante della Posta.

Era presente il fiore dello « scarponismo » ligure, oltre cento commensali. Da Milano era giunto espressamente il Presidente dell'A.N.A., Andreoletti, che fu festeggiatissimo. Tra i presenti notammo numerosi Alpini della vecchia guardia, fra i quali S. E. il generale Bertotti, il generale Guido Poggi ora Comandante la Brigata « Salerno », il colonnello Milanese, il colonnello ing. Moda, il Ten. Col. Cabella. Il Consiglio della Sezione era al completo e non mancavano rappresentanze del Gruppo di Genova e di quello di Crocefieschi.

Descrivere il banchetto? Impossibile! La temperatura del buonumore si mantenne, dal principio alla fine, altissima.

Allo spumante cominciò il fuoco di fila dei discorsi.

Non sappiamo quanti, ma possiamo assicurare che tutti furono applauditissimi. Da quello ispirato e vibrante del Presidente della Sezione, Gambaro, a quelli del Generale Bertotti, di Don Rossi (il valoroso cappellano del « Saccarello »), dei consoci dott. Cesarano e Mastromattici, a quello dell'avv. Chiossona che porse all'A.N.A. il saluto della stampa genovese.

Dopo il banchetto, non potendo lasciarsi proprio sul più bello, i convenuti trasportarono le loro tende alla bella sede che della Sezione, nel Caffè Belloni, il cui proprietario cav. Coppo (fervido amico degli Alpini) volle con squisita cortesia offrire un congruo beverageo. Non ci voleva altro per sciogliere lo scilinguagnolo anche a coloro che avevano oralasciato fino a quel momento l'oratoria per occuparsi soltanto delle bottiglie. Si ebbero allora epici discorsi di Erizzo e di Radice che rinunciarono a suntuaggiare.

Uri, canti, fervore di propositi per l'avvenire e altre bellissime cose sulle quali skiamo con eleganza, chiusero la serata, o per meglio dire la mattinata.

Festa indimenticabile, degna delle tradizioni dell'A.N.A. ligure. La barba di Robustelli ne fremeva d'orgoglio. Ma in'avvenire ne vedremo di peggio!

IL GAGLIARDETTO DEL GRUPPO DI LEMNA.

Domenica 4 dicembre il Gruppo di Lemna (Lago di Como) ha inaugurato il suo gagliardetto. Cerimonia e festa che ebbero luogo per iniziativa e interessamento del consocio Cesare Grasselli di Torno e del capogruppo di Torno, R. Maggi: il drappo serico era stato offerto dal sig. Tettamanti dell'Industria Serica Taroni di Como.

Vi intervennero parecchi soci della Sezione di Como con il Presidente avv. Prada, i Gruppi di Torno e di Blevio al completo con i capigruppo ed i gagliardetti; la fanfara del Gruppo di Torno ha rallegrato la festa.

Davanti al monumento dei caduti parlò l'avv. Prada per la Sezione di Como e in rappresentanza del C. D. della Sede di Milano, l'avv. Galli, sindaco di Lemna ed una insegnante del luogo, tutti inneggiando al sentimento patriottico della regione ed evocando le gesta gloriose dei soldati dell'Alpe.

Parlò ultimo l'attivissimo nostro consocio cav. A. Ponti, anche a nome dei Consoci milanesi, illustrando i passi giganti finora compiuti dall'Associazione e soffermandosi sullo saldo spirito di solidarietà e fratellanza che regna fra gli Alpini di ogni grado e condizione.

In un locale delle Scuole del paese ebbe luogo un riu-scitissimo banchetto, durante il quale parlò nuovamente il Sindaco avv. Galli.

Lode viva dobbiamo al Gruppo di Torno per la bella organizzazione, ed alla sua instancabile fanfara: e lode anche al capo Gruppo di Lemno, ex sergente Zambra, che si propone di emulare i capi-gruppo più anziani della regione, nelle belle e frequenti iniziative.

Si parla già di una prossima adunata dei Gruppi di Lemna, Torno e Blevio al Monte Piatto: un vero Raggruppamento. Arrivederci lassù!

BENEMERENZA.

La sera del 4 dicembre, di ritorno da Lemna in una sala dell'Albergo del Vapore a Torno, quel Gruppo con una semplice e commovente cerimonia ha voluto attestare la sua affettuosa riconoscenza al suo zelante patrocinatore, cav. Achille Ponti, offrendogli un'artistica medaglia d'oro di benemerita. E' nota l'attività veramente commendevole di questo nostro Consocio a favore della costituzione dei Gruppi della regione comasca, e il suo cordiale aiuto ad ogni loro iniziativa.

Dopo una bicchierata, ha detto parole di circostanza al festeggiato il capo-gruppo di Torno, Romeo Maggi, al quale ha risposto assai commosso il cav. Ponti, inneggiando agli Alpini e ricordando che le feste affettuose che queste popolazioni fanno ai vostri gagliardetti devono considerarsi l'omaggio reverente ai loro eroici soldati caduti e presenti.

Alla bella cerimonia hanno voluto partecipare in rappresentanza della Sezione di Como i Consoci Grasselli e Malacrida.

All'amico Ponti gridiamo anche il nostro cordiale evviva!

L'INAUGURAZIONE DELLA SEZIONE DI PARMA.

Domenica, 20 novembre, si è costituita brillantemente la Sezione di Parma dell'A.N.A., forte già di una settantina di Soci.

L'elezione delle cariche sociali per il Consiglio Provvisorio ha dato i seguenti risultati:

Presidente: Del Prato avv. Giuseppe — Vice Presidente: Pasquero Michele — Segretario: Pontiroli Battisti rag. Pietro — Vice Segretario: Boccelli Umberto — Consiglieri: Verderi Armando, Morini Ugo, Tosini Francesco, Bogliani Enrico, Bontempi Ettore, Brianti Antonio, Cordini Giuseppe, Lisoni Bruno.

In esso sono largamente rappresentati gli ex militari di truppa.

Il Consiglio ha avuto mandato di provvedere alla costituzione dei Gruppi dei centri montani della Provincia, di preparare un Regolamento Sezionale, e di promuovere iniziative a scopo di finanziare il primo periodo di attività in ordine agli scopi che l'Associazione si propone.

Quanto prima avrà luogo l'inaugurazione ufficiale della Sezione alla quale parteciperanno le rappresentanze delle Consorelle vicine.

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO - MILANO GALLERIA DE CRISTOFORIS MILANO

Pubblicazioni e minuterie dell'A. N. A.

Edizioni della COLLANA VERDE

N. 1 - Il Battaglione "Morbegno", (cronistoria 1915-1918) elegante volumetto L. 3

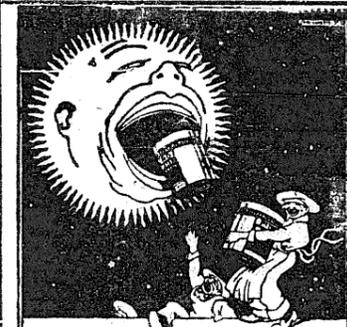
N. 2 - Gian Paolo Berrini (lettere di guerra) elegante volume di 165 pagine con illustrazione L. 4

Distintivo dell'A.N.A. in metallo e smalto (bottono, spillo o medaglia):

Formato grande L. 6 - Formato piccolo L. 6

Indirizzare richieste alla SEGRETERIA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - Milano, Via Cappellari, 2

Non si fanno spedizioni contro assegno



PURO ESTRATTO di CARNE "SOLE" PRODOTTI ALIMENTARI SOLE TORINO

Il puro estratto di carne "SOLE", deve essere sempre il preferito per gli alpinisti perchè dona forza e vigore.

Il puro estratto di carne "SOLE", si spedisce direttamente agli alpinisti che ne facciano richiesta in vasi da 1/2 libbra contro vaglia di L. 15 alla Società

PRODOTTI ALIMENTARI "SOLE" - Torino Casella Postale 354



ZREMA PER CALZATURE LUCIDO PER METALLI CERA PER PAVIMENTI

Filiale per la Lombardia:

MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO



MIGLIORE VINO CHINATO e quello della Società Anonima TRINCHIERI TORINO

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA) ACQUA MINERALE DA TAVOLA



Società Italo Americana pel Petrolio

Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato SEDE IN GENOVA

PETROLIO - BENZINA - RESIDUI DI PETROLIO

Potenziabilità dei grandi stabilimenti costieri:

Venezia Tonn.	13.400
Savona	17.880
Portici	10.995
Messina	8.600
Monopoli	13.930
Livorno	18.462

Totale Tonn. 84.267 (ottantaquattromiladuecentosessantasette)

Agenzie proprie in Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Roma, Padova, Palermo, Torino, Treviso, Venezia, Verona

Rappresentanze in tutte le altre principali città d'Italia.

DEPOSITI E MAGAZZINI: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Catanzaro, Casalecchio di Reno, Catania, Civitavecchia, Foggia, Forlì, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Messina, Mestre, Montagnana, Milano, Musocco, Ortona a Mare, Padova, Palermo, Pesar, Piacenza, Portici, Porto Torres, Pozzallo, Reggio Emilia, Ruffredi, Roma, Rovigo, Savona, Taranto, Termini, Torino (Lingotto), Torino (Via Nizza), Trapani, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia ed altri in costruzione.

PROFUMI BERTELLI

i più delicati i più distinti

esalano il fresco olezzo dei fiori

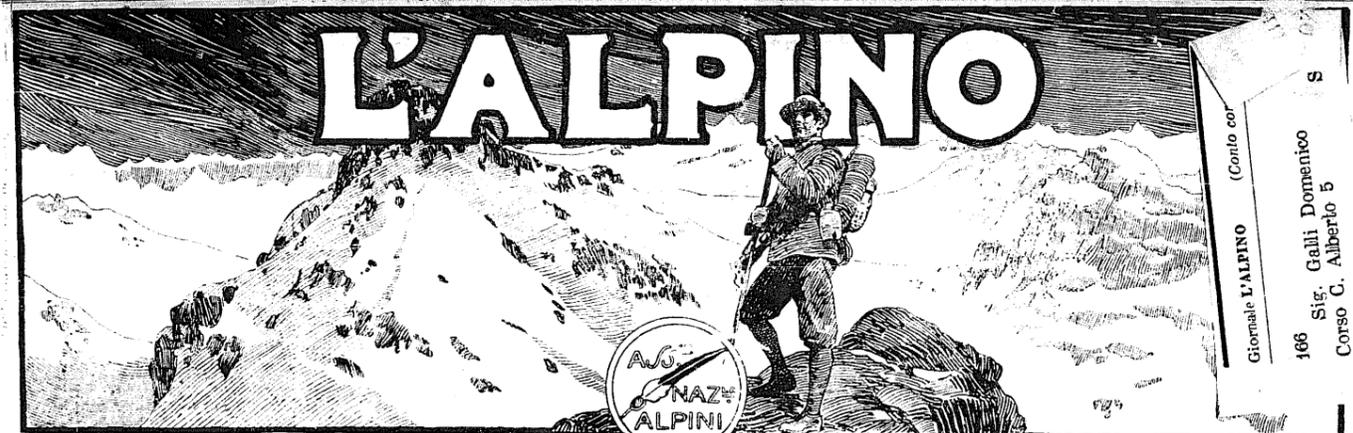
AMBERGRIS - EVA VENUS - ORIGANO GIARDINO FIORITO

ROSA - MYSTÈRE ACACIA - CÉLESTE PROFUMI DIVIOLI ecc.

CREME VELLUTINE BERTELLI indispensabili per conservare la pelle eternamente fresca e morbida.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 400.000.000 - Riserve L. 176.000.000 Direzione Centrale: MILANO 77 Filiali nel Regno Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI Redazione: MILANO Via Cappellari N. 2 presso l'A. N. A. Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10 Il giornale viene distribuito gratis al Socio

GLI ASSENTI

Quanti siamo, ragazzi! Siamo tanti che se tutti si mettersero a gridarsi da un capo all'altro dell'Italia: "Buon Natale!", ne nascerebbe un baccano tale da destare anche i nostri morti, lassù, sotto la neve. Non gridiamo dunque. Zitti. Non disturbiamo i nostri compagni che passano ancora questo Natale in linea, che per l'Eternità rimarranno lassù, in servizio della Patria, esclusi per sempre da questa breve licenza che è la vita.

Pensiamo ad essi invece, e mandiamo loro un pensiero in franchigia che dica: "Buona guardia, fratello! Pensiamo tanto a te e ti vogliamo sempre bene. Gli Alpinisti sono sempre più scarponi. Ma manchi tu..."

QUOTA 1922!

Ricordatevi che l'A.N.A. vi è unicamente dei contributi nelle tasche alpine. Ognuno paghi la sua quota in tempo utile e pensi che la prosperità dell'A.N.A. ha bisogno anche di una base economica.

La nostra campagna per la riorganizzazione degli Alpini

LA BRÜSA...

Il grido dall'allarme e di gioia dei nostri minatori si sale spontaneamente alle labbra, meglio, si scende in punta di penna. Le due vigorose campagne che l'A.N.A. conduce di pari passo, per la riorganizzazione delle Truppe da Montagna e per il reclutamento dei contingenti dell'Alto Adige, procedono vittoriosamente, sul ritmo del lento e sicuro passo alpino.

L'eco destata nella stampa dal nostro Ordine del Giorno, è stato profondo. Articoli pienamente favorevoli alle tesi dell'A.N.A. sono stati pubblicati dal Giornale d'Italia, dal Popolo Romano, dal Messaggero e Roma, dall'Arena di Verona, dal Giornale della Sera di Venezia e dal Risorgimento di Milano. Numerosissimi quotidiani hanno riportato il nostro Ordine del Giorno.

Le Sezioni hanno imitato l'attività incalzante della Sede Centrale, diramando l'O. d. G. ai giornali delle rispettive regioni e ai senatori e deputati delle rispettive circoscrizioni. L'azione che si sta svolgendo a Roma è intensa.

Noi sentiamo, e desideriamo che ci si creda sulla parola, la grave responsabilità che ci siamo assunti. Il successo che questa audace nostra azione ha incontrato (successo, diciamo pure, superiore ad ogni nostra aspettativa) non ci ha fatto perdere la bussola.

Si dirà forse che l'A.N.A. ha esorbitato dal proprio programma. Ci pare di sentire scendere dall'alto, da molto in alto, il brontolio di certuni ai quali la calata delle forze dell'A.N.A. ha turbato i sonni. Ci scusino, codesti signori. Non lo abbiamo fatto apposta. Ma lo faremo ancora, oh, se lo faremo! Ormai non "molliamo" la posizione. Da buoni Alpini!

Non solo; ma ci affrettiamo a ribadire a gran colpi i chiodi che vogliamo piantare saldamente in numerose teste di legno. Ma prima di condurre a buon termine questa operazione, onestamente, ci facciamo un dovere di illuminare ancora una volta quelli che possono essere i punti meno chiari del nostro programma.

Quando noi chiediamo che i contingenti di leva dell'Alto Adige siano destinati a prestar servizio nei Battaglioni Alpini dislocati nella stessa zona, desideriamo di non essere fraintesi da incompetenti o da competenti in vena di non voler comprendere.

L'A.N.A. chiede questo: 1. - che gli Alto Atesini, idonei al servizio nelle truppe di montagna, siano assegnati ai reparti Alpini dislocati nell'Alto Adige, nelle proporzioni stabilite per quello che sarà il stato di reclutamento alpino dell'Alto Adige, come viene praticato per altri distretti montani;

2. - che i contingenti eccedenti a questa prima e selezionata assegnazione, vengano destinati ad altri Corpi o specialità, anche fuori zona. Ci siamo spiegati? Non è dunque un particolare reclutamento regionale che noi chiediamo per gli Alto Atesini, non è dunque la formazione di una milizia regionale quella che noi appoggiamo, non è, soprattutto, un trattamento di favore quello che noi chiediamo per l'Alto Adige.

Noi chiediamo semplicemente che agli Alto Atesini sia riservato in fatto di reclutamento il trattamento di cui fruiscono tutti i Distretti di reclutamento della cerchia alpina. E ci sembra di non chiedere troppo.

Come i Valtellinesi o i Cadolini che eccedono dal contingente fissato annualmente per gli Alpini vengono assegnati dai Consigli di Leva a Reggimenti di Fanteria, di Bersaglieri, di Cavalleggeri o di Artiglieria, così si agisca nei riguardi degli Alto Atesini.

Chiediamo una volta ancora: ci siamo spiegati?

E crediamo opportuno piantare un altro chiodo a proposito del reclutamento regionale alpino contro il quale assistiamo in questi giorni ad una levata di scudi.

A questi timorosi dell'Unità Nazionale, che vedono nel reclutamento regionale soltanto un incentivo a fantastici separatismi, noi vorremmo rivolgere con tutto il garbo di cui ci sentiamo capaci alcune domande.

Hanno vissuto costoro in reparti in cui vige il sistema del reclutamento regionale? No! Perché se avessero vissuto in mezzo ad essi una settimana sola, si sarebbero persuasi dell'assoluta superiorità di questo sistema.

Sanno costoro quale sia la ragione dell'adozione del reclutamento regionale per gli Alpini? La domanda può sembrare ingenua o impertinente. Ma ci fronte alla fobia di costoro, vien fatto di pensare che essi ignorino che grazie appunto al reclutamento regionale, gli Alpini, cioè le truppe di copertura per eccellenza, sono in grado di essere mobilitati in poche ore, e formano una massa compatta di sentimento e di ferocezza.

Ora noi richiediamo a costoro come risolvano per il confine dell'Alto Adige il problema della mobilitazione. Radunando i reparti di copertura in Piemonte, forse? O attendendo che dalla Lombardia o dal Veneto giungano, con tutto comodo, i contingenti che dovranno formare i reparti di copertura della frontiera atesina?

Via, non scherziamo! Chè alla lunga noi siamo tratti a pensare che un duon "Bogiantini", ma di quelli autentici, finirà con l'aver ragione, anche in fatto di scienza militare, dei molti ipercritici parucconi, soldati in manichette di lustrino, pontefici per auto-elezione, incompetenti per demagogismo, o arrivisti in cerca di cariche!

Importante

Rammentiamo alle Sezioni, ai Gruppi e ai singoli Soci che l'Assemblea Ordinaria dell'A. N. A. avrà luogo

Domenica, 15 Gennaio 1922 nella sala del Collegio dei Costruttori Edili. Via Felice Cavallotti, 5 - Milano.

Le Sezioni e i Gruppi sono caldamente pregate di inviare rappresentanze munite di delega.

Un progetto di sistemazione delle truppe da montagna

Ne abbiamo già fatto cenno in questo nostro giornale.

Si tratta in un interessantissimo pro-memoria che il Generale Lorenzo Barco, comandante la 2.ª Divisione Alpina, ha redatto molto opportunamente per porre in rilievo le gravi deficienze che si riscontrano oggi nell'organizzazione delle Truppe da Montagna e per proporre quelle modifiche, quelle innovazioni e quei rimedi che egli ritiene più necessari e opportuni per una sollecita soluzione del gravissimo problema.

Tenuto conto della accresciuta estensione della zona montana di frontiera, il Generale Barco ritiene indispensabile un congruo aumento dei Battaglioni che dovrebbero essere portati da 27, quanti sono attualmente, almeno al numero di 38, ripartiti in 12 Reggimenti o Gruppi ai quali si dovrebbe assegnare permanentemente un Gruppo di Artiglieria da Montagna di un numero di batterie uguale al numero dei Battaglioni Alpini (38 batterie in totale).

I 12 Reggimenti Alpini, così formati, dovrebbero essere riuniti in 4 Raggruppamenti di 3 Reggimenti ciascuno, approssimativamente dislocati in corrispondenza di ognuna delle quattro frontiere terrestri.

Il reclutamento delle truppe da montagna dovrebbe estendersi a tutta la zona alpina e prealpina e soltanto a questa, incorporando nelle truppe medesime tutti gli idonei al servizio militare. Nella suddetta zona si trovano certamente i 23-24 mila alpini che approssimativamente occorrono ogni anno per formare, con una sola classe a ferma 15 mesi, i 38 Btg. Alpini, i 12 Gruppi di Artiglieria da Montagna ed i reparti del Genio e dei servizi da assegnare alle truppe da montagna, alla cui preparazione ed al cui addestramento è necessario che presieda un comando speciale, non dipendente dalle Divisioni Territoriali ed in relazione diretta, per quanto si riferisce all'organizzazione della frontiera ed alle grandi esercitazioni annuali, coi Comandi di C. d'A. interessati e con lo S. M. del R. Esercito, nonché col Ministero della Guerra. Le truppe da montagna costituiscono evidentemente una specialità, anzi la sola specialità veramente importante dell'Esercito; ed una specialità non può vivere e fiorire senza un Ente speciale che la diriga. La sede di questo Ente dovrebbe essere non troppo lontana dalle truppe.

Le attuali Divisioni Alpine potranno, senza inconvenienti, essere sopresse; in tempo di pace esse non hanno, sostanzialmente, compiti diversi dalle Divisioni Territoriali, mentre in tempo di guerra tali unità si sono dimostrate poco maneggevoli o vennero, per necessità d'impiego o per altre circostanze, utilizzate soltanto negli elementi che le costituivano. Alla obiezione che potrebbe essere mossa circa la rassomiglianza dei Raggruppamenti Alpini, nell'organizzazione che per essi il memoriale che esaminiamo prevede, col'Esercito Alpino e che per tale ricorrenza un ordinamento definitivo delle truppe da montagna dovrebbe essere un fatto compiuto! Lo spirito dei generali Perrucchetti e Ricotti-Magnani, ideatore l'uno, organizzatore l'altro, delle truppe alpine, non potrà che esultare nel vedere che dopo la Vittoria conseguita verrà adottato un

ordinamento della specialità che essi crearono, pienamente rispondente alla nuova condizione delle frontiere».

Occorre infine « tener desto l'affiatamento fra le truppe e le popolazioni, fra comandi e truppe da una parte e le benemerite istituzioni civili alpine dall'altra, istituzioni che sono fortunatamente così fiorite nel nostro Paese e che si dispongono a gareggiare con le analoghe istituzioni forestiere, che tanto utili si sono dimostrate ai nostri nemici nella recente guerra ».

Il progetto del Generale Barco costituisce certamente un meditato, razionale e completo contributo alla soluzione del vitalissimo problema della ricostituzione delle Truppe da Montagna. I lettori noteranno i moltissimi punti di contatto e talora le identità esistenti fra i postulati propugnati dal Generale Barco e quelli propugnati dall'A.N.A. nell'Ordine del Giorno ormai noto e discusso in tutta Italia. Ciò non può stupire quando si consideri che l'esame dei problemi tecnici conduce quasi sempre a conclusioni assai simili, posto che gli esaminatori siano mossi unicamente dalla preoccupazione di raggiungere disinteressatamente una soluzione logica, rigidamente realistica e onestamente spassionata. Il problema intorno al quale gli Alpini di fede e di buon senso si affaticano è del resto così schematicamente semplice nelle sue linee e nel suo contenuto che altre soluzioni, assolutamente divergenti, non possono essere dettate che da incompetenza o da recondite ragioni personalistiche che noi non degnemo mai di approfondire, ma che non mancheremo di smascherare ogni qualvolta vedremo degli intrusi intrufolarsi nel nostro campo per crearsi un piedestallo di solide schiene Alpine.

Progetto Barco e Progetto A. N. A. nonchè elidersi, si integrano e si fondono armonicamente. Le divergenze che in essi si riscontrano non turbano affatto quelle che sono le basi risolutive della questione. Abbiamo ora una traccia sicura. Sta a noi di seguirla instancabilmente fino al raggiungimento della mèta.

MEDAGLIONI ALPINI

L'aspirante Lorenzo Sigurtà del Battaglione "Valcisonn"

A cura degli amici è stato pubblicato un opuscolo, degno ricordo di una nobilissima figura di combattente Alpino, l'Aspirante dott. Lorenzo Sigurtà del magnifico Battaglione « Val Cisonn » del 7 Alpini. Ventiquattro anni, una mente eletta, un'anima di pensatore e di studioso, velata da una gentilezza squisita. Così lo conobbe chi lo amò, così lo conobbero gli amici.

Le pagine che lo commemorano fanno rivivere nella sua vigorosa intelligenza Renzo Sigurtà, caduto da prode alla testa del proprio plotone in un furioso contrattacco sul Solarolo il 25 Novembre 1917.

La sua memoria vivrà a lungo fra chi lo conobbe, vivrà eterna fra gli Alpini dell'A.N.A. che hanno l'alto onore di annoverarlo fra i loro « Soci perpetui ».

L'A. N. A. M. è nata!

Nell'ultimo numero del nostro giornale abbiamo dato l'annuncio di intensi preparativi che si andavano spicando a Genova per la creazione di un sodalizio degli Artiglieri da Montagna che noi auspicavamo da lungo tempo.

Siamo lieti, lietissimi, di poter annunziare al fatto compiuto: « L'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna » è nata, a Genova!

Con vivo compiacimento noi mediamo da queste colonne, anzi proprio da questa colonna che fin dal nuovo ordine metteremo a sua disposizione, il più fraterno saluto alla nuova Consorella.

L'A.N.A., e l'A.N.A.M. che su di essa si foggia, sono destinate a procedere vittoriosamente di pari passo a realizzare anche nella vita civile quella stretta cooperazione che fu così luminosamente provata sulle Alpi sanguinose!

Ogni nostro socio tenga ad imbandire d'onore di fare propaganda tra gli amici « montagnini » perchè si scrivano alla nuova Associazione.

Le formidabili forze dell'A.N.A. dispongono ora delle loro artiglierie, gli Artiglieri dell'A.N.A.M. hanno fin d'ora le loro forze di protezione.

Siamo quindi in perfetta efficienza. E non ci rimane che gridare tutti assieme « Anaini » « Anamini »: Viva la penna!

L'A.N.A.

ASSOCIAZIONE NAZION. ARTIGLIERI DA MONTAGNA.

Comunicato:

Si è costituita, con sede a Genova l'A.N.A.M., fra gli Ufficiali e i militari di truppa, sia sotto le armi che in congedo, che prestano o che hanno prestato servizio in Artiglieria da Montagna.

L'Associazione è apolitica e ha per scopo di tener vivo lo spirito di corpo e di conservare le tradizioni e le caratteristiche degli Artiglieri da Montagna; di cementare i vincoli di fratellanza e di raccogliere ed illustrare i fasti dell'Arma.

Tutti gli Artiglieri da Montagna sono pregati di inviare la loro adesione alla segreteria dell'Associazione Nazionale Artiglieri da Montagna (Via S. Sebastiano, 15 - Genova) per avere gli elementi onde costituire nelle varie città le diverse sezioni.

I libri alpini

GUERRA MONDIALE 1914-1918. — Memorie di guerra di un combattente del Colonnello BALOCCO PIETRO.

Ecco un libro che offre un interesse di curiosità per il pubblico e per gli studiosi di arte militare. In esso è dimostrato, con dati di fatto, come il Colonnello Balocco, abbia, circa tre mesi prima del termine della guerra mondiale, predetto la vittoria degli Alleati per la prima quindicina di Novembre 1918, fissate, e per caso indovinate, le date del primo armistizio nostro al 3 Novembre e, del secondo, all'11 Novembre con la Germania. Gli studi militari, — in esso esposti —, d'ordine strategico e tattico, semplici e chiari, compilati dall'autore, riguardanti i teatri d'operazione del Carso nel 1916, del Grappa e Piave nel Novembre 1917, ed il teatro di guerra francese, nel Luglio dello stesso anno, sono la naturale conseguenza di pronostici avverati.

I fatti narrati, benchè frutto di studio, meritano di essere conosciuti. Nel libro domina fortemente la nota ardentemente patriottica. Prezzo per i Soci dell'A. N. A. L. 6,50 franco di porto. Rivolgersi alla Tip. Editrice F. Viasone, Ivrea.

Canto di Natale

O canzoni paesane, arte dell'anima, respiro dei monti, che tutto salutate e abbellite: il prato e la roccia, il sole e la luna, il re e la ragazza, la rosa e la stella, la sbornia e la battaglia, la culla e la tomba, — canzoni di passione, fiorite da cuori e su labbra d'ignoti, di poeti che non sapevan poesia e di musicisti che non sapevan musica, ma così poetiche e musicali!

Voi accompagnate il milite al compito sanguinoso, e mentre egli vigila nel tormento e nella tormentata a difesa d'Italia, nelle ore di nostalgia e di strage voi lo confortate, anche se egli non vi può cantare, e gli porgete, riecheggiando nella sua memoria, un senso di consolante dolcezza. Egli rivede, attraverso le vostre note placide e tenere o vivaci e saltellanti, ciò che quassù gli manca. Il suo orto lontano, il pagliaio, le pannocchie, le galline, la stalla, la vendemmia, il gregge, il telaio ed il maglio, i ciliegi e i gerani, il ponticello dove strinse la prima volta la mano a quella che doveva divenire sua sposa, là, vicino all'ancona coi santi martiri, e una vecchietta che fila e un vecchio ancora vegeto che abbevererà i buoi, e una testina bionda e una piccola mano che infila delle perline di tanti colori e chiana papà...

Il milite in guerra non è solo: è con i suoi compagni d'arme.

Ma quando le canzoni gli tornano a battere il lor ritmo nel cuore, ecco egli si sente meno solo ancora. Questo suono nascosto, come un'armonia di voci ineffabilmente lontane, chiama a raccolta nel suo pensiero le persone e le cose più care che gli fan compagnia, e sembra lo fascino e lo proteggano della loro carezza d'amor melodioso, e non lo abbandonino più.

Dopo un lungo periodo di resistenza accanita e vincitrice, un battaglione si è riunito, non lungi dagli avamposti, nel fondo di una estesa ed ampia caverna difensiva.

Natale di guerra. Alta neve sulla terra e innumerevoli stelle nel cielo. Il Battaglione è tutto raccolto là dentro, attorno ad un altare di sassi, di ghiaccio, di frasche d'abeti. Il tenente sacerdote celebra. Da una parte e dall'altra, tacciono gli scoppi, questa notte, quasi per un repentino magico accordo.

Semplice ed austero rito d'armati. I lumicini delle bombe Sige vuotate, sparsi qua e là negli anfratti delle roccie recanti i segni delle mine, davano bronzei riflessi agli e'metti alle baionette, agli ossuti volti pensosi dei combattenti, umili montanari divenuti guerrieri.

A mezzanotte il coro dei militi, questa volta su musica celebre d'un nostro melodico genio, si alza e circola nella penombra della tortuosa caverna:

O Signore, dal tetto natio... in questa grotta d'improvviso appare e si fa sempre più vivo un lume miracoloso d'una luce dolcissima e nuova, cingente — fra tanta ruvidezza di pietre e di ferri — una tenera minuscola rosea creaturina di sogno: « qui forse ha voluto rinascere il Bambino Gesù (1).

VITTORIO PODRECCA.

(1) Da Fratello, libro per ragazzi, di prossima pubblicazione.

Accanto al fuoco

Mettiamoci vicini, amici, gomito contro gomito — cuore accanto a cuore, come allora: arde questo gran ceppo di Natale nel focolare degli alpini, e ci arrubina come vino, ed i ricordi ci arrubiano.

Qui, amici lontani, vicini: come lassù, anche se lassù il focolare mancava, e c'era neve, tormenta, ma c'era fraternità e amore.

Lo so: voi siete un po' dovunque: morti, sotto tanti cieli d'Italia, con tante speranze strozzate; profughi, attorno a troppo larghi focolari senza fiamma; uomini, attorno ad opere antiche e nuove, e faticose; giovani, nel tedio d'una milizia diversa d'allora.

So anche questo: che tutti siete, come allora, più d'allora, su diverse rive di partito e con diverse anime.

Eppure non importa: ci stiamo tutti attorno al ceppo, a ricordare, a riamare.

Non bestemmiate il ricordo che è troppo sacro.

Pensate come vi pare, ma il ricordo, sia esso magnifico o maledetto, l'abbiamo tutti nell'anima, nepolsi: non si cancella per la vita, sigillo d'amore e d'onore per cui volle ed osò, catena di odio e di paura per chi non volle e tremò: ma non si cancella, e per questa stigmatata tutti, tutti, possiamo accostarci alla fiamma di Natale, vivi, morti, memori, immemori, forti, sciagurati, a bere vino di memorie, vino alpino.

Te buon Schiaffino ricordo, fra i primi e con più affetto, giovanissimo compagno di tante vicende, caduto con eroico sacrificio: fanciullone buono e saldo, di facili ombre e di rapidi splendori; te Badi, anima bella e crucciata, magnificamente caduto sui Monticelli; Paris Celeste caduto su Presena pel tuo Friuli invaso; Voi schiera terribile di morti, ingoiati dalla valanga di Lago Scuro; te Zingaro veterano sa'dissimo, Dal Molin dolce sognatore dei tuoi monti friulani, Zucconi, Fiaccadori, De Maria, poveri colleghi scomparsi nella notte angosciosa.

Te, povero Baiocchi, dilaniato a me daccanto ed a me scudo da una granata in Val Cesilla; Voi, eroici capitani Robecchi e Pierinerli; inesausto beffatore Candusso (Ilario, prego, con due!) ferocemente stroncato delle gambe; Parlamento, sigillato da uno scoppio in una cupa sortita demente; mite Garoni della mia salda montagna intrese...

E voi, compagni e amici, vivi, qui accanto a tanti assenti che sono oggi con noi: sereno ed austero col. Baudino, cavaliere senza macchia e senza paura; gioviale maggiore Tortella, gai fatidici scongiuri fallaci; amletico Battocletti, tutto impeti e bontà, impasto di furie rapide e rapaci e di gentilezza fiorite; Signorini gentiluomo e galantuomo: te ottimo Bordonni, bresciano incorrotto e savissimo; te infaticato Sganzetta nel dovere e nel pericolo; e voi, a schiera, amici e colleghi, austero Balestreri, letteratissimo Castiglioni, severissimo Muratoro, indiano Scarampi di nobilissima italianità e baronia, Pomilio mitragliere e rubacuori, ulisside Vandini, e dieci, e dieci, e cento.

Sotto, ragazzi, sotto la gran cappa: non è più quella greve e triste della Schiavonesca al Montello, donde scia-

mava fumo e cattive notizie: è quella di Natale.

Canoro Pidonda (arpino vesuviano!), multanime Cadario, tribù degli Stragiotti, serafico Minola, buon conterraneo Cova: sotto, a sgusciare i ricordi e castagne; piccolo buon Borri, sereno Ferretti, erculeo Giovannone, buon dipintore Belcastro, brontolone Biancolin, taciturno Alamanno, paterno e badiale Corso: sotto a centellinar ricordi e vino: indimenticabile Camoretti, buon contubernale in Val Cesilla, D'Orlando, allegro Cipriano, mitissimo compagno mio, attendente Bisogna Albino, sbadattissimo e fedele: sotto, a ridir la nostra non dimenticabile 282.

V'ho nominati in dieci, ma siete in cento a ricordare, o compagni di tanta guerra: e chi non nomino non dimentico, ma ha il suo posto attorno al gran ceppo.

Chi ricorda con me il più triste Natale, quello caporetiano del 1917?

Ricordi, amico Pomilio, commensale col mio buon Albino a Natale di Val Cesilla? Una tana scavata fra le radici d'un gran rovere, una trincea dinnanzi: e freddo, e neve, ed il cocchiere del riposo promesso e non concesso, e la nostalgia dei « nostri » lontani.

E, su tutto ciò, la sconfitta; e ancor sopra la sconfitta, ciò che voi almeno non sapeste, soldati nostri, una circolare riservatissima dei Comandi che temendo debolezze nei reparti avevano predisposto, come cintura di sicurezza alle nostre spalle, una linea di mitragliatrici.

Era il nostro dono di Natale.

Ma voi non vi moveste e « loro » non si mossero.

E le mitragliatrici non abbaiarono. Ed arrivò come sempre la minestra gelata da rompere col cucchiaino e da lividire i denti nella chiostra: col vino, zipolato dal freddo e dai ladri: e la carne che si spezzava come vetro nelle mani: così, per tutti.

Ed io vi portai con gli auguri, tenda per tenda, le mie sigarette: non avevo altro dono; e voi mi regalaste sorrisi e serenità.

Ricordiamo. Perché fa bene!

Non credere a quelli che con la guerra vogliono maledire ogni ricordo.

Non si può: vorrebbe dire maledire la memoria degli amici conosciuti, trovati, perduti; rinnegare le gioie, anche se poche, i dolori, anche se molti, divenuti inesorabilmente sacri; negare una vita, che fu la più vissuta; che ciascun di noi possa avere.

E tutto ciò non si dimentica, non si maledice.

Fuori piuttosto vino ancora, e canzoni.

Canzoni da ritonar questa cappa natalizia e da riattizzar questo ceppo.

E la « lunga penna nera » e l'aria del Montenero » e la « licenza » e il « mazzolin di fiori » e la « borraia che noi portiamo »; e la più bacchica « noi siamo alpini » e il più erotico « pelo ».

« Dove sei stato — mio bell'Alpino? »

Ma! bisognerà chiedere alla « biondina — garibaldina... »

Difficile ricerca...

Com'è difficile quella delle cento canzoni di guerra, una più bella dell'altra, spesso sconclusionate, fila-

strocche accozzate ad assonanze, spesso scurrili, o irriverenti, ma guizzanti e fresche come polle montane.

Nemie friulane dolcissime: indimenticabile birichineria del « Setu mato che mi ghe'l diga al me papà » che minaviate voi Gandusio, Camoretto, Bristol: che non cantasti mai, ma certo avevi nell'anima, tu Batochetti.

Chi farà questo archivio canoro della nostra guerra, da accostare con orgoglio alla « Bella gigogin » quarantottesca ed al « Va là Giulai — vengnerà la primavera » della primavera italiana del '59?

Voi Jahier e Guy?

Panzini, che ha già accolto nell'Antologia del suo « Melograno » come il più rosso granato le più belle canzoni, che sono le alpine?

Perchè, diciamo, le più belle sono nostre: non è vanteria, è verità. Nei nostri montanari cantavano le Oreadi, come nei marinari le Sirene: così, un'educazione, una nobiltà, un sentimento.

E fiorirono da poeti senza rima, e spesso da musicanti senza contrappunto le canzoni; anzi solo queste vitali.

Lo sa Jahier che compose invano uno dei più bei canti alpini: lo sa mio padre che musicò pure invano deliosamente una marcia alpina. E cantiamo!

Chi canta più alto? E' l'ultima canzone: diventa la prima.

Venuta dopo, è oggi il nostro Inno di Mameli, la nostra Marsigliese. L'inno al Piave.

Facciamogli largo, amici, è il Milite Ignoto che viene al nostro Natale.

Anche Lui. Finalmente il soldato senza nome e senza volto ha un nome: volto. Pareva non dovesse alzarsi più dalla sua tomba.

Nel 1919, all'ultimo, si trovò che non era tutto pronto per la glorificazione della vittoria, forse perchè tresscavano troppe laide fellonie sul gran corpo affranto.

Nel 1920, all'ultimo, si dimenticò di dire e di chiedere se la ricorrenza della vittoria fosse festa burocratica o nazionale: e il Milite giacque.

Nel 1921, all'ultimo, ma in una immensa esplosione di altera gioia, il Milite si levò e giunse in Roma al glorioso altare capitolino, e giunge ora al caldo ceppo nostro.

E se sia nostro, alpino, non chiediamo — amici.

Nostro è perchè fu, con noi, della guerra italiana.

Vostro è soprattutto, morti nostri. Con Lui ricordiamo.

Narriamo. Cantiamo.

RENZO BOCCARDI.

Si sbafa!

Volete la salute? Intervenite compatti al Rancio Speciale che avrà luogo la sera del 14 gennaio in Milano per festeggiare i Delegati delle Sezioni e dei Gruppi che converranno a Milano per l'Assemblea.

Iscrivetevi prima del 5 Gennaio presso la Segreteria della Sede Centrale.

I bollettini ufficiali dei tre Natali di guerra 1915

Lungo la fronte del Tirolo-Trentino e della Carnia, azioni intense delle artiglierie. Quella avversaria riprese il tiro sugli abitanti danneggiandone qualcuno. Contro la borgata di Loppio, nella Valle del Rio Cameraz (Aldige), il nemico fece rotolare grossi massi dalle soprastanti culture, a scottrione del paese, senza però produrre danni. La nostra artiglieria controbatté quella avversaria e disperse in parecchie località truppe e salmerie nemiche in marcia.

Lungo la fronte dell'Isonzo, nessun avvenimento meritevole di particolare rilievo.

CADORNA.

1916

Sul fronte tridentino tiri delle artiglierie; le nostre dispersero nuclei di lavoratori nemici nella zona del Pasubio e dell'Alto Astico. Sul fronte Giulio fitta nebbia paralizzò l'azione delle artiglierie e consentì l'attività di nuclei in ricognizione.

CADORNA.

1917

Sull'Altopiano di Asiago la battaglia è continuata accanita e sanguinosa l'intera giornata di ieri ed è diminuita d'intensità soltanto al cadere della notte. I contrattacchi intrapresi dalle nostre truppe, malgrado la difficoltà del terreno e la temperatura rigidissima, parecchie ore prima dell'alba sono riusciti ad arrestare il nemico ed hanno riportato il combattimento sulle posizioni da noi sgombrate il giorno precedente.

L'avversario ha difeso il terreno conquistato con grande tenacia, contrapponendo controattacco a controattacco e concentrando sul davanti del suo fronte un formidabile fuoco di numerosissime batterie. Nelle vicende della lotta accanita alcune batterie e molte mitragliatrici, che avevano dovuto essere abbandonate nelle linee sconvolte, furono riavviate.

Una colonna nemica, che da Bertigo avanzava sulle alture ad ovest di Malga Costalunga, venne annientata dal fuoco; un battaglione riuscì a strappare al nemico ed a tenere per qualche tempo la vetta di monte Val Bella, mentre altri reparti, risalite le pendici del Col del Rosso, impegnarono duramente in una lotta corpo a corpo, l'avversario sotto la vetta del monte.

Durante l'azione centinaia di nostri cannoni hanno, senza posa, fulminato le truppe avversarie disperdendo gli ammassamenti al tergo della linea ed arrestando l'avanzata dei rincalzi. Abbiamo fatto alquanti prigionieri.

DIAS.

Quattro chiacchiere per Natale

così alla buona, brava gente che, se non avete più il cappello sulla testa avete le stellette e le fiamme verdi nel cuore, davanti ad un buon fuoco di legna nostra che schizza e strizza e schiocca: e naturalmente bisognerebbe accendere con il pensiero ad uno di quei Natali di guerra che ci faceva male al cuore a ripensare a casa nostra, ed allora se ne facevano di tutti i colori per scacciare quel tormento della nostalgia.

Qualche volta ci pensava la Divisione mandandoci a prendere una quota proprio per quel giorno: se non si pigliava a palle di neve il Cappellano per premiarlo d'aver rizzato l'altare proprio sotto il naso dei cecchini, tirando in corto il più possibile le tre messe per un riguardo a quelli che avevano montato di vedetta la notte; oppure si andava a rubare gli strumenti da lavoro a quelli del genio, giochetto proprio da ridere, perchè il giorno prima il tenente Campari aveva detto al tenente del Genio, l'avvocato con gli occhiali: « Stai attento e metti in guardia i tuoi uomini, perchè il tuo segone mi serve e domani te lo mando a rubare ». E allora grandi allarmi fra quelli del genio, e stamanti non si sa come, il segnone l'avevano fra le mani il falegname della 265, e cantava a squarciagola: « Il genio ti combina l'invenzione — per far la teleferica sul monte... » — allusione ad una famosa teleferica che non si mise su mai, ma che costò pipe e arresti e prigione e corvè, come sarebbe troppo monotono da raccontare.

Quando al Cauriol il Cappellano fece il suo discorso, corto, si sa, ma tanto buono ed a cui era anche facile credere perchè il cappellano aveva fatto vedere un mese prima che al buon Dio ci credeva e che non aveva nessuna paura di andarlo a trovare anche prima del congedo — e quando disse che il buon Dio faceva la guardia la notte con i buoni alpini e li proteggeva, tutti assentirono, ma il portaferriti della 264, fece un sorriso largo come la val Vanoi quasi per dire: — Oh se non lo so io!...

Lui lo sapeva così. Erano i giorni che si faceva la guerra uso Libia per la Valsugana. Fra le linee nostre e le loro, quelle definitive, c'erano dei chilometri: tutta la zona in mezzo era corsa dalle nostre e dalle loro pattuglie, schioppettate, agguati, imboscate, nei canneti lungo il fiume, nei paesi vuoti e devastati, fra le sassaie che venivano giù dall'Armentera e da Malga Broi. Un bel giorno la nostra linea la portammo a Marter: il sindaco di Marter lo vedevamo con il binocolo, tutto chiuso in un pelliccione bianco, dare il cambio alle vedette del piccolo posto austriaco di Malga Broi.

— Chi ve l'ha detto che era il sindaco?

— Barel, ostia! — il più bell'alpino del battaglione Feltre: e lui lo doveva sapere bene perchè era stato il primo a rovistare nella casa del municipio e nella canonica, e ci aveva trovato, si vede, dei documenti inoppugnabili. Fatto sta che tutti lo chiamavano il sindaco di Marter, quel figurotto troppo fuori dal tiro dei fucili che compariva due volte al giorno lassù in cima. Quanto a

quello che Barel trovò nella canonica, ne fece un bell'uso il giorno che venne giù per le vie di Borgo vestito da prete con il tricorno di traverso e quella faccia da ammazzare cecchini che metteva coraggio solo a guardarla, e bene attento a non lasciarsi scappare i superiori per fargli un bel saluto d'ordinanza contro il cappello da prete. Povero Barel, che faceva ispezione alle vedette la notte, di sua iniziativa, armato di pistocco, e già stangate a chi non gli pareva bene attento, lui soldato semplice, e dava più soggezione al plotone che un sergente: e che morì a Col San Giovanni con una trentina di buchi di bombe a mano nel corpo, e le ultime parole che disse furono di compianto per quella vecchia di sua madre.

Dunque noi s'era a Marter: e c'era, due chilometri fuori delle linee, una chiesetta, con la sua canonica appiccicata contro, e dicevano che c'era del vino e una mitragliatrice austriaca. Il portaferriti della 264 ed un amicone suo stettero più attenti a quella storia del vino che a quella della mitragliatrice; ed ecco che una notte escono di soppiatto dalla linea e se ne vanno con un bidone in mano verso la chiesa. Quando ci sono — era una bella chiarezza di luna — entrano dentro; e nella chiesetta deserta e saccheggiate, a quel barlume che veniva dalla porta scardinata e dalle finestre senza imposte, ti vedono un grande crocifisso lassù sull'altare maggiore. Il portaferriti, buon figliuolo, e quell'altro anche, si fanno un gran crocione sull'attenti come davanti al maggiore: poi tirano giù il crocifisso, lo mettono, (grande era, alto più di due metri e pesante) presso alla porta che dalla chiesa dà nella canonica, e gli dicono:

— E tu adesso stai attento, e fa la guardia.

E poi, giù nella cantina della canonica, a cercar il vino da riempire il bidone. Io debbo avervelo già raccontato: la Valsugana era una terra promessa con tutto quel vino delle cantine e quei pomi dei granai: e andar di pattuglia era un gusto matto e non c'era pericolo che gli uomini di punta non ti sapessero che ogni casa deve essere perustrata a fondo, tanto a fondo che andavano subito in fondo alle cantine e vedevano il fondo di ogni botte. E sospiravano magari come Rossetto: — Sior tenente, i disse de la cosiensia, ma no ghe par che l'è un tormento de cosiensia de veddar tanto vin e no poderlo bevar perchè i disse cussita che gavemo el dover de star asiutti quando se fa le pattuglie? » E per stare asciutto riempiva gavetta e borraccia per il ritorno.

La ragione che il portaferriti e il suo amico erano andati così lontani a cercar vino c'era: gli è che ormai dentro le linee era difficile trovarne più, dopo la cuccagna e lo sperpero dei primi tempi.

Figuratevi che uno dei primi giorni che s'era a Marter, il capitano della compagnia accantonata nel paese, stando a dare ordini sulla porta d'una casa, s'accorse a un tratto d'un rigagnoletto di vino che veniva avanti, tutto allegro, rosso e vivace. Andarono dietro al rigagnoletto per ve-

dere da dove usciva. Risalgono il corridoio, fanno tre o quattro scalini, spalancano un uscio: ecco la scena che ti vedo: o.

C'era una grande camera, contenente quattro botti, e tutt'attorno alla camera c'era come un gradino, alto, rialzato a trenta centimetri dal pavimento. Scappando fuori dalle botti a cui avevano tolto il cocchiome, il vino aveva già riempito quella specie di vasca ed ora dalla porta fluiva fuori per il corridoio: e seduti sul gradino, con i piedi nel vino, la pipa in bocca, la tazza in mano, per attingere ogni tanto in quella ricchezza sempre rinnovantesi, beati, pacifici, Dalla Marta, Barel, e altri manigoldi dello Stato Maggiore stavano lì a far quattro chiacchiere.

Voi capite che con questi sistemi il vino finì presto. In quella canonichetta però la fuori, il portaferriti della 264 e il suo compagno ne avevano trovato ancora: e mentre facevano quell'operazione che sapete, patapumfete, un tonfo, sentono, su nella chiesa.

— Ostia, digo, el Cristo che dà l'allarme.

Mettono giù il bidone e mano alle armi (non avevano che il pistolone di sanità e la baionetta), quatti quatti dietro l'uscio, a vedere che cosa succede. E dopo poco, eccoti un cecchino, cauto, il suo bidone in mano anche lui, che veniva a cercare del vino. Dei tre, il più sobrio era lui, certamente, perchè qualche assaggio i due alpini lo avevano fatto: ma questo non gli servì contro i due che gli si buttarono addosso, dichiarandolo solennemente prigioniero: e bene attenti a non dimenticare il vino se no quel viaggio era stato inutile, si tirarono addietro l'austriaco che strillava come un'aquila e non voleva accionarsi a quello scherzo. Tanto che i piccoli posti sentirono prima quegli strilli, e poi videro arrivare il portaferriti che teneva stretto il cecchino e l'altro con i due bidoni pieni, cauto a non versarne nemmeno una goccia.

Ma se non era il Cristo a dare l'allarme, chissà come andava la cosa... Proprio come ve la racconto io, brava gente: e si vede davvero che il buon Dio voleva bene a quei porci can d'alpini, anche se tiravano qualche bestemmia, perchè leggeva loro nel cuore e vedeva che non c'erano che dei pensieri semplici e onesti.

Il colonnello, al quale spettava però la decisione finale, diede il suo placet dopo qualche esitazione. — « E come li trasportate, se ci capita un ordine di spostamento? »

In una cassa sulle carrette — replicò pronto Maserotto, che vedeva già con l'occhio della ruente i porci grufolare instancabili nei pressi della cucina.

— Ma glieli rubano, oppure muoiono di fame.

— Li daremo in consegna a Rigolon. A quello non gliela fanno.

Era vero. Rigolon era imbattibile in furberie varie e, se li prendeva in consegna lui, si poteva star tranquilli. Se un pericolo c'era, era quello che i porci aumentassero; ma che diminuissero, no.

Rigolon che fumava al sole, venne chiamato e apparve disinvolto, dopo aver abilmente sputato nella pipa accesa. Fisicamente parlando era un alpino di struttura normale, piuttosto secco, ma solido. Aveva una certa intelligenza aguzzata in vari viaggi compiuti da borghese in Germania per guadagnarsi qualche soldo, vendendo i gelati per le strade. Era anche versatile. Sapeva far la barba ai

QUEI DUE PORCI DEGLI ALPINI

Il giorno 30 agosto 1918 il reparto Stato Maggiore di un Gruppo Alpino che non intendo per evidenti ragioni nominare, si trovò improvvisamente accresciuto di due individui che il maresciallo di maggiorità iscrisse sul ruolino con le seguenti generalità: « Toni e Mamo porcelli de late, accuistati per uzo della menza uffiziali ».

Prezzo d'acquisto L. 150 cadauno, ivi compreso l'imballaggio in stecche di legno, che fu rimesso al soldato falegname per farne una gabbia trasportabile adatta alle esigenze dei suddetti individui.

Non mi diffonderò in delucidazioni sulle ragioni dell'acquisto. Ricorderò solo che il tenente Maserotto, direttore di mensa, dopo avere un giorno in fine di colazione descritto con insolita eloquenza lo sviluppo della porcicoltura al suo paese nativo, Maglio di Valdagno, lanciò con aria subdola la frase: « Se anche noi, signor colonnello, si compersasse un paio di porcellini da allevare, si farebbe un buon affare. In quattro mesi li tiriamo a punto, con gli avanzzi della mensa, da venderli a prezzo triplo e ricavare le spese per il pranzo di Natale della truppa e del Comando ». Idea seducente e nessun rischio: le spese d'acquisto sarebbero state rimborsate all'atto della vendita, e la differenza liquida sarebbe rimasta disponibile per i pranzi natalizi.

Ma chi li allevava? — arrischiò l'ufficiale « gasista », che era un impiume aspirante.

— Ingenno! — ribatté Maserotto trionfante — ci penseranno i conducenti a turno. Dopo tutto si tratta anche del pranzo natalizio per la truppa.

E la truppa, una sessantina d'uomini fra scrittori, ciclisti, piantoni, conducenti, guide, non poteva che dimostrarsi lieta di collaborare all'ingegnosa speculazione la quale, d'altra parte, era già stata tentata con successo da altri reparti. La batteria 137 aveva già fatto due grassi Natali con questo sistema, e così l'ospedaleto somaggiato 219; e così il battaglione di M. T. accantonato nelle case vicine. Dunque...

Il colonnello, al quale spettava però la decisione finale, diede il suo placet dopo qualche esitazione. — « E come li trasportate, se ci capita un ordine di spostamento? »

In una cassa sulle carrette — replicò pronto Maserotto, che vedeva già con l'occhio della ruente i porci grufolare instancabili nei pressi della cucina.

— Ma glieli rubano, oppure muoiono di fame.

— Li daremo in consegna a Rigolon. A quello non gliela fanno.

Era vero. Rigolon era imbattibile in furberie varie e, se li prendeva in consegna lui, si poteva star tranquilli. Se un pericolo c'era, era quello che i porci aumentassero; ma che diminuissero, no.

Rigolon che fumava al sole, venne chiamato e apparve disinvolto, dopo aver abilmente sputato nella pipa accesa. Fisicamente parlando era un alpino di struttura normale, piuttosto secco, ma solido. Aveva una certa intelligenza aguzzata in vari viaggi compiuti da borghese in Germania per guadagnarsi qualche soldo, vendendo i gelati per le strade. Era anche versatile. Sapeva far la barba ai

compagni senza farli gridare, suonava un poco la tromba, tirava le canpane, serviva in tavola, scriveva le lettere agli analfabeti e trovava le galline rubate. Quest'ultimo requisito lo rendeva indispensabile al Comando di Gruppo che aveva un pollaio proprio — altra iniziativa del fecondo Maserotto — e che talvolta doveva registrare degli « sbandamenti ».

— Signor tenente — diceva allora il cuoco a Maserotto — i me già robà d'ò putè.

— Bene! cioè no, malissimo. Va a chiamare Rigolon.

E Rigolon, informato, partiva fiutando l'aria, dopo aver ricevuto in anticipo un bicchiere di vino. Un'ora più tardi le galline erano rientrate al pollaio. Nessuno ha mai chiesto all'intelligente Rigolon come avesse fatto. Ma nessuno gli chiese neppure se le galline riportate fossero proprio quelle sparite. Queste curiosità impulsive non esistevano nella cucina del Gruppo. L'essenziale era che i vuoti si colmassero e tutto il resto contava ben poco.

Quando Rigolon, umile ma dignitoso, comparve al cospetto dei superiori adunati intorno all'ultimo fiasco, il suo sguardo si posò anzitutto sul recipiente suddetto, il quale appariva ancora pieno a metà. Rigolon, speranzoso, alzò allora lo sguardo sul colonnello che fumava cogitabondo e vide sul tavolo un bicchiere già pronto, pieno.

— Bevi — ordinò il comandante del Gruppo, aggrottando spaventosamente la fronte.

Il soldato avvicinò il bicchiere alla bocca e cominciò a bere.

— Alt! — interruppe il colonnello — tira il fiato. Uno. Due. Bevi il resto.

Deposto il bicchiere sulla tavola, Rigolon ricevette ufficialmente l'incarico di allevare i porcellini fino alla maturità natalizia. Brodaglia lunga i primi mesi, poi un poco d'erba, e farli camminare sempre. E soprattutto, occhio ai prelevamenti, perchè le cupidigie e le invidie si sarebbero sfrenate su quei due innocenti fino dalla prima loro comparsa in pubblico. — « Bada che se te li rubano, poco bella la sarà » concluse Maserotto.

— Li pagherà fino all'ultimo centesimo — aggiunse l'ufficiale veterinario, che era molto avaro.

— Podaria trovarne altri do — arrischiò Rigolon — ma non sono tanto facile, per via che no i xe come le galline.

— No, no niente rubare — concluse il colonnello — devi stare attento che non li rubino a te e basta. Ora, bevi. Alt! Uno, due. Così. Va pure.

L'indomani Rigolon apparve verso le 11 nei pressi della cassa di cottura, donde era stato tolto il primo rancio della truppa. I due porci lo seguivano attaccati ad un sottile guinzaglio di tela, e grugnivano sommessamente. — « El brodo » domandò.

— Per chi? — chiese il cuociniero, stupito.

— Per sti qua — rispose Rigolon additando i suini che tendevano già il muso.

— Cossa xeli? To fioi?

Una risata partì da tutti i soldati che seduti all'intorno mangiavano la zuppa con raccoglimento. Ma Rigolon non scherzava e ripeté la domanda aggiungendo: — « Go ordi-

ne! » Il cuociniero chiese conferma al maresciallo e poi, ridendo sempre, lo accentò. I due pupilli ebbero la brodaglia in una vaschetta di legno dove entrarono subito con tutte le zampe. Rigolon pescava contemporaneamente nella sua gavetta, senza abbandonare il guinzaglio. Finita la colazione li portò a passeggio, per i prati, gravemente, fumando e passando imperturbabile sotto il naso di tutti i compagni e dei compatrioti di battaglione che lo chiamavano ridendo: — « Balia suicida ». Ritornò all'accantonamento seguito da un enorme codazzo di bambini accorsi dal paese vicino e sciolse i due porcellini per chiuderli nella gabbia di legno a sbarre che il falegname aveva fabbricato quella mattina stessa.

Il giorno dopo Rigolon, sempre passeggiando con le sue creature, si accorse che il giudizio della gente nei suoi riguardi stava già cambiando. Si rideva ancora, ma si commentava.

« Quelli del Gruppo pensano a tutto. Hanno comperato anche i porci per Natale ». Un piantone del comando del Battaglione Antelao, ove si copiavano avidamente tutte le iniziative degli alti comandi, gli fu spedito incontro per informazioni. Rigolon, orgoglioso, si tenne dapprima in un contegno riserbo ma, dietro compenso di un mezzo litro, cantò tutto quello che sapeva. E due giorni dopo si imbatté nel medesimo piantone che faceva passeggiare tre porcellini, legati ad un magnifico guinzaglio ritagliato da una coperta di lana vecchia.

C'era da fremere. Rigolon si mise a rapporto coll'aiutante maggiore e reclamò l'acquisto urgente di un terzo porchetto.

E perchè? — chiese l'ufficiale. — Quelli dell'Antelao ne hanno tre e noi due soltanto.

— E allora? A noi bastano due.

— Ma, signor capitano, lori i xe un comando subordinà. No i podaria.

— Ho capito, ne par'è al signor colonnello.

Ma il comandante non volle saperne di aumentare i quadri porcini. Già erano fin troppi quei due, per farlo canzonare. Il giorno prima, al Comando di Divisione, il Capo di S. M. gli aveva chiesto ridendo: « E' vero che fai un allevamento di suini? Quando ci manderai un prosciutto? »

Lui aveva risposto « Eh! eh! », ghignando, ma in fondo non aveva saputo trovare la botta pronta. E soltanto mezz'ora dopo, tornando al baraccamento, gli era venuta spontanea una magnifica risposta: — « Con tanti maiali a due gambe che avete in giro, non dovrete desiderare i miei prosciutti ». Stava già per voltare il mulo e tornare dal Capo di S. M. a scodellargliela, ma poi pensò che era forse troppo tardi.

Rigolon deluso, ma sdegnoso, continuava a far pascolare le due bestiole che si ingrassavano e si allungavano a vista d'occhio. Ma non tardò a cadere nei « pasticci ». La colpa veramente non fu tutta sua. I tre porci del Batt. Antelao provocavano subdolamente i suoi due che, gerarchicamente superiori, avevano diritto a tutto il rispetto. Ne fece le debite rimostranze al piantone che li accompagnava; ma quello rispose che i porci sono tutti uguali. Apriti cielo. Rigolon cambiò tono e si risentì, l'altro continuò ad infischiarne: ne nacque una bega, si formò

un gruppo misto in mezzo alla strada, di porcellini e alpinotti; i carri si fermarono, si fermò anche un camion, si fermarono, ahimè, anche due carabinieri di pattuglia. Non riferirò quello che seguì; ma quando l'ordine venne ristabilito, la situazione era profondamente modificata: i carretti avevano schiacciato una delle creature del Batt. Antelao e il camion con un brusco movimento aveva sfrittellato anche gli altri due, uno dei carabinieri aveva il « telo da tenda » piuttosto ammaccato e l'altro lo accompagnava prendendo furiosamente delle annotazioni, e i due porci di Rigolon erano spariti. Caporetto. Rigolon seduto su di un paracarro, col guinzaglio pendente dalle mani, impietriva di dentro e di fuori, e tentava di accendere la pipa. Il furto lo aveva abbattuto moralmente. Rubare qualche cosa a lui, che aveva girato quasi tutta la Prussia, che aveva fatto cinquanta otto mesi di servizio, Libia compresa, più i cento giorni del 1914! C'era da perdere la testa.

Ma Rigolon era un uomo forte e si dominò. Intanto corse subito al Comando di Gruppo e raccontò velatamente il fatto al tenente Maserotto, che gli diede una « pacca » e ordinò a tutti gli uomini disponibili di sguinzagliarsi per il paese e le campagne a ricercare le pecorelle smarrite. Inforcò poi una bicicletta e si pose all'inseguimento dei carretti che si erano fermati sulla strada durante l'incidente, li raggiunse dopo mezz'ora, li fermò e li perquisì senza dare spiegazioni. Vista la sua desolazione, i conducenti lo lasciarono fare e poi si informarono dell'accaduto.

— No lo xe qua le tò bestie — disse uno che era quasi paesano di Rigolon. — le gà portà via un alpin, grando, moro...

— Grando? moro? Gavevelo altri segni?

— No me par El zigava: « Cossa ghe digo adesso all'aiutante che me ne manca uno! »

— Ah, porco!... — ruggì Rigolon; e, regalate all'informatore tutte le sue cicche, sparì volando. Ormai era chiaro. Il piantone dell'Antelao nella confusione, aveva sciolto le due bestiole dal guinzaglio del « Gruppo » e le aveva attaccate al proprio.

Quando Rigolon giunse al Comando di Battaglione vide il suo ladro a tu per tu con l'aiutante che urlava e tirava dei gran pugni per aria. A terra giacevano sformati tre cadaveri. O allora?

Rigolon si presentò all'aiutante con un certo imbarazzo. Ma questi gli mostrò i tre porcellini morti senza parlare. « Ecco i nostri porci — disse — i tuoi cercateli perchè non li ho visti ». Il disgraziato tutore lasciò passare il temporale e poi tirò da parte il piantone che balbettava, e gli promise un litro per tre settimane di seguito se gli rendeva i suoi due porchetti. Ma l'altro negava recisamente di averli presi. Ad un tratto si illuminò in viso e ricordò che uno di quelli delle carrette aveva nascosto sotto al copertone due robe rotonde che si movevano.

— Ma se le gò vardade mi ste carette — grugnì Rigolon.

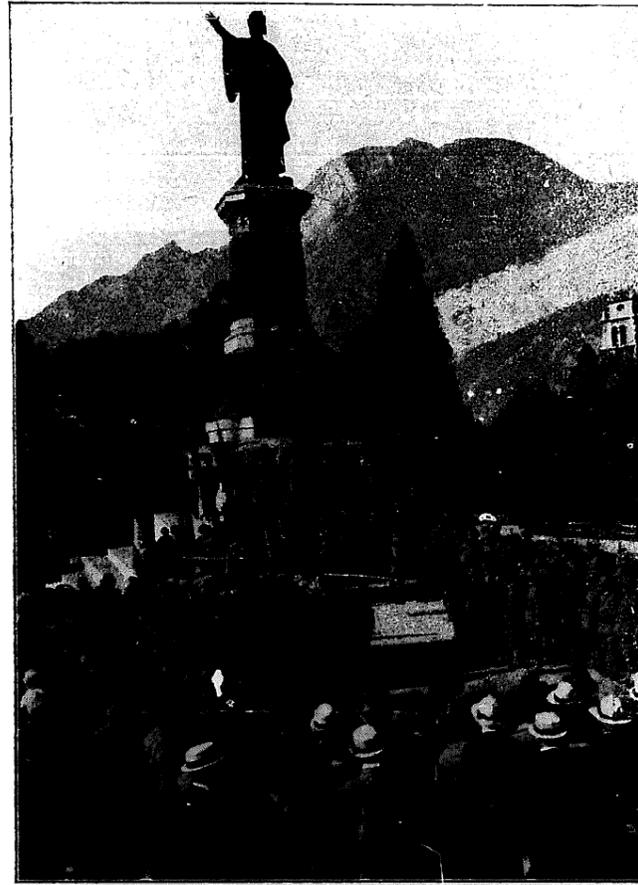
— Quante le giera?

— Quattro.

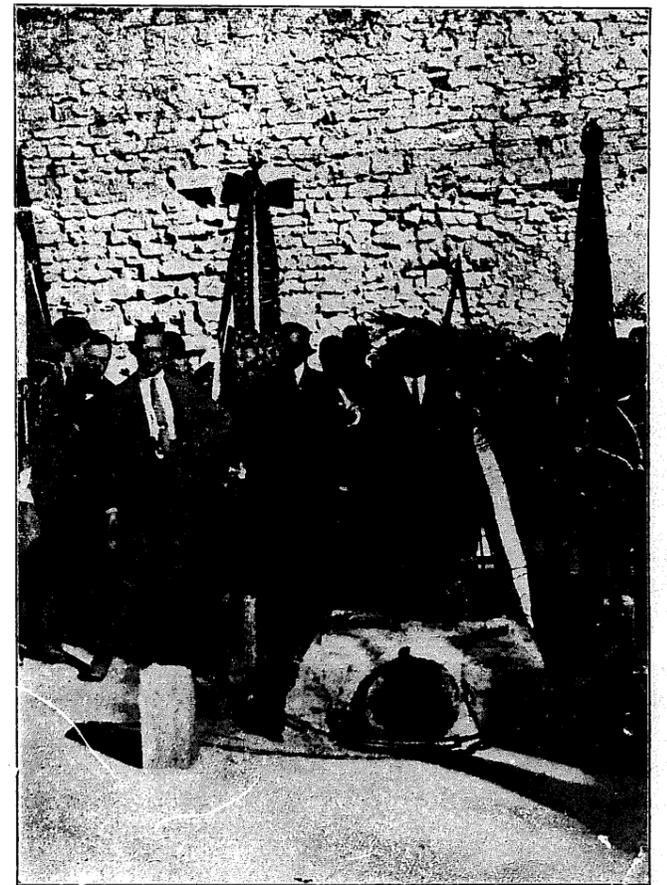
— No; le giera sinque. Go visto ben.

— Varda, che se te trovo busiario, te copo.

VISIONI DELLA VITA DELL'A. N. A.



La consegna del gagliardetto alla Sezione di Trento, ai piedi del monumento a Dante (Trento, 7 Settembre 1920)



Dopo il Convegno dell'Ortigara l'A.N.A. depone una corona di bronzo sulla tomba di Cesare Battisti. (Trento, 7 Settembre 1920)



La partenza del 5° Alpini da Milano. I Soci dell'A.N.A. di Milano hanno accompagnato in massa il Reggimento che si trasferiva a Bergamo. (26 Giugno 1921)



Il labaro del 5° Alpini lascia Milano per la nuova sede di Bergamo.

GLI ALPINI DI PARIGI

decidono di fondare una società col programma seguente: bere il miglior vino, al miglior mercato possibile, nella miglior osteria.

Erano l'altro giorno in quattro in una bottiglieria (spaccio vini e tabacchi) riuniti intorno ad un panciuto fiasco di Chianti, e stavano commemorando il tempo della guerra in cui essi quattro combattevano per conto del patrio suolo, e bevevano per conto proprio nei dintorni della frontiera.

Di questi quattro, uno era alto robusto, con un anello d'oro al dito pollice, un naso a becco, e certi capelli ricci che gli davano l'aria di un imperatore romano venuto in permesso a Parigi. Il secondo era magro come un chiodo, avvolto in un pastrano verde foderato di cuoio, e con due baffoni folti che si gonfiavano e rizzavano al cielo allorché il loro proprietario aveva a che dire con qualcheuno. Il terzo aveva una aria mansueta e dolce che solo si modificava quando nasceva la necessità di difendere la gloria universale del corpo degli alpini. Il quarto non aveva corpo, non aveva faccia, e dava sempre ragione all'ultimo che parlava.

Questi quattro bevitori erano, come per caso, ex-alpini. Uno di essi era stato ufficiale, il secondo sergente, il terzo mitragliere, il quarto cuociniere, ma benché fossero di origine tanto diversa, si intendevano benissimo perché quattro alpini, davanti ad un fiasco di quello buono, fan presto a mettersi d'accordo.

Il baffone diceva: — Bei tempi, ragazzi miei, quelli in cui c'era la guerra, che si andava in giro per l'Italia di osteria in osteria a bere un mezzo di qua, un doppio di là, ad assaggiare un grappino a destra e un cicchetto a sinistra. Bei tempi, vi dico...

Ma l'altro, l'imperatore romano, rispondeva: — Bei tempi sinché tu vuoi, io preferisco questi. Perché, dopo tutto, nessuno ci impedisce il mezzo il doppio i grappini e il cicchetto. Per di più, non abbiamo oggi il disturbo di avere da stare sotto la pioggia e sotto la neve: la sera andiamo a letto quando ci pare, e dormiamo tranquilli senza tedeschi di fronte, inoltre non ci son superiori...

Il terzo, l'uomo dal carattere dolce, intonò allora:

«Grappa, grappa, tu sei la mia patria» riscotendo l'entusiastica adesione del quarto taciturno, il quale aveva un naso rosso rosso che era tutto un programma vinicolo.

Così, di palo in frasca, parlando dei tempi andati, ricordando certe cantate fatte nei loro battaglioni, e commemorando certe bevute da olio santo che ci volevano i portafiniti con le barelle per portar a casa le vittime, i quattro eroi di questa veridica storia vennero ad una decisione sensazionale: costituire un battaglione di alpini borghesi a Parigi.

Il regolamento di disciplina di questo corpo militare è stato subito abbozzato. A quanto mi consta, un articolo dice che la gente seria, sovente, sentenziosa è severamente escluso dalle riunioni della truppa. Un altro proibisce in modo assoluto

Ricordo gli amici

I.
A Picco, tenente del 3° Alpini, morto alla conquista di Monte Nero.

Son brani da leggenda; se il mio canto sapesse assecondare ogni memoria sarebbe un'epopea: Ah! quanto, quanto potrei cantare! E non son carmi: è storia.

Picco, sei tu dagli occhi di fanciulla, dal cuore di leona che rammento; la valle dell'Isonzo ora t'è culla e — morbido lenzuolo — t'ammanta il vento.

Ti cantano alla sera i tuoi soldati: Avevi gli occhi neri, il viso bianco... Nella trincea gli alpini affaticati t'esaltano nel canto dolce e stanco.

E narrano che a notte un gran chiarore ti ricingeva; e narran che all'assalto col tuo moschetto — clava nel furore — ber: quattro ne abbattesti sullo spalto.

Il quinto non lo vider... Tu giacevi con gli occhi spenti, con il cuor schiantato. Il viso bianco, gli occhi neri avverti... narra l'alpin nel canto affaticato.

II.
A Lombardini, di Morbegno, morto alla conquista di Monte Rosso.

Tu, Lombardini, anima bella ingenua di bimbo, e come quei serena e lieta pur nel periglio, ergevi nella strenua pugna il bel corpo tuo grande d'atleta.

Attorno, sulla roccia, grandinava il piombo; la fumata facevan velo delle granate: il corpo tuo spiccava ritto, fremente incontro al sole, al cielo.

Tenente, su, si chinò... mormoravano gli alpini, di tua sorte ti affasciò se le raffiche ferree sibilavano col rombo ch'odi a volte nei marosi...

Tu sorridevi alla preghiera vana: Ragazzi, non s'è comodi chinati. La schiena me la fecer dritta e sana, non la faran curvare quei dannati!

Non la curvaron, no, ma la spezzarono. Piombasti sulla roccia come ramo schiantato, e le tue labbra mormorarono un nome santo: «Mamma, Mamma» invano.

III.
Ai Soldati morti.

Siete voi tutti, forti, che cadeste col nome dell'Italia fitto in cuore. Quel che compiste sull'ostili creste è un'epopea di forza e di dolore.

Eroi ignoti! Sulla roccia scura il vostro sangue ne vergò una scia. È quella l'orma più splendente e pura, d'una immortale gloria essa è la via.

Chi ne potrà ridir le notti spese in veglie ininterrotte ed angosciose mentre volavan forse via le tese menti alle case lungi, a madri, a spose...

chi ne potrà ridir lo sforzo immane d'ogni ora e dì, lo spasimo feroce e bruto della lotta... o frasi vane! che può cantar la misera mia voce?

Ma cantan sulle roccie i rudi venti le vostre gesta: «un nuovo sole è sorto più radioso, e raggi sono ardenti i nomi d'ogni eroe che in guerra è morto».

NOËLQUI (Noël Quintavalle)
Capitano di Compl. del 3° Alpini.

Queste poesie sono tolte dal volume « I figli della Montagna ».

Il piantone, accasciato dalla sventura, non rispose neppure. Rigolon inforcò nuovamente la bicicletta e ripartì all'inseguimento dei carrettiere manigoldi. Ci volle un'ora e un quarto a ritrovarli. Finalmente spuntarono dalla polvere della strada, uno per volta. Erano proprio cinque. Rigolon corse alla quinta carretta che non aveva perquisita prima.

— I me porsei! — gridò.
— Che cosa? — rispose il carrettiere, un omeone grasso, nero e barbuto.

Ma Rigolon senza replicare alzò il copertone. Niente. Intanto quello della carretta protestava, offeso, e minacciava.

Rigolon ebbe un'idea.
To! To! — gridò, come quando richiamava i suoi pupilli che gli scappavano.

Un grugnito gli rispose da sotto il carro. Oh finalmente! Senza badare al carrettiere che inviperito brandiva la frusta, Rigolon si gettò a terra, passò sotto il carro e da una cesta attaccata alle stanghe estrasse intenerito le due creature che grugnivano sempre. Si rialzò in tempo per prendere una frustata sul collo. Corpo de la zima! A lui che era stato in Prussia! Saltò sul frustatore, gli strappò l'arma e raccogliendo sotto un braccio i porcellini fece per risalire in bicicletta. Ma la macchina era già in mano ad una pattuglia di carabinieri che gli chiesero:

— Hai il permesso?
Rigolon mostrò i porsei e uno dei militi che era della zona si mise a ridere: — «Oh! sono quei due porci degli alpini! Ma se c'è un battaglione di soldati che li sta cercando in tutto il paese!»

— Si ma li gò trovà mi, però — dichiarò fiero Rigolon e raccontò tutta la storia. Questa volta i teli da tenda gli diedero ragione.

Rigolon tornò trionfante al Comando di Gruppo con le creature sotto il braccio e la bicicletta a mano. Ebbe feste e onori. Ma il giorno dopo l'aiutante gli fece vedere un foglio che portava l'intestazione: «Elenco delle irregolarità riscontrate dal CC. RR. della 80.ª Divisione» — Soldato Rigolon Battista: Veniva a diversione per futili ragioni con altro militare, provocando l'interruzione del traffico stradale e impegnando una lotta col contrascritto appuntato Bastianini, al quale inferiva un pugno sul cappello».

— No xe vero! — scattò l'imputato — La pacca no ghe l'ò dada mi, perché...

— Avanti.
— ...perché mi g'ho da soltanto a quel dell'Antelao.

— Male — disse l'aiutante — non si deve percuotere nessuno.

— Sì, ma gavemo fatto la pase. E stasera ghe pago el primo litro.

— Uhm! — concluse il capitano. Ma non scrisse niente sul foglio.

E l'indomani il colonnello andò al Comando di Divisione dove accomodò la faccenda, ma dovette sentirsi dire:

— Ah quei due porci degli alpini! Quanti guai fanno succedere. Almeno ci regalerai un prosciutto a Natale.

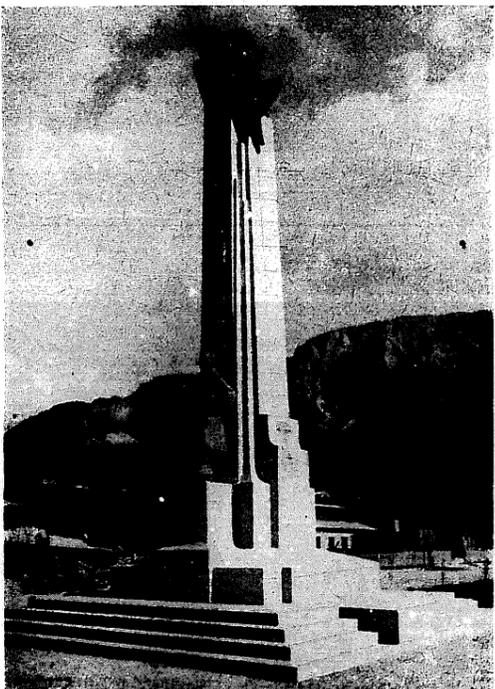
Il colonnello promise ridendo. Ma a Natale se ne dimenticò. E fu la sua miglior risposta.

ALFREDO CERIANI
Capit. di Compl. 7.º Alpini

Due anni di lavoro fecondo



Da Cortina la fiera bronzea immagine del «nostro Generale» vigila su noi, per l'eternità

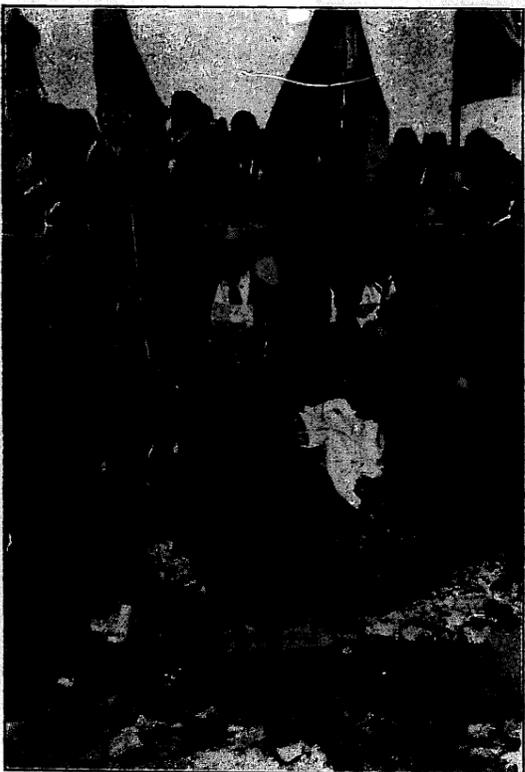


Il monumento al Generale Antonio Cantore inaugurato in Cortina d'Ampezzo il 4 settembre 1921.

Due anni di vittorie Alpine



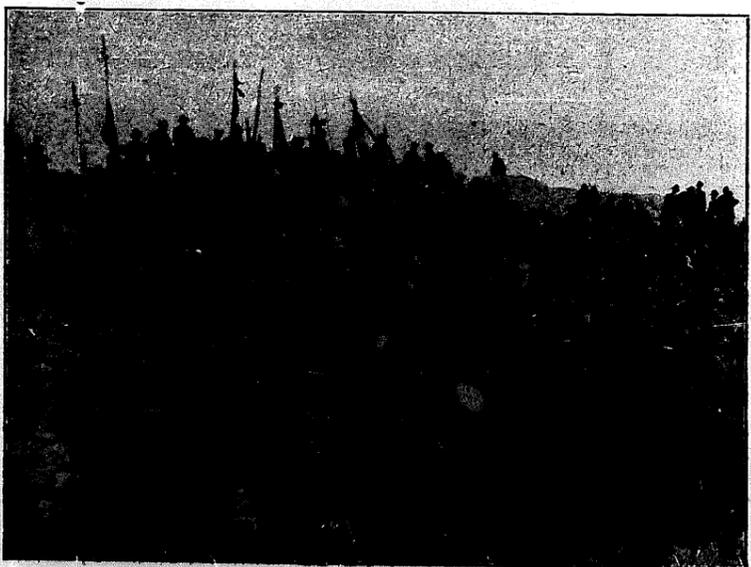
Lo scultore Domenico Umberto Diano, il geniale autore del monumento a Cantore.



Al Convegno dell'Ortigara - Andreoletti, presidente dell'A.N.A. proclama che "I morti non sono morti invano"



L'inaugurazione della lapide dell'A. N. A. in memoria all'ideatore degli Alpini, Generale Perrucchetti, in Cassano d'Adda. (27 Giugno 1920)



Il Convegno dell'A.N.A. all'Ortigara - La folla degli ex Alpini sulla cima del nostro calvario ascolta le vibranti parole di Padre Bevilacqua. (6 Settembre 1920)

Noi viviamo perchè viva la gloria degli Alpini

conferenze, commemorazioni, discorsi, allocuzioni. Un altro ancora stabilisce che era il grado di maggiore o tenente colonnello, comandante del battaglione quell'alpino in congedo che si dimostrerà capace di bere il maggior numero di mezzi litri durante un discorso del distinto economista Moysse. Quest'ultima condizione però è troppo severa e forse verrà tolta. Finalmente lo scopo — nobilissimo — dell'associazione è indicato nel titolo di quest'articolo. Esso è quanto mai chiaro, semplice democratico e ricostituente, e tale che inforza il bulbo e arresta la caduta.

Un mio amico, noto commerciante di cotechini assenti, diceva anzi che il programma del nuovo battaglione di borghesi alpini (o di alpini borghesi, ora non ricordo più) era soddisfacente sotto il duplice punto di vista morale e materiale. Qualcheduno però osserverà che questi signori avrebbero potuto costituirsi un ideale più elevato e dichiarare che essi vogliono proteggere le vedove, salvare i pupilli, creare un ospedale, aiutare i malati, seppellire i morti, redimere le donne allegre, diffondere la lingua italiana, far conoscere la cura Guelpa, o magari insegnare il tango e il fox-trott al cav. d'Orazio. Senonchè, programmi sensazionali fino ad ora non hanno mai impedito che le migliori società facessero fiasco. Gli iniziatori del nuovo gruppo, invece, sono sicuri che gli alpini senza distinzione di sesso religione e colore di capelli, si riuniranno intorno al motto:

Bere il miglior vino, al miglior mercato possibile, nella migliore osteria.

La prima riunione di questi alpini avverrà, naturalmente, a Montmatre. Essi avevano la scelta tra questa montagna ed il monte... di pietà, del quale il sottoscritto ha fatto più volte l'ascensione (2.000 metri al disopra del livello della boletta) ed hanno scelto Montmatre perchè esiste colà un certo Chianti del quale si dicono mirabilia. La seduta verrà aperta con questa interrogazione fatta dal presidente dell'assemblea:

Bevevano i nostri padri?

E se la cosa sarà affermativa, come si prevede, entrerà nella sala il primo, ma non l'ultimo fiasco, al grido di:

*«E noi che figli siamo
Beviamo
Beviamo».*

Dopo di che comincerà il trattamento. Esso consisterà nel bere e nel dar da bere. Alcuni ex-combattenti narreranno le loro prodezze, ma sono avvertiti sin da adesso che nessuno crederà alle avventure eroiche.

Ed ora, diranno i numerosi lettori alpini, ed ora, quando ci sarà la prima riunione? Presto, risponde io. E per esservi ammessi occorrerà:

- 1) Essere stati alpini;
- 2) Non essere astemii;
- 3) Non avere subito più di tre condanne;
- 4) Pagare le proprie consumazioni;
- 5) Non aspirare in maniera melanconica al cavalierato, rifuggire dai discorsi, essere cortese con gli amici, possedere il sesso maschile.

Ed ora: adunata dei benzinari, ciuccatoni, imbroglioni, e affini!

DON MARCELLO.

PROFILI DI ALPINI Il soldato Fioraso

Scarsi e incerti, purtroppo, sopravvivono nella mia memoria i suoi dati matricolari: rammento benissimo che si chiamava Fioraso, ma non son sicuro del nome, che mi sembra fosse Libero; e se ho la certezza di non fallare affermando che era nativo della provincia di Vicenza non so più a quale comune assegnarlo e ancora, riguardo alla classe, non posso dire altro che apparteneva a una di quelle che stanno fra l'85 e il '90. Classe di permanenti dunque: forse era un reduce della Libia.

Ma la sua figura mi par di averla dinanzi agli occhi, tanto mi è viva nel pensiero, tanto mi si è incisa nel cuore.

Piuttosto basso, con una corporatura snella ed elastica, aveva una fisionomia singolarissima, che mi richiamava certi tipi di magiari della bassa Ungheria; forse perchè quella sua barba a scopetto e quel suo occhio nerissimo, dallo sguardo caldo e torbido, e il colore stesso della sua faccia, un po' olivastro, associavano nella mia mente fisionomie di zingari intraviste, nell'infanzia, ai finestrini dei baracconi ambulanti.

Era entrato in guerra colla 61a compagnia del battaglione «Vicenza» ed era diventato subito la disperazione degli ufficiali per via delle sue sbornie colossali che, nel pacissismo alcoolico, lo rendevano addirittura pericoloso.

Nel novembre del '15 — eravamo in linea fra Monte Coston e Soglio d'Aspio sull'altopiano di Tonezza — io fui comandato, con un plotone di cento alpini scelti fra le tre compagnie, al corso sciatori al Colle di Sestrières. Io ero allora così profano di consuetudini militari, che non immaginavo neppure lontanamente che alla formazione di un plotone scelto, quale doveva essere il mio, i comandanti di reparto concorressero assegnandovi tutti i «lazzaroni» e i «mascalzi» di cui anelavano sbarazzarsi. Sono cose che si imparano colla pratica: e non nascondo che più tardi mi sono abbondantemente vendicato del tiribirbone giocatomi dai miei colleghi.

Io dunque partii per Torino e Sestrières, facendo scalo a Vicenza per una mezza giornata, e fu a Vicenza che feci la desolante constatazione che il reparto sciatori aveva fornito un comedo pretesto ad una energica epurazione delle tre Compagnie del «Vicenza». In meno di un'ora me li trovai, improvvisamente, quasi tutti ubbriachi fradici. E mi accorsi, allora del soldato Fioraso.

Quando ripenso a quella marcia attraverso Vicenza del mio scalinato plotone, dalla caserma alla stazione ferroviaria ove era approntato il treno per Torino, mi vengono ancora i brividi. Non era più un plotone; era una carovana di uomini traballanti in cui un superstite sentimento di rispetto e di pietà verso di me, costretto a comandarli, produceva il miracolo di farli camminare a gruppi di due o tre, in maniera da dar l'idea di un'embrionale formazione militare. Io non facevo che correre su e giù, gridando, imprestando, credo anche bestemmiando: ma che ci potevano fare, poveri ragazzi, con tutto quel vino che avevano in-

giaciato? La marcia era chiusa da un terzetto comiccissimo: Fioraso, sghignazzante e barcollante, sorretto amorevolmente da due alpini che gli portavano il suo zaino, il suo fucile e le sue giberne, grottesco simbolo di solidarietà bacchica. Quando riuscii a caricarli sul treno, mi sentii salvo: nessun ufficiale superiore ci aveva incontrati, nessun carabinieri era stato canzonato e costretto a «compiegare» un rapporto per il prestigio dell'Arma Reale.

I cinquanta giorni del corso di Sestrières filarono via deliziosamente: Fioraso era diventato uno sciatore formidabile e aveva saputo crearsi una personalità umoristica e burlesca fra quei centi ragazzoni a cui la guerra pareva oramai un brutto sogno lontano. La domenica essi scendevano ai casali di Pragelato e di Cesana, s'introducevano discreti e cortesi nell'intimità delle famiglie, sapevano conquistarsi la simpatia delle ragazze con quella galanteria bonaria e gioviale che è propria del soldato veneto; e noi ufficiali ricevevamo, di riflesso, attestazioni di benevolenza da parte di quelle popolazioni per natura rudi e poco espansive. Una sola volta Fioraso ci dette del filo da torcere: e fu una notte di dicembre, freddissima, in cui, nell'allucinazione di una sbornia ciclopica, uscì ruminando dal baraccamento, col passamontagne in testa, le giberne sulla camicia e il fucile in pugno, urlando che voleva andare all'assalto del «trincerone»: era quello scorbuto trincerone di Costa d'Agna che il battaglione «Vicenza», il 2o Bersagliere e le brigate Novara e Milano devono ricordare con un certo rimescolio nel sangue.

Quel beato soggiorno terminò il 29 dicembre: due giorni dopo, alla fine dell'anno 1915, il mio plotone si accantonava, sul far della sera, in alcune catapecchie di Tonezza, aspettando che si facessero liberi i baraccamenti destinati al Passo della Vena. Il viaggio di ritorno era andato alla meno peggio: Fioraso m'era scappato al suo paese per fare qualche esperienza enologica sul vino nuovo e, naturalmente, era rimasto bloccato da una sbornia che voleva associare l'omaggio alle due festività di Natale e di Capodanno. Ma nella notte stessa del nostro arrivo a Tonezza, ci aveva raggiunti il nuovo comandante di battaglione, il terribile maggiore Frattola che io ricordo ancor oggi con ammirazione ed affetto, si era accontentato di accogliermi con una «pipa» in tono minore: e se pensavo che avevo condotto cento uomini attraverso i loro paesi lasciandone appena uno per istrada, potevo dire veramente d'essermela cavata bene. Ma non aveva fatto i conti con i carabinieri: i quali mi avevano «beccato» Fioraso mentre con un treno ordinario si affannava a raggiungere il nostro convoglio e l'avevano fatto discendere a Thiene per rispeditelo dopo averlo fatto «cantare». Cinque giorni dopo, «papiro» dal Comando di Divisione, «Risulta che l'alpino Fioraso, ecc. facente parte ecc. è stato trovato a viaggiare sprovvisto ecc. Pregasi prendere adeguati provvedimenti disciplinari a carico del sot-

totenente ecc.» Copia del «papiro» con «attergato» al sottoscritto: controrapporto: riserva personale in busta gialla, con tre giorni di arresti per non aver riferito la mancanza dell'alpino Fioraso e non aver preso misure punitive a suo carico, ecc.

Da quel giorno, Fioraso divenne il mio incubo. Il terrore delle sue sbornie mi teneva in uno stato di preoccupazione allarmante. Lo sorvegliavo con quella diffidenza mista ad orgoglio con cui si guarda un grosso mastino che ha l'aspetto mansueto e placido, ma a cui tuttavia si teme che venga d'un tratto l'estro di assaggiarvi un polpaccio.

Nella baracca del Comando io avevo un magazzino abbondantemente rifornito di attrezzi da neve, parti di ricambio di sci, lanterne, corde Manilla (i soldati le chiamavano «corde maniglia») elmetti, più una robusta scorta di alcolici di conforto per i ritorni dalle ricognizioni notturne. Vi avevo preposto un alpino che mi sembrava un ragazzo timido e disciplinato: e una sera me lo trovai conciatissimo ubriaco di acquavite! Fu allora che ebbi un'ispirazione geniale: chiamai Fioraso e gli dissi:

«Sentite, ho punito il vostro compagno perchè mi sono accorto che considerava i generi di conforto come dotazione personale: ho pensato di metter voi al suo posto. Guai a voi se trovo mancante un solo decilitro di rum!»

Questa volta l'avevo indovinata. Fioraso consegnatario di magazzino diventò un Minosse inflessibile: l'attestazione di fiducia concessagli lo legò a me di obbediente rispettosa disciplina. Quando i primi geli cominciarono a chiazze di bruno macchie terrose il gelido camice bianco della montagna, fu d'uopo incominciare un febbrile lavoro di caverna lungo i tre chilometri di mulattiera, paurosamente scoperta, che dal passo della Vena conducono al Baito Fiorentini, immediato rovescio della prima linea. Io non sapevo che Fioraso fosse un espertissimo minatore: egli stesso mi si offerse, vantandomi uno stato di servizio di almeno quindici anni in Svizzera e in Germania. Era anzi rimpatriato allo scoppiar della guerra europea.

In quei mesi della nostra campagna non esistevano ancora i martelli perforatori, nè si dava alla caverna il valore che si dovette attribuirle più tardi: cosicchè un paio di metri di galleria costavano settimane di fatica assidua a paziente. Ma Fioraso ci si era messo con un entusiasmo addirittura contagioso. In quei minuti d'ansia quando si aspetta che la miccia dia fuoco alla mina, la faccia di Fioraso appariva contratta da uno spasimo di impazienza e orgasmo.

«Tabacco, tabacco!» gridava raggiante quando il tuono dello scoppio s'era fatto udire sordo e soffocato come un tonfo, segno che la gelatina aveva lavorato per bene: ma la bestemmia sgorgava spontanea dalla sua bocca se la mina aveva «fatto canon» e come arrivava a constatar desolato i magri risultati dell'esplosione, si tormentava la barba irosamente e se la pigliava coi compagni che non conoscevano i segreti dell'arte.

Non riuscimmo a terminare tutte le cavernie progettate, perchè l'offensiva austriaca si sferrò, quasi inaspettata, il mattino del quindici maggio dall'Adige al Brenta.

Come abbia combattuto il battaglione *Vicenza* in quei giorni che rappresentano la sua più bella pagina di guerra, non sta a me, modesto cooperatore della gagliarda difesa, rammentarlo: mi basti soltanto dire come le mie asserzioni siano confortate da una testimonianza altamente onorevole di Luigi Cadorna che nel suo volume *La guerra alla fronte italiana* addossa al *Vicenza* il merito della tenace difesa del terreno antistante il passo della Vena e successivamente dell'ordinato ripiegamento di tutta la 35.ª Divisione.

All'alba del 17 maggio noi occupavamo ancora la linea Monte Coston d'Arserio-Baita Fiorentini, avendo abbandonato il giorno prima le posizioni avanzate del Coston propriamente detto o di Soglio d'Aspio. La notte era trascorsa in una strana calma: ma appena si fece giorno alcune pattuglie nemiche, facilmente respinte, poterono constatare che la linea era saldamente tenuta, e allora riprese quel bombardamento serrato preciso gigantesco che fu uno dei capolavori dell'artiglieria austriaca e una delle più eroiche torture a cui siano stati sottoposti i nostri battaglioni durante la memoranda battaglia del maggio 1916.

A mezzogiorno preciso — oh come ci apparve sinistro e sovraumano quel subitaneo silenzio dopo se' ore d'inferno! — il bombardamento cessò, e le fanterie austriache a plotoni affiancati mossero baldanzose all'assalto.

Soltanto chi ha conosciuta la trincea con tutti i suoi orrori e tutte le sue ebbrezze, col suo logorio straziante e i suoi attimi di esaltazione e di follia, potrà comprendere ciò che provò ciascuno di quei quattrocento uomini di che oramai si componeva il *Vicenza*, quando dalla montagna flagellata sbranata dilaniata si scatenò, squillante nel cupo silenzio, come una faga di note dalla tastiera di un pianoforte, l'allegria fanfara della fucileria.

Ciascuno di noi, isolato dai compagni sotto la micidiale bufera, aveva l'impressione di esser rimasto solo nel mezzo di una landa di cadaveri: ma al repentino crepitare della scarica, ebbe come l'intuizione di un miracolo e noverò, dai colpi, i compagni ancora incolumi che prolungavano, a destra e a sinistra di lui, l'invisibile diga umana. Ci sentimmo imprevedutamente e quasi insospettabilmente rinati in un risveglio rabbioso di vitalità e di energia. Il crepitio serrato della fucileria ci dava l'esaltante illusione di esserci prodigiosamente moltiplicati.

In quei minuti indescrivibile e incancellabili — quanti? cinque, dieci? non so — Fioraso mi apparve la personificazione viva e sublime di quell'eroismo leggendario che la mia mente aveva ricavato dalle pagine dei libri e dalle tele dei quadri e che ritenevo non esistesse che in quelli, creazione puramente letteraria e pittorica. Il «lazzarone», il «mascalzo», l'italiano randagio che cerca oltre il confine il pane straniero e leva il coltello nelle risse perché ha sentito offendere la sua patria, s'era trasformato nel guerriero che agitava nel suo petto tutto il fermento dei domati rancori e la voluttà vendicatrice per tutti i soprusi patiti. Gigantesco era in quel momento il piccolo e bieco Fioraso. Una furia giustiziera pareva armar la sua mano febbrile e aguzzar la

mira dei suoi occhi accesi e furenti. Com'egli scorgeva un gruppo più folto di nemici avanzanti, la sua pupilla brillava d'una gioia selvaggia: dalla sua gola arsa uscivano rochi e affannosi, i pittoreschi incantamenti del suo furore guerriero:

— *Dentro, tosi, fogo de plotone! Eccoli, eccoli i «muchi» drio quei pezzi (abeti). Fogo, Dio can! Ah ghe jasso vedare mi i maghi... Staolta ghe ne fasemo tobacco, Dio can!*

A un tratto uno schianto secco: una pallottola è passata fra le nostre teste e s'è conficcata nella roccia della trincea: nel medesimo istante Fioraso stramazza colla fronte all'indietro e le mani in alto, senza emettere una sillaba: fulminato! In un attimo egli è passato da una vitalità furente e rabbiosa ad un'immobilità composta e marmorea: nemmeno un suono impercettibile è uscito dalle sue labbra nel fulmineo trapasso dalla vita alla morte. Il suo cadavere, rovesciato all'indietro, ingombra la trincea: le sue mani sembrano annaspate cercando qualche cosa che gli è sfuggita dal pugno: il fucile.

I soldati che gli eran vicini sono rimasti com'è naturale, agghiacciati da un subitaneo sgomento: vedo qualcuno rannicchiarsi contro il parapetto, altri cessare il fuoco e volgere il volto pallido verso il compagno caduto.

La guerra ha delle esigenze così spietate che anche dinanzi alle più strazianti sventure chi ha una responsabilità di comando deve, prima d'ogni altra cosa, saper comandare al proprio cuore. Come la bestemmia è santa in frangenti di pericolo, così di fronte ad un lutto repentino che sbigottisce il soldato anche la facezia diventa un espediente rianimatore. Non ricordo cosa abbia detto ai miei alpini in quel momento: so che li feci ridere, d'un riso aspro e crudo; e il fuoco ripigliò serrato e nutrito. A mezzogiorno e un quarto l'attacco nemico era infranto su tutta la linea: ma l'indomani, minacciati d'agguerrimento sul fianco sinistro, dovemmo ripiegare sul Passo della Vena.

Oggi, rievocando la morte luminosa dell'alpino Fioraso, io faccio ammenda della macabra facezia che il dovere m'impose, mentre il suo cadavere stava ancor caldo a i miei piedi, e addito con orgoglio alle «fiamme verdi» la sua figura sublime di soldato e di italiano.

Non mi risulta che sia stata congerita alla sua memoria neanche la più modesta delle ricompense al valor militare...

CESO TOMASELLI

Quando si dice...

Riceviamo:

A Bogiantinigiacomoborgese
Telespresso a mano per ciclista a piedi.

«Vuoi ridere? Il sottoscritto avendo avuto la disgrazia di studiare Scienze Economiche e Commerciali (sarebbe stato meglio che avesse fatto il mercante di porci come fai tu... su l'«Alpino»! dovette presentarsi all'esame di laurea. Sorteggiata la tesi, estrasse «Le produzioni vinicole italiane»!

Per un vecchio alpino, non c'è male! Sembrava che lo sapessero!

T. M. PRESTINI
borgese anche lui!

Cesare Battisti

Questa poesia — ritratto fisico morale del luminoso Martire trentino — ha anche (si badi alla data) questo pregio: che fa leggere sulla bocca muta del morto Eroe il segno della Vittoria immancabile.

*Nel viso asciutto, nel profilo inciso
come in diaspro e in tutta la persona
alta e nervosa il Martire indomato
ebbe il suggello di solenne forza
e l'ardir fermo d'una guglia alpina
che i nemi fenda. E taciturno egli era
come i suoi monti, là, dov'essi bagnano
le vette estreme ai mari delle stelle,
quando non prorompeva la sua voce
fiera, a dettar disdegni e libertà
come un torrente brusco, a caldo Maggio,
ch'estirpasse al suo letto e rapinasse
ogni rupestre ostacolo o straniero
gruppo selvoso. Ed egli mosse — è vero? —
il piede nella bassa aria comune,
ma solitaria n'era l'erta fronte
così, ch'ella d'intorno dominava
eccelsi spazi, pari a quella diga
alpestre, donde, traboccando, erompe
la cascata del sole al Suo Trentino.
Odio mal chiuso e indomito disprezzo
per tutto, ch'Austria fosse, tra le ciglia
gli s'abbiava; e ben fecondo l'odio
suo, che per quanti in epico poeta
sorgono sogni, con man sapiente
opere diede. Ed ora, ecco, la vita:
il respiro e il pensiero, il sangue e l'anima,
il sospiro ai lontani, ecco, la vita!
fra ceffi e ghigni di canaglia lercia
a cuor sereno dà, divina offerta,
alla sua patria. Fior di gentilezza
alita e sboccia nel duro martirio;
amor sublime non sopporta impaccio
di membra umane!*

— O Italia, Italia, evviva!
egli butta ai carnefici e poi sta,
scoglio ribelle. O suo respiro, o Italia,
di' se silenzio parlò meglio e fu
più santo, e meglio arcangel di vittoria,
di questo, che s'aduna sulle labbra
morte e sul morto cuore, alto silenzio!

Zona di Guerra, 10 Agosto 1916.

GIUSEPPE DE' BONETTI.

Verso l'ardua meta

Nella quiete serena della mia casa, fra le ridenti Dolomiti biancheggianti al sole del meriggio, mi tornate a mente, miei Alpini, a confortarmi e ad aprirmi il cuore alla speranza. Vedo in voi la falange dei buoni che il pazzo pervertimento dell'ora non travolge, anzi sempre più in alto sorge.

Col valore che non ha misura, nè potrà avere mai compenso adeguato; colla bontà, generata dal sacrificio di tutti i giorni e di tutte le ore; più di ogni altro combattente voi avete operato e avreste diritto di vantavene. Eppure non lo fate. Ad altri lasciate sciorinare le prodezze. Voi, abituati al silenzio maestoso dei vostri monti, nascondete piuttosto quanto avete operato. Vi conforta la coscienza del dovere compiuto. Null'altro. E siate paghi.

Fin dai primi vostri passi avete incontrato difficoltà da vincere, pericoli da affrontare sacrifici e privazioni da sostenere. Ragioni di lotta ovunque, sempre, e solo per vivere. Così siete cresciuti, e così continuate a vivere negli sperduti paeselli delle vostre valli ove vi siete ritirati a

lavorare serenamente, con quella serenità che mai vi abbandonò nella durissima guerra e grazie alla quale compiste ogni miracolo senza la posa dell'apparire eroici.

Il continuo sacrificio, che in anime predisposte ad essere vinte nella lotta per la vita produce un pervertimento morale e alimenta il malcontento e l'odio, in voi alpini, che siete veramente forti, ha fatto germogliare invece la bontà ed ha centuplicato il volere.

E' così che avete soggiogato le cime che vi contrastavano il passo; è così che su quei giganti immobili voi, pigmei, diveniste giganti a pari di essi.

Purissimi e modesti eroi, voi foste dimenticati. Ma voi sorridete coi vostri occhi luminosi e chiari e continuate silenziosi nel lavoro usato, col quale redimerete un'altra volta questa nostra Italia.

Così voi siete, miei Alpini! Avanti per la vostra strada, irta d'ostacoli, verso i cimenti, verso le più dure fatiche, verso il più puro amore: *Ad excelsa tendo!*

Gen. EUGENIO PROBATI.

PASSIONE

Il 3 settembre fu per me un giorno di passione.

Avevo per più di due settimane durato a tutte le fatiche ed a tutti gli orrori. Marce notturne sotto violenti temporali; sgomberi precipitosi di stanze e stanze per farne sale d'operazione e di ricovero; notti vegliate; sonni interrotti; bombardamento per quattro giorni quasi senza tregua per parte di una nostra batteria che, appiattata a pochi passi da noi, ad ogni scoppio ci scoteva le case, frantumava i vetri, scrollava i casei; feriti che arrivavano a dieci a dieci, laceri, sfatti, sanguinosi; medicazioni lunghe su carni sbranate, fra gemiti e urla; agonie; morti. Sereno all'opera di pietà e di dolore, indifferente alla minaccia del nemico che di quando in quando faceva giungere fino al nostro paese i suoi proiettili, incredulo alle cattive notizie che qualche ferito, sfiduciato, arecava, sicuro della nostra vittoria, avevo tutto sopportato senza segno di stanchezza.

Ed era la mattina di quel giorno trascorsa in opera quieta e gioconda. Avevo, nella nuova stanzetta assegnata a noi sottufficiali, tappezzato un angolo con un telo da tenda ed un pezzo di tela cerata e nell'angolo costruito un letto con quattro assi e due pezzi di trave. Dopo tante notti passate ne' più impensati ricoveri e sui più scomodi giacigli — un poco di paglia in un fenile, due panche in una enorme aula scolastica, un pagliericcio semivuoto e sudicio tra il muro e la macina di un mulino, il rogo di un maiale in un porcile — quel mio letto di assi e travi ed il saccone ben rigonfio di paglia fresca che ci aveva sopra stesso promettevano morbidezze e tepori di piuma.

Forse questa tregua domestica mi fece male. Il dopopranzo mi ritrovai preso da un accoramento profondo, e stanco, non il corpo, ma lo spirito, indicibilmente. Un nonnulla mi faceva vibrare fino alla sofferenza. Il e stanco, non il corpo, ma lo spirito, va, ricuciva, pareva tormentare le mie carni. Mio era il sangue rosso e caldo che mi colava sulle mani. Il gemere de' sofferenti, monotono, insistente, querulo come il lago di un bimbo, mi forava il cervello, mi si avviluppava all'anima soffocandola. Se urlavano era quasi mi caricassero tutto di dentro. Lo scoppio enorme de' grossi proiettili sul Cauro nostro, contro il quale gli austriaci, per riprenderlo, da più di due giorni tempestando acciaio si accanivano, e ne tremava la terra fino a noi, mi faceva trasalire e destava visioni di strage. Le tristi parole senza fede dei feriti mi si incidavano nel cuore, roventi. Le notizie buone mi lasciavano dubitoso, scettico. Soffrivo, soffrivo, soffrivo.

Dalla cima contesa affluivano i feriti a dieci a dieci, senza posa; sostavano un poco nel nostro camerone di ricovero; alcuni venivano medicati; tutti bevevano un sorso di brodo, di caffè o di cognac; poi accompagnati, sorretti, portati dai nostri militi scendevano alle ambulanze per avviarsi agli ospedali prossimi. Quasi tutti alpini, giovinetti alcuni, altri maturi; i più, atletici. Vesti a brandelli. Volti stanchi, volti

esangui, volti neri di polvere e fumo, volti ancora fiammati e furenti di battaglia.

Ricordo un vecchio alpino cui una scheggia di proietto aveva spaccato il cuoio capelluto. Gli sostenni il mento durante la medicazione. La ferita lunga scopriva l'osso bianco e lucente. Il sangue tiepido mi bagnava le mani. Il volto scarno e barbuto si contraeva per il dolore e nello sforzo di trattenere il lago. Gli occhi mi fissavano sbarrati, disumanati.

Poi fu portato un altro alpino; ma giovane, biondo, colossale. Era tutto una piaga. Gli sanguinavano i piedi, le gambe, la mano sinistra, il braccio destro, il dorso, il capo. Aveva un volto di grande fanciullo tutto coperto di minutissime schegge e di sangue raggrumato. E mentre lo medicavano a lungo, dolorosamente, non mandava gemito; sorrideva.

— Ti faccio maie? domandò a un certo punto il tenente.

Ed egli rispose con voce dolce: — Bisogna rassegnarsi a le cose giuste.

Gli domandai di dove fosse, se aveva famiglia; le cose che ai feriti fa tanto piacere di raccontare. Era di un paese vicino; aveva mamma e babbo; di tre fratelli, tutti e tre alpini, due erano morti in quei giorni; avrebbe portato la notizia lui a casa, arrivando in quello stato.

— Povareti!

Ma non un'imprecazione, non una parola di rancore.

Quando uscì tutto fasciato di bende candidi chiamò il medico e gli disse:

— Grazie, signor dottor. Ch'el scusa tanto del disturbo.

E il medico l'accarezzò senza parlare.

E poi venne un tenente degli alpini, triestino, giovane, con un viso glabro dorato dal sole e dei riccioli biondi che uscivano scompigliati di sotto le bende. Parlava quasi sottovoce, lento, semplice, fervido e l'accento rivelava l'abitudine al suo, al nostro dolce dialetto della Venezia. Diceva:

— Sono ferito. Ma non è niente. Sono un poco ferito a la gola. E mi han portato via un pesseto d'orecchio. Ma non è niente. Fra tre giorni sarò guarito e tornerò lassù. Oh, i miei vecchi alpini del Val Brenta! Eran meravigliosi!... Stupendi!...

E diceva questo con voce così dolce e così appassionata che io mi sentii gli occhi in pianto e scappai via in un'altra stanza e mi affacciai alla finestra e stetti a lungo a guardare tra le lacrime il cielo azzurro nel quale veleggiavano alcune nuvole bianche, e la vallata verde e le montagne verdi su cui le nuvole stendevano larghe ombre di viola.

Era la giornata così tenera che non bene si sarebbe detto se finiva l'estate o cominciava la primavera.

E nel sole, senza posa, salivano verso la montagna cannoneggiata uomini; e some, uomini e some, lentamente, formidabilmente.

EUGENIO TREVES

(1) Dal vol. «Frate Francesco» di Eugenio Treves. — Firenze, 1921. — Ed. Luigi Battistelli. — L. 6.

FATTI E FIGURE DELLA NOSTRA GUERRA

Giuseppe Degli Oddi

Tenente medico dell'8 Regg. Alpini (Batt. Val Natisone)

Ancora, se non erro, il nome del Battaglione territoriale *Val Natisone* non è apparso nell'*Alpino*. Nè, pur troppo, mi è possibile — per difetto di elementi — ricordare la vita — non breve, nè ingloriosa — certo attivissima. Pure, ne varrebbe la pena; non fosse altro a dimostrazione — insieme con quella, gloriosissima, del *Battaglione Cividale*, quale tempra vigorosa di soldati italiani diano le antiche nostre valli Italo-Slave.

Ma non rinuncerò al dovere morale di rievocarne qualche figura — di soldato o di ufficiale — che io possa aver conosciuto ed apprezzato; nella speranza che altri sappia colmare le lacune.

Fra tutte emerge — per le qualità eccezionali dell'intelletto e dell'animo — il Ten. Medico GIUSEPPE DEGLI ODDI.

Si fa tanto merito a quelli che erano spinti alla guerra dall'persuasione della sua giustizia e convenienza. Perché non riconoscere il merito di quelli che dettero tutta l'anima loro per un sentimento di dovere, così fortemente sentito, da far tacere l'opinione politica?

Giuseppe degli Oddi — per quel ch'io ho conosciuto — era uno di questi.

La professione sua: l'animo gentilissimo che l'aveva spinto ad eleggere la via di portare salute e conforto agli uomini: il sentimento profondo — quanto meno ostentato — di umanità; e forse anche tradizioni famigliari e di educazione domestica, o di convinzioni politiche: forse anche la conoscenza di certi lati deboli della nostra costituzione politica e sociale, e della nostra razza, e dei nostri costumi: ne facevano — nell'intimo suo — un pacifista convinto — non solo in generale — ma anche nel caso speciale.

Non era un interventista; e dubitava (chi non ha poi dubitato — nel 1915, nel 1916, nel 1917?) della nostra fortuna; e non applaudiva alla guerra; e non era fanatico del Ministero Salandra e della sua politica.

Degli Oddi era mirabile per serenità, benevolenza per tutti, e pazienza instancabile; e per la meravigliosa resistenza alla fatica: della fraternità, non è a parlare; che è ben difficile che manchi in ogni cuore alpino.

Ma per sapere questo, bisognava conoscerlo a fondo: amarlo; e indovinare il suo pensiero da qualche corrugar di sopracciglia, o da qualche riserva muta, o da qualche parola pronunziata nella più stretta intimità, a fior di labbro, e con l'espressione più benevola e più affettuosa per quelli che a lui sembravano illusi, e ai quali non toglieva perciò la sua simpatia. Ma egli non pronunciò mai parola o discorso che potessero, per qualunque modo, indebolire la fibra dei combattenti, scemare la fiducia nella vittoria, scemare soprattutto quel senso di dovere e di necessità di sacrificio che vibrava in fondo all'anima sua, tanto buona quanto generosa, all'unisono con quella degli Alpini del Friuli.

Ma con quei suoi convincenti e dubbii — quanto più meritoria l'infaticabile coraggiosa opera.



dall'*Exsilles*; e precisamente le giornate del Vodil e del Mrzli, del Settembre, dell'Ottobre, del Novembre.

E non so scompagnare la cara immagine del ten. Degli Oddi, da quella carissima di due altri caduti: il Maggiore Saporetto, che per breve tempo tenne allora il comando del Battaglione, e il Capitano — poi Maggiore — Aldo Naj Oleari, di famiglia milanese, dei quali pure dirò un giorno, se mi avanza vita e vigore.

Degli Oddi era mirabile per serenità, benevolenza per tutti, e pazienza instancabile; e per la meravigliosa resistenza alla fatica: della fraternità, non è a parlare; che è ben difficile che manchi in ogni cuore alpino.

Ma volete sapere chi era? Giovannissimo, dall'anima ingenua e buona di fanciullo, dal cuor di leone: laureato da poco tempo, e tutti lo credevano provetto, tanta era la sicurezza nella pratica medica e chirurgica; e con lo spirito robustamente militare, pur col pensiero fisso alla giovine sposa e alla giovanissima, infante creatura, nata dall'amore purissimo, sacro, unico, reso più vivo, più forte, più santo dal duro sacrificio della separazione, dalla prossimità, ben facilmente prevedibile, dell'olocausto finale.

Nato a Chiavari il 20 luglio 1889 da Maddalena Vio e dall'Avv. Domenico Degli Oddi, di nobile famiglia di Albenga, allora Pretore a

Chiavari, compi i suoi primi studi a Chiavari, e nel 1910 entrò nel corso degli Allievi Ufficiali, e prestò servizio a Genova. Compiuti gli studi superiori, si laureò in medicina e chirurgia nella R. Università di Genova il 10 Giugno 1915, ottenendo pure il diploma speciale di elettroterapia e radiologia e quello di otorino-laringoiatria. Il 20 Giugno dello stesso anno partì per il fronte, e fu medico della... Compagnia del Batt. Val Natisone.

Per le azioni 19-20 maggio 1916 sul Toraro, tarda e parziale giustizia (ma non è sempre così degli alpini?) gli venne conferita la medaglia di bronzo al valor militare con la motivazione: « Prestava l'opera sua con serenità e calma, benché esposto ai tiri dell'artiglieria nemica; e nel ripiegamento del Battaglione mosse per ultimo, accompagnando un ferito grave ».

Ma l'animo suo si rivelava, in tutta la sua grandezza, nella stessa contingenza della morte. Gli parve — a quello che raccontano testimoni oculari — gli parve che un gruppo di soldati voltasse le spalle al nemico; ed allora, abbandonando il posto di medicazione, correa ad affrontarli, con la pistola spianata, ordinando di ritornare, ed opponendosi a che abbandonassero, comunque disperata, la linea di difesa.

E par davvero rivedere una scena Omerica, e un Dio malvagio a dar la mano dell'artiglieria nemico, che con la scheggia della sua granata colpiva colui ch'era, in quell'istante, l'anima della difesa e della resistenza.

Fu la sua morte scuola a quelli che avevano smarrito la via del dovere?

Videro essi che la morte lo consacra alla vita — alla vita immortale che vivono gli eroi leggendari di Sparta e di Roma, e i morti delle Termopili e di Mantinea, e di Legnano e di Villa Glori?

Ed io penso talvolta ai morti e ai vivi; e mi sento orgoglioso di esser morto ai vivi, e di vivere coi morti.

Chè fra i vivi si trova pure chi presenta il conto dei servizi resi, o fa dimenticare volentieri quei servizi, nella mania di salire, e di guadagnare, rinnegando tutto ciò che di grande vi fu nella nostra guerra: il sacrificio e l'abnegazione e la sofferenza e il martirio, non già per sé, nè per la medaglia o medaglietta, nè per la carriera o il portafoglio.

Ma quando si ergono nella mente nostra, piena di ricordi, le figure dei morti come il tenente Degli Oddi, vien fatto di domandarsi se veramente quei morti e questi vivi fossero della medesima stirpe, o non piuttosto di una stirpe diversa.

Ma, se Dio vuole, fra gli Alpini ancor vivi, se ne incontrano ancora di quelli; se ne trovano nelle città e nelle campagne, nelle valli e sui monti, fra i soldati e fra gli ufficiali; e in tutti questi — disseminati in Italia, lontani dalle cariche pubbliche, lottanti con le difficoltà della esistenza, messi da parte persino dall'Esercito — sono i germi della vera aristocrazia futura, e della rinascita d'Italia, e della grandezza della nostra terra, eterna come il nome di Roma.

F. L.

Il diavolo delle Tofane

Diavolo delle Tofane? non può essere che un Alpino. E che Alpino! Schiocchet, infatti, è il prototipo della famiglia scarpona: buono e allegro come un fanciullone, forte come un leone. E ardit? non ne parliamo. I compagni lo chiamavano e lo chiamano tuttora, il diavolo, appunto perchè ha saputo superare tutti gli ardui possibili e, da buon alpino, senza menarne vanto, come la cosa più naturale di questo mondo. Dal più al meno hanno fatto così tutti gli alpini autentici...

Schiocchet ha cominciato la sua vita di combattente in Libia; ma le cose colà gli andarono maluccio, pur avendo fatto un mondo di bene. Un giorno — maledetto giorno! — venne passata la rivista ai viveri di riserva; Schiocchet avrebbe potuto, come tanti altri, giocare di astuzia, ma invece, senza confondersi e mostrando le sue grandi mani vuote all'ufficiale che aggrottava le ciglia e stava per prendere annotazione, disse franco e tondo: — Avevo fame! Fu così che, con una buona zuppa di prigione, s'ebbe anche la dispensa dalla carica di zappatore. L'azienda la prigione! ma rientrare al plotone e non essere più speciale... non poteva andargli giù. E tornò in Italia, a guerra finita, ne parlava sempre accorato: gran disgrazia, la sua!

— Fai il bravo: — gli disse un giorno il suo nuovo maggiore: — vedrò di riparare al dolore che ti hanno recato in Libia, facendoti un'altra volta zappatore. Andrai tanto come allievo a Rocca Pietore per preparare gli accantonamenti per il Battaglione. Ma bada al vino, che talvolta ti fa perdere la sindece e sciogliere, più del necessario, lo scilinguagnolo.

— Signor sì. — E se ne andò a Rocca, contento come una pasqua, anche perchè l'odore della polvere si faceva sentire più vicino. Si era alla vigilia dell'entrata in guerra, e ci si avvicinava alla frontiera.

Una sera, mentre gli zappatori riposavano, s'incendiarono d'un tratto alcune case di Caracoi, un gruppetto di abitazioni prospicenti a Rocca Pietore, sul pendio opposto della Pettorina, ne diede inaspettato avviso il rintocco della campana martello. Gli zappatori, manco a dirlo, accorsero tutti in un batter d'occhio; quel che fecero non occorre descrivere: pur senza elmetti e senza pompe, senza attrezzi speciali, s'improvvisarono consumati pompieri, riuscendo in breve tempo ad isolare il fuoco minaccioso. Schiocchet, nero come uno spazzacamino, si era prodigato fin da principio per salvare qualche cosa dalle case ardenti: lo si era visto entrare ed uscire da quei bracieri con una scioltezza da vero diavolo, abituato all'infemo più infuocato. Quando s'alzò gridò sperate: — Manca el vecio! manca el vecio! ah signor! me pare, me pare!

— Dove, dove selo? — domanda Schiocchet.

Gli viene indicata una finestrella sopra una camera in fiamme. Il nostro uomo afferra una scala, vi si arrampica come scoiattolo, sparisce nella finestrella. Passano pochi istanti, e Schiocchet riappare recando sulle sue robuste spalle un vecchio, ancora vivo.

Tra montanari non si usano applausi: direi che non sono consentiti. Qualcuno gli sussurrò: — bravo. Qualche altro osservò: — che bulo! E tutto finì lì; perchè Schiocchet inizia la guerra al Pasmedaglia al valor civile, non ha trovato Ministro che avesse tempo di occuparsi del caso suo. Quante volte succede agli Alpini!

Schiocchet inizia la guerra al Passo della Fedaià con un altro disappunto: non ha potuto esser nominato speciale. Ma combatte da valoroso e vede spesso le spalle del nemico che ripiega con molta sollecitudine. Al Padòn, suole raccontare, la faccenda gli era riuscita anche meglio. Ma pochi giorni dopo, ecco che la sua compagnia con una sezione mitragliatrici viene inviata a sorprendere e conquistare i passi di Ombretta e Ombrettola. Operazione irta di difficoltà, quella! Per aver speranza di riuscirvi, non vi era che da scalare le pareti delle Cime di Ombretta interposte fra i due passi, augurandosi che il nemico non le guardasse: operazione straordinaria per arduità. Alla partenza, sul calar della notte, acqua a rovesci, lampi, tuoni, fulmini; un vero inferno, al quale non poteva mancare il nostro diavolo, che camminava in testa al plotone che doveva cadere sul passo di Ombretta.

Spuntavano i primi segni del giorno quando quel reparto di arditi giungeva sulla vetta, mentre un profondo silenzio regnava tutt'intorno. Al passo si vedeva un baracchino ed una trincea. Non v'era tempo da perdere: il reparto si butta giù a rompicollo per le rocce, e in men che non si creda Schiocchet è sulla trincea col fucile spianato.

— Anhalten, erheben die Hande — grida. Gli austriaci, una cinquantina, sono sgomenti. Taluno crede di trovar scampo nella fuga e vi rimette la pelle: gli altri ubbidiscono ed alzano le mani.

Schiocchet è raggiante e viene premiato: accompagnerà i prigionieri.

Nuovi ardui attendono il nostro bulo sulle Tofane. Il Battaglione è impegnato nella conquista di Col dei Bois e della cima omonima. Da quattro giorni i nostri sono abbarbicati sulle ripide rocce come possono: il nemico, appostato sui bricchi, nelle tripperette, dietro i massi, sul Castelletto, li tempesta di fucilate. E nessuno li vede!

Schiocchet, come un bracco, cerca, fruga e finalmente trova. Ha scoperto un canalone che sembra permettere l'ascesa ad un ciglione che deve menar dritto alla cima, aggirando il nemico. Si sceglie alcuni pochi compagni, e senza esitazioni li precede arrampicando, riuscendo in brevissimo tempo sul ciglione. Lo segue poi la sua compagnia (79.a) e poi la 77.a. E poco dopo si scatena un uragano di mitragliatrici e di artiglieria da montagna. Il nemico sorpreso, aggirato e fulminato, alza il tacco. Colle e

cima son così in nostro possesso e Schiocchet, che ne ha fregati, dice, parecchi, accende tranquillamente il suo toscano.

Ma nelle nuove posizioni si stava maluccio, specialmente a cagione di certi *cecchini* che seminavano morte, senza che fosse possibile individuarne uno. Bisognava pur liberarsi da quel martirio!

— Stanotte, — disse una sera il maggiore al capitano Gregori, — occorre che tu mandi fuori una pattuglia di arditissimi per far pulizia; mettili alla testa Schiocchet... — E Schiocchet con due soli compagni fidati, per vie che sa lui solo, muove per l'impresa temeraria con la consueta serenità, nella notte buia.

I tre bravi strisciano sul terreno, s'insinuano tra i massi, s'inerpicano, si arrestano tratto tratto, aguzzano l'occhio e tendono l'orecchio, e scallano canaloni e camini per scovare le tane maledette. La ricerca abile e pericolosa durava da un pezzo infruttuosa, quando un parlare a fil di voce li fa avvertiti della vicinanza del nemico. Si consigliano brevemente e d'un balzo son loro sopra... Ma un fuoco rabbioso li accoglie da cento nascondigli, e due dei nostri restano uccisi sul colpo, mentre Schiocchet n' esce a mala pena e col capello forato.

Il nostro uomo, però, non può darsi pace della perdita dei suoi due amici. Si fa muto ed accigliato, e poco dopo, senza avvertire alcuno, esce tutto solo col suo fucile. E' un cacciatore in cerca di preda. E allo spuntar del giorno rientra tutto raggiante: ha vendicato i compagni. E butta fra i suoi due scarponi austriaci...

el vecio —

Commissione Assistenza

L'aspirante Mario Giove, del Battaglione Monte Rosa, caduto in uno dei primi combattimenti nel massiccio del Grappa, e precisamente nell'azione per la quale il Battaglione venne citato nel Bollettino di guerra, venne sepolto in località sconosciuta. La Comm. per l'Assistenza sarà grata a chi vorrà dare qualche notizia onde porre la famiglia in grado di rintracciare la gloriosa salma. Sembra che il Tenente Venesia di Torino possa essere in grado di dare indicazioni.



Sonofondato? No! Ho pur detto di non caricarvi di quelle cose inutili! bastava un po' di...

CIOCCOLATO TALMONE AL LATTE!

La vita della nostra Associazione

UNA NUOVA SEZIONE: SPEZIA!

Ovunque sono Alpini nasce spontaneo un nuovo germe dell'A.N.A.! Oggi è la volta di Spezia che ha costituito per iniziativa di un gruppo di verdi capeggiati dal Maggiore cav. Giuseppe Chiaro, una Sezione del nostro Sodalizio.

L'assemblea indetta per la costituzione riuscì affollata ed entusiastica. Le elezioni del Consiglio Direttivo diedero i seguenti risultati:

Presidente: Maccari cav. dott. Cesare;

Vice-Pres.: Chaiso cav. Giuseppe;

Segretario: Mori avv. Ettore Andrea;

Cassiere: Novaretto Mario;

Consiglieri: Tenerani Aldo, Fantocchini Mario, Del Santo Rino;

Revisori: Mergoni Giovanni, Ferreri Carlo.

L'assemblea terminò con un'unanime fervore di propositi: e noi siamo certi che in breve volgere di tempo la Sezione di Spezia saprà, come le Consorelle, guadagnarsi le più vive simpatie di ogni ceto di cittadini e vivere di una vita attiva e utile.

Ai compagni di Spezia inviamo intanto il nostro fraterno benvenuto!

DUE NUOVI GRUPPI: PERUGIA E ROVELLO!

In estremi punti d'Italia, ma con pari spontaneità e con pari entusiasmo, son sorti altri due Gruppi dell'A.N.A. Perugia, la gentile città umbra, radunate in un saldo fascio le sue poche ma gagliarde forze Alpine, le ha costituite in un valido Gruppo dell'A.N.A. Iniziatore l'amico, rag. Vittorio Michon della Sez. di Roma, infaticabile propagandista dell'«idea verde».

Il secondo Gruppo, nato in questa settimana, è quello di Rovello (Como) che sorge forte di 23 Soci. L'iniziativa di questa costituzione è dovuta all'ottimo consocio Antonio Balistrini della Sez. di Como, il quale volle fortemente che il suo paese, culla di gagliardi Alpini, desse vita ad una propaggine dell'A.N.A.

Ai cari compagni di Perugia e di Rovello, le Sezioni e i Gruppi dell'A.N.A., sparsi in tutta Italia inviamo un entusiastico saluto!

LA SEZIONE DI BRESCIA PER GLI ORFANI ALPINI.

La nostra infaticabile Sezione bresciana ha celebrato l'11 Dicembre una festa profondamente Alpina, cioè una festa di bontà.

Si trattava di distribuire a 28 piccoli orfani di nostri gloriosi Compagni caduti la somma di 8000 Lire, frutto della splendida Mostra Fotografica della Guerra degli Alpini organizzata lo scorso anno. La distribuzione riuscì semplice e commovente dimostrazione dei profondi vincoli di fratemità, ma di autentica fraternità, che uniscono tutti i componenti la grande famiglia scarpona.

Dissero sentite parole di corcostanza il Vice presidente della Sezione cav. Regazzola, Padre Bevilacqua e il Generale Barco; assistevano alla cerimonia il prefetto comm. Marcialis, e le rappresentanze delle Associazioni patriottiche, fra cui quella delle Madri dei Caduti.

I piccoli orfani dovettero sentire veramente che i compagni dei loro gloriosi papà non li dimenticano e non li abbandonano. Ad ognuno dei 28 « bocia » fu distribuita una somma da 200 a 500 lire, investita su un libretto a risparmio e vincolata fino alla maggiore età.

Ai cari Alpini la Sezione offerse anche una buona colazione, e il poeta bresciano Angelo Canossi donò a ciascuno un giocattolo bellissimo.

Giornata che fece bene a quanti vi parteciparono, beneficiati e beneficatori.

NOUVO ALPINIFICIO.

Il consocio Tenente barone Alessandro Fiorio di San Casciano ha celebrato le sue nozze con la Contessina Maria Gozzi. Auguri fervidissimi da tutta la sterminata famiglia verde.

LA SECONDA VEGLIA VERDE.

— Dove? — A Milano.

— Quando? — Sabato, 11 febbraio 1922.

— Come? — Ah, basta! Il resto glielo dirò un'altra volta. « Chi vivrà berrà » dice quel tale proverbio persiano.

ED UN'ALTRA SEZIONE ANCORRA: PADOVA!

Caratterizzata di viva e spontanea cordialità, l'8 dicembre ebbe luogo l'Assemblea degli Alpini padovani per la costituzione della locale Sezione del nostro sodalizio. Dopo brevi parole dell'avv. Luigi Da Rin, illustranti gli scopi dell'Associazione ed il lavoro da svolgere, si venne alla elezione delle cariche sociali, con i seguenti risultati:

Presidente: Saravalle cav. Raffaele;

Vice Presid.: Da Rin avv. Luigi;

Segretario: Magaton Oddo;

Vice Segret.: Forcellini Quirico;

Cassiere: Trevisan Arcimbaldò;

Consiglieri: Silva avv. José, Borrelli cav. Luigi, Forcellini Guglielmo, Fabbro Italo, Rigo Antonio, Piacentini rag. Guido.

Agli eletti le nostre congratulazioni, con l'aspettativa di un'opera solerte e perspicace per rendere sempre più forte la Sezione a pro di quel glorioso corpo che lasciò nella guerra mondiale un ricordo imperituro.

Agli Alpini padovani tutti il nostro benvenuto fraterno, e l'incarico di un'energica propaganda per rafforzare ancora e maggiormente le file di questo nostro sodalizio dove, smessa ogni tendenza politica, ognuno sa di trovare la sincerità più cordiale e lo stesso cameratismo che ci ha animati nelle trincee dell'Alpe.

PATRONESSE.

Le domande per l'ammissione fra le Patronesse pervengono numerose a testimoniare tangibilmente tante simpatie che l'A.N.A. ha saputo conquistarsi fra il sesso gentile.

Molte domande sono accompagnate da espressioni cortesi pel nostro sodalizio, per gli Alpini, per la nostra opera di fervente italianità.

UN ALTRO GRUPPO: COLLIO.

Con l'intervento della Presidenza della Sezione Bresciana, si è costituito il nuovo Gruppo di Collio nell'alta Valle Trompia.

L'amico e consocio Rambaldini aveva diramato a tutti gli alpini dell'alta valle l'appello per l'adunata. La riunione seguì nella sala del Comune, ove il segretario della Sezione di Brescia, Spagnoli, espose ai numerosi convenuti gli scopi dell'Associazione e le varie forme della nostra attività, suscitando nei vecchi alpini vivo entusiasmo, e rinnovando in tutti l'orgoglio di avere appartenuto ai « verdi ».

La giornata si chiuse allegramente in casa del buon Rambaldini dove, intorno a fumanti tazze di brulé, risuonarono giocondamente i nostri canti più belli.

E la Valle Trompia, vallata veramente alpina, per l'opera di propaganda della nostra Sezione di Brescia, ci darà presto nuovi Gruppi, che sin da ora salutiamo con fraterna cordialità.

NOVARA AVRA' UNA SEZIONE DELL'A.N.A.!

Poteva Novara, centro Alpino di primissimo ordine, rimanere senza una Sezione dell'A.N.A.? Impossibile!

E un gruppo di vecchi scarponi si è messo all'opera lanciando ai « verdi » novaresi un vibrante appello, al quale moltissimi hanno già risposto, con mirabile prontezza, « presente »!

La Sezione di Novara conta di essere in breve in pieno assetto di marcia e di poter dare il « via » verso la mèta comune ad un poderoso numero di Consoci. Agli amici Novaresi noi non vogliamo ora che lanciare un motto, storico come tutti i moti Alpini: « Sotto, ragazzi! »

Per i nostri emigranti

STATI UNITI. — Il Commissario Generale dell'emigrazione ha recentemente emanato alcune istruzioni e disposizioni che qui riassumiamo:

L'imbarco in porti esteri (sia in terza classe che in classi super.) è vietato, anche in tempi normali, da tassative disposizioni di legge.

La difficoltà di imbarco che qualche volta si trova nei porti del Regno, è dovuta al fatto che il numero dei passeggeri di qualsiasi classe che sono ammessi ogni mese allo sbarco negli Stati Uniti è limitato.

Se venisse superata la quota mensile ammissibile allo sbarco, i passeggeri eccedenti tale contingente sarebbero esposti a reiezione dal porto di sbarco o a internamento.

E' consigliabile prenotarsi al più presto presso una delle Compagnie che fanno servizio dai porti nazionali per essere ammessi a fruire del turno d'imbarco.

Lo stesso Commissariato richiama all'osservanza delle disposizioni note circa il rilascio dei passaporti per gli Stati Uniti: le riassumiamo:

La consegna del passaporto ai passeggeri diretti agli S. U. è fatta solo dopo presentazione del certificato di assicurato imbarco vistato dal R. Ispettore dell'emigrazione; ciò per evitare un eccessivo rilascio di passaporti in relazione alla limitazio-

ne degli sbarchi, e per evitare viaggi inutili, perditempo, e lunghi soggiorni nei porti d'imbarco in attesa del proprio turno.

E' obbligatorio il passaporto di modello speciale per emigranti, anche se vogliono viaggiare in classe superiore alla terza.

Da recenti notizie si prevede che la quota degli emigranti italiani ammissibili agli S. U. sia ormai stata raggiunta e che dovrà essere sospesa l'assegnazione dei posti per le linee degli S. U. dal mese di dicembre a tutto giugno 1922.

Durante questo periodo potranno recarsi dall'Europa agli S. U. solamente coloro che trovansi in una di queste classi: a) funzionari governativi, loro famiglie e seguito; b) coloro che transiano per gli S. U. senza fermarsi; c) coloro che visitano gli S. U. quali turisti o per ragione di affari; d) minori di 18 anni, figli di cittadini degli S. U.; e) coloro che ritornano da temporanea visita all'estero; f) attori, artisti, conferenzieri, ministri di culto, professori e simili.

Potranno essere accettate prenotazioni d'imbarco dopo il 30 giugno 1922.

BRASILE. — Gli emigranti devono presentare « personalmente » al Consolato Brasiliano i seguenti documenti oltre il passaporto: a) fedina penale, negativa, recente; b) certificato d'immunità da malattie contagiose, croniche, mentali; c) certificato di vaccinazione recente; d) dichiarazione del Sindaco, attestante che l'emigrante non è individuo turbolento, anarchico, ecc., non esercita professioni illecite, non ha mai esercitato mendicizia; e) fotografia recente.

La tassa consolare è di 4000 reis al cambio della giornata. Il passaporto dev'essere rilasciato per la destinazione finale, ossia vi deve essere dichiarato lo Stato del Brasile in cui il passeggero si reca.

Piccola posta

GRIMPEUR - EVEREST. — Sei battuto, caro. Hai visto che salti acrobatici fanno certi alpini italiani, quando scrivono? Sono capaci di saltare a piè pari, in un rescoto del nostro Convegno, tutto quanto ha interesse alpinistico. — persino la consegna del gagliardetto offerto dagli Alpini veneti agli Alpini sulla più alta vetta delle Dolomiti Veneto-Trentine. Puoi considerarti quindi messo in pensione d'autorità.

GAVA - TORINO. — No, « Bogiantini » non ha avuto il premio Nobel. Si vede che avevano timore che se lo bevesse tutto.

TECNICO sig. ENO - PONTASSIEVE. — Condividiamo il tuo timore che la persistente siccità possa influire sulla produzione viticola. Altri dicono che se non piove per un altro anno forse arriveremo a bere del vino sincero. Speriamo bene. — Sconsigliamola vivamente di tentare fabbricazione in serie con materia prima tedesca di Alpini per esportazione. Trattasi di uno dei pochi articoli italiani assolutamente imitabili.

PETIT BARBE - TORINO. — Una cantonata. — Si rassicuri: il Rifugio Cantore alle Tofane è della Sezione di Ampezzo del C. A. I. — La nostra Associazione ha solamente contribuito al suo riordino ed al suo arredamento.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI MILANO - Via Cappellari, 2

Assemblea Ordinaria dei Soci

A norma dell'art. 11 dello Statuto Sociale, il giorno di domenica 15 Gennaio 1922, alle ore 14, nella Sala del Collegio dei Costruttori edili (Milano - Via Felice Cavallotti N. 5) è convocata l'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione morale e finanziaria dell'anno sociale 1921;
2. Conto Consuntivo 1921 e relazione dei Revisori;
3. Bilancio Preventivo per l'anno 1922;
4. Discussione e deliberazione in ordine alle proposte modificazioni allo Statuto Sociale (vedi in seguito);
5. Elezione delle cariche sociali. Scadono:
 - a) cessante d'ufficio per sorteggio: AONDIO rag. ALFREDO;
 - b) dimissionari: (per impegni professionali): MAINONI Dott. MASSIMILIANO (segretario); CAPE rag. GIUSEPPE (vice-segretario); BIAGGI Dott. GIUSEPPE (direttore); (per prolungata permanenza all'estero): PIROVANO CARLO (direttore);
 - c) tre Revisori dei Conti;
 - d) cinque membri della Giunta di Scrutinio;
6. Comunicazioni ed eventuali interrogazioni.

Per l'approvazione del N. 4 dell'Ordine del Giorno è necessario l'intervento (anche per delega) di almeno un quinto dei soci. Nel caso tale intervento non fosse raggiunto, è fin d'ora indetta l'Assemblea di seconda convocazione per le ore 15 dello stesso giorno 15 Gennaio 1922.

IL PRESIDENTE
ANDREOLETTI

IL SEGRETARIO
MAINONI

Milano, 24 Dicembre 1921.

AVVERTENZE. — Il presente avviso serve di partecipazione personale ai Soci. — Il Conto Consuntivo 1921 sarà ostensibile presso la Segreteria nella settimana antecedente l'Assemblea, dalle ore 17 alle 19, e dalle 21 alle 23. — Le deleghe dovranno essere consegnate al Segretario dell'Assemblea all'inizio della riunione.

Proposta di modificazioni allo Statuto Sociale

TESTO ATTUALE.

TESTO MODIFICATO.

ART. 4. — *Ultimo capoverso.*
Possono essere *Soci collettivi* i militari di truppa esclusivamente quando si riuniscono in gruppi di almeno 10. Il contributo annuo per ciascun socio è di L. 2. I soci collettivi corrispondono con la A. N. A. a mezzo di un capo gruppo da loro designato.

Possono essere *Soci Collettivi*

I soci collettivi corrispondono col Consiglio Direttivo dell'A. N. A. e colla Sezione della quale dipendono, a mezzo di un Capo Gruppo da loro designato all'atto della costituzione del Gruppo, e nominato in seguito nel mese di gennaio di ogni anno.

(soppresso).

ART. 5. — *Terzo capoverso.*
Alle Sezioni potranno aderire anche i gruppi di *Soci collettivi*.

(aggiungere).

e ne stabilirà la giurisdizione territoriale

(aggiungere, ultimo capoverso).

I Gruppi di *Soci collettivi* esistenti nel territorio di competenza di una Sezione, dipenderanno da questa, e quando risulteranno composti di almeno 50 *Soci* potranno assumere il nome di *Sottosezione*. La Sezione sarà tenuta ad assistere moralmente e, nei limiti del possibile anche materialmente, i Gruppi dipendenti specialmente per aiutarli nella esplicazione della loro attività d'ordine economico e nel loro lavoro di propaganda.

Ogni socio non può rappresentare mediante delega più di 15 soci individuali (aggiungere).

I *Soci individuali* iscritti alle Sezioni potranno farsi rappresentare all'Assemblea dai componenti del Consiglio Direttivo sezionele. In questo caso ogni Direttore potrà rappresentare fino a 50 *Soci*. Le deleghe così rilasciate dovranno essere comunicate dalla Sezione alla Presidenza dell'A. N. A. con lettera raccomandata almeno 5 giorni prima dell'Assemblea.

L'avviso di convocazione sarà diramato almeno 20 giorni prima dell'Assemblea.

Sesto Capoverso.
L'avviso di convocazione sarà diramato almeno 15 giorni prima dell'Assemblea.

Nono capoverso.
E' in facoltà del Consiglio Direttivo di convocare, quando lo ritiene necessario, i presidenti delle Sezioni (o loro rappresentanti) ed i Capi-gruppo.

L'avviso di convocazione sarà diramato almeno 20 giorni prima dell'Assemblea. Il Consiglio Direttivo convocherà almeno due volte all'anno i Presidenti delle Sezioni (che potranno farsi rappresentare da un membro del Consiglio Direttivo Sezionele) per riferire sull'andamento generale dell'Associazione e per consultarsi su oggetti d'ordine straordinario interessanti l'A. N. A.

Chi attende medaglie?

Ecco l'elenco delle decorazioni e dei brevetti giacenti presso il Comando del 6.º Regg. Alpini, che non si poterono, sino ad ora, trasmettere agli interessati, per mancanza del loro indirizzo o per gli avvenuti cambiamenti di domicilio. Gli interessati sono pregati di comunicare il loro recapito al Comando del 6.º Reggimento Alpini in Bressano (Alto Adige), che provvederà ad inviare loro decorazioni e brevetti.

MEDAGLIE D'ARGENTO

Beligno Arturo — Bisonti Cesare, *Dosso Alto Zurez-Val Lagarina* 19-22 Maggio 1916 — Boccio Amilcare, *Col della Berretta* 22-26 Novembre 1917 — De Luna Gustavo — De Martin Lorenzo — Filippo Pietto, *Monte Cornone*, 30 Gennaio 1918 — Fracaro Domenico, *Monte Valbella* 27-28 Settem. 1918 — Gasperini Amedeo, *Dente del Monte Pasubio*, 9 Ottobre 1916 — Gattamelata Felice, *Monte Ortigara*, 10 Giugno 1917 — Guidicelli Enzo, *Dente del Monte Pasubio* 9 Ottobre 1916 — Rigamonti Carlo, *Solarolo-Monte Grappa* 25 Ottobre 1918 — Ruberti Silvio, *Monte Ortigara* 10 Giugno 1917 — Sgaggero Arduino, *Monte Solarolo-Monte Grappa* 26 Ottobre 1918 — Schiaffino Adeodato — Terzaghi Enrico, *Monte Cornone Val Brenta* 10 Febbraio 1918.

MEDAGLIE DI BRONZO

Abbate Marco, *Settore di sopra-Valdobbiadene* 16 Settembre 1918 — Arvat Clemente, *Passo Ables* 16 Settembre 1918 — Arnaboldi Edoardo, *Monte Stenfle* 31 Ottobre 1918 — Bolognini Arturo, *Cima Ortigara* 19-20 Giugno 1917 — Bottega Ezio, *P. Paive-Monte Orsere* 27-28-29-30 Ottobre 1918 — Blanco Marcello, *Cima d'Oro* 23 Maggio 1918 — Bragantini Attilio, *Altopiano Bainsizza* 29 Agosto 1917 — Borin Giuseppe, *Passo dell'Agnella-Monte Ortigara* 10 Giugno 1917 — Bellucci Ferdinando, *Col della Berretta* 20 Novembre 1917 — Beccheria Sebastiano, *Monte Cengio* 3 Giugno 1916 — Casolari Renato, *Croce di S. Francesco* 28 Gennaio 1918 — Canzano Adone, *Cima Ortigara* 19-20 Giugno 1917 — Canzato Francesco, *Col del Miglio Marzo-Ottobre* 1918 — Cobianchi Antonio, *Piandin Cercen (Val Lagarina)* 15-16 Maggio 1916 — Dalla Zuana Alberto, *Malga Le Fratte* 16 Novembre 1917 — De Palma Giacomo, *Monteaperto-Udine* 27 Ottobre 1917 — Dalle Rive Francesco, *Monte Ortigara* 19-20 Giugno 1917 — Fiorese Angelo, *Col della Berretta* 12 Dicembre 1917 — Frello Domenico, *Cima Ortigara* 10-12 Giugno 1917 — Falsirola Matteo, *Dos Remite (Nago)* 8 Agosto 1917 — Lenzi Ruggero, *Col della Berretta* 22-26

Novembre 1917 — Lampugnani Ernesto, *Castellaccio* 2 Maggio 1916 — Lora Giocondo, *Monte Cimone* 23 Luglio 1916 — Mercante Angelo, *Pofabbro* 5 Novembre 1917 — Martinelli Pietro, *Col della Berretta* 23 Novembre 1917 — Marni Giuseppe, *Monte Longara*, 12 Novembre 1917 — Mentasti Carlo, *Col della Berretta* 26 Novembre 1917 — Manzardo Luigi, *Cima Ortigara* 19 Giugno 1917 — Mele Rocco, *Monte Stenfle* 31 Ottobre 1918 — Nepitello Sante, *Monte Solarolo* 24-27 Ottobre 1918 — Pivotto Romano, *Monte Kukla (Santa Lucia Tolmino)* 24 Ottobre 1917 — Pizzi Nicola, *Portecche (Vicenza)* 11 Ottobre 1918 — Quarateroni Antonio, *Monte Kukla* 10 Maggio 1916 — Ronco Pietro, *Horowitz Boemia* 22-26 Aprile 9-21 Giugno 1918 — Sterchele Gino, *Monte Ortigara* 19 Giugno 1917 — Strapazon Antonio, *Cima Ortigara* 19-20 Giugno 1917 — Sona Francesco, *Monte Laner meridionale* 11 Giugno 1916 — Taretto Roberto, *Monte Stenfle (Vicenza)* 31 Ottobre 1918 — Torquato Giuseppe, *Monte Stenfle (Vicenza)* 31 Ottobre 1918 — Verlatto Pietro, *Sperone Montano Zanolli* 30 Giugno 1916 — Vitelli Enrico, *Cima Cady* 13 Agosto 1918 — Zucchelli Giuseppe, *Col della Berretta* 26 Novembre 1917 — Zorzi Giovanni, *Fal de Malga Campigoletti* 24 luglio 1916

BREVETTI MEDAGLIE D'ARGENTO.

Zapp. Accordini Francesco da Venezia Matr. 10637 — S. Ten. Brunelli Ettore da Verona — Capor. Borri Raffaele da Modena Matr. 11969 — Cap. Magg. Bevilacqua Marco da S. Giovanni Lupatoto (Verona) Matr. 13063 — Sold. De Micheli Gennaro da Casoli (Chieti) Matr. 29071 — S. Ten. M. T. Fioravante Vincenzo da Sesto Fiorentino (Firenze) — Sold. Gasperini Amedeo da Sacile (Udine) Matr. 42461 — S. Ten. Guidicelli Enzo da Genova — S. Ten. Gerardi Domenico da Buenos Ayres (Argentina) — So'd. Gonzato Redento da Arzignano (Vicenza) Matr. 24458 — S. Ten. Morasso Mario da Roma — Cap. Magg. Massano Giovanni da Asti (Alessandria) Matr. 12034 — Ten. Mezzano Arnaldo da Cortemilia (Cuneo) — Ten. Mori Paolo da Trento — Sold. Maruzzo Giuseppe da Zimella (Verona) Matr. 388 — Sold. Panozzo Luigi da Brendola (Vicenza) Matr. 22806 — Ten. Testolini Giuseppe da Venezia — Sold. Venturelli Adamo da Valeggio, sul Mincio (Verona) Matr. 23749.

BREVETTI MEDAGLIE DI BRONZO.

Sold. Bragantini Attilio da Verona Matr. 12006 — Capor. Battaglin Girolamo da Pianezze (Vicenza) Matr. 42078 — Sold. Bolognini Arturo da Como-Ispa-Frazione Quassa, Matr. 33905 — Capor. Borin Giuseppe da Luigo di Vicenza (Vicenza) Matr.

3973 — Ten. Berruti Luigi da Torino — Sold. Casolari Renato da Pavullo nel Frignano (Fraz. Renno) Modena Matr. 14447 — Capor. Canzano Addone da Atesa (Chieti) Matr. 36868 — Ten. De Palma Giacomo da Conegliano (Treviso) — So'd. Dalle Rive Francesco da Thiene (Vicenza) Matr. 26120 — Sold. Grotti Giuseppe da Piovene (Vicenza) Matr. 25267 — Sold. Lora Giocondo da Nogarole Vicentino (Vicenza) Matr. 23873 — Ten. Modico Messina Luigi da Siracusa — Sold. Mercante Angelo da Schio (Vicenza) Matr. 15104 — Serg. Nardino Davide da Inzino (Brescia) Matr. 13183 — Cap. Magg. Pivotto Romano da Recoaro (Vicenza) Matr. 2963 — Sold. Palla Olinto da Pisa Matr. 1333 — Cap. Magg. Pemetti Pietro da Monasterolo Torinese (Torino) Matr. 17148 — Cap. Quarateroni Antonio da Bassano (Vicenza) Matr. 47314 — Capor. Sona Francesco da Verona Matr. 32287 — Serg. Soldà Vittorio da Montebello Vicentino (Vicenza) Matr. 47117 — Sold. Strapazon Antonio da Rocca Pietore (Belluno) Matr. 2159 — Ten. Tonini Giovanni da Riva di Trento — Sold. Vorlato Pietro da Schio (Vicenza) Matr. 19078 — Sold. Zuanel Carlo da La Valle (Belluno) Matr. 14730 — Sold. Zattera Guido da Vicenza Matr. 6599 — Capor. Zanocco Vittorio da Altissimo (Vicenza) Matr. 15643.

BREVETTI ENCOMI.

Serg. Ciriani G. B. — Sold. Cobalchini Pietro da Romano d'Ezzelino (Vicenza) Matr. 46975 — Sold. Fornari Francesco da Corniglio (Parma) Matr. 22139 — Aspirante Medico Minghetù Dottor Gino.

BREVETTI PER MUTILATI DI GUERRA.

Sold. Benoni Silvio — Sold. Chiarlo Pietro di Luigi — Sold. Uguzzoni Adolfo — Sold. Visona Giovanni fu Luigi — Sold. Vantini Giovanni di Angelo — Cap. Zolla Attilio.

MEDAGLIE E BREVETTI DELLA GUERRA ITALO-AUSTRIACA.

Ten. Gay Ernesto di Pietro — S. Tenente Tiboni Guido di Carlo.

BREVETTI FERITE DI GUERRA.

Sold. Becchelli Silvio — Sold. Borelli Elia — Ten. Colonn. Benedetti Cav. Umberto, *Quota 2077 (M. Nero)* 25 Luglio 1915; idem *Monte Mrzli* 7 Dicembre 1915 — Cap. Magg. Crozzoli Luigi — Ten. Clementi Danilo — Sold. Holschanech Giuseppe — Sold. Opalio Giovanni — Sol. Rosa Eugenio — Sold. Savoia Luigi — Sold. Ventura Antonio — Cap. Magg. Verlatto Tito.

BREVETTI PROMOZIONI.

Sold. Bonardi Luigi, nominato Sottotenente M. T. — Sold. Facchi Ernesto, nominato Sottotenente M. T. — Ten. Negri Antonio.

BREVETTO ROMENO.

Serg. Magg. Leonardoni Leonzio.

Sono giacenti inoltre numerosissimi Brevetti di Croci di Guerra della I.ª Armata, della 53ª Divisione, della Campagna Guerra Libica e della Campagna 1915-1918.

NOTIZIE MILITARI

Croci al merito di guerra (Circolare N. 602 Giorn. Mil. Off. 2 dicembre 1921 - Dispensa 56).

Allo scopo di rendere più spedito, con vantaggio degli interessati, il servizio della concessione delle croci al merito di guerra di cui al R. D. 27 marzo 1918 N. 205, il Ministero ha determinato che il servizio venga disimpegnato dai Comandi di Corpo di Armata territoriali, ai quali dovranno pertanto affluire le relative domande. I Comandi medesimi risponderanno senz'altro negativamente a coloro le cui benemerite militari non raggiungessero gli estremi necessari per far luogo all'invocata concessione. I brevetti saranno compilati dal Ministero, che provvederà altresì alla pubblicazione dei nomi degli interessati nel *bollettino ufficiale*; il recapito agli interessati sarà effettuato dai Comandi di Corpo di Aramata.

Contro le decisioni dei Com. di C. d'A. gli interessati potranno recla-

mare al Ministero entro 3 mesi dalla data di partecipazione della deliberata negativa, presentando però reclamo (in bollo da L. 2.30) al Comando di Corpo d'Armata.

Campagne dell'Albania 1919 e 1920 (Circolare N. 601 Giorn. Mil. Off. 2 dicembre 1921 - Dispensa 56).

1) Il tempo trascorso presso Comandi, truppe e servizi d'Albania dopo il 4 Novembre 1918, è considerato come campagna della guerra italo-austriaca.

2) Gli aventi diritto al riconoscimento di dette campagne applicheranno sul nastro della medaglia le relative fascette, cui corrisponderanno altrettante stellette sul nastro.

3) Le fascette recheranno, oltre la data, la dicitura *Albania* per differenziare le campagne 1919 e 1920 che si riferiscono alla sola Albania, da quelle 1915-1918 che si riferiscono a tutte le varie fronti di operazioni.

4) I Comandi, indicati nelle Circolari 563 del 1920 e 119 del 1921, faranno pervenire al Ministero gli elenchi di proposta di Militari che, per essersi trovati solamente presenti alle campagne di guerra suddette, non hanno ancora ottenuta la medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-1918, nè la relativa proposta, con le forme e modalità già stabilite nelle citate circolari, e autorizzeranno, dopo l'iscrizione a matricola, tutti coloro che ne hanno diritto ad apporre le fascette corrispondenti agli anni di campagna riconosciuti.

"L'ALPINO," NEL 1922

E' giusto che almeno una volta all'anno la Redazione dell'"Alpino," faccia un Bilancio delle proprie attività. Perché i bilanci dovrebbero pensarli soltanto la nostra Commissione Amministrativa?

Abbiamo anche noi Redattori le nostre entrate (tutte di favore!) e le nostre uscite (irregolari anzichèno, diranno i lettori "scarponi, "). Ma le uscite superano di gran lunga le entrate. Infatti noi avevamo promesso di pubblicare entro il 1921 ventiquattro numeri de "L'Alpino," di quattro pagine cadauno, mentre ne abbiamo dato ventiquattro, sì, ma di cui solo undici di quattro misere e regolamentari pagine. Gli altri tredici numeri del Giornale sono stati tutti "straordinari, da quello illustrato di 22 pagine edito dopo il Convegno al supplemento che lo precedette, è una gragnuola di extra quella che noi abbiamo ammanita ai fedeli lettori nostri / quattro numeri in 8 pagine, quattro in 6 pagine, / versi, prosa, illustrazioni....

Noi abbiamo mantenuto più di quanto promesso, e abbiamo la faccia tosta di dichiararlo altamente.

E questo è nulla. Il bello verrà nel 1922. Se noi pensiamo che due anni or sono l'"Alpino," grande come un moccichino, tirava poche centinaia di copie ed era sconosciuto, e che ora ne tira migliaia ed è cercato, letto, ed amato ovunque, anche fuori del mondo degli Alpini, noi possiamo dire che, anche quando si mettono a far giornali, gli Alpini ci riescono, e come!

Nel nuovo anno non faremo niente di straordinario. Noi non vendiamo frottole perchè sul giornale nostro nessuno specula / quindi non vogliamo impegnarci in promesse fuori luogo. Soltanto vi diciamo che anche il 1922 vedrà "L'Alpino," procedere vittoriosamente sul ritmo della trionfale "avanzata," che l'A.N.A. va compiendo dal giorno in cui è sorta.

Ma occorre, perchè "L'Alpino," prosperi, che voi lo difondiate, parlandone ai vostri amici e ai vostri conoscenti, incitandoli ad abbonarsi, propagandando insomma in tutta Italia lo spirito "scarpone," ottimo disinfettante e ricostituente impareggiabile.

LA SQUADRA DELLA
REDAZIONE

Le forze dell'A.N.A.

Sezioni

BASSANO — BELLUNO — BERGAMO — BRESCIA — CAMUNA (Breno) — CANAVESANA (Ivrea) — COMO — FARA VICENTINO — ITALIA CENTRALE (Roma) — LIGURE (Genova) — NOVARA — PADOVA — PARMA — SPIZIA — TORINO — TOSCANA (Firenze) — TRENTO — TREVISO — TRIESTE — UDINE — VENEZIA — VERBANO (Intra) — VERONA.

Gruppi

AZZANO — BANNIO — BARNI — BLEVIO — BRENO — BIENNO BORGHETTO S. NICOLÒ — GALALZO (Pieve di Cadore) — CACLIO — CANZO — CAPO DI PONTE — CAPRINO VERONESE — CASARGO — CASTENEDOLO — CANTELLO — CEMMO — COLLIO VAL TROMPIA — CRESPI D'ADDA — CROCEFIESCHI — ESINO INFERIORE — FORNO DI CANALE — FORMAZZA — GENOVA — GRIANTE — INTRA — INTROBBIO — LEMMA — LASNIGO — MARGNO — PALUZZA — PONTE DI LEGNO — PONTEDECIMO — SCHILPARIO — SUEGLIO — S. GALLO — TORNO — VALBRONA — VARALLO SESIA — VICO CANAVESE — VISINO.

SOCI INDIVIDUALI N. 5000

SOCI COLLETTIVI " 1000

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO GALLERIA DE CRISTOFORIS MILANO

Pubblicazioni e minuterie dell' A. N. A.

Edizioni della **COLLANA VERDE**

N. 1 - **Il Battaglione "Morbegno"**, (cronistoria 1915-1918) elegante volumetto L. 3

N. 2 - **Gian Paolo Berrini** (lettere di guerra) elegante volume di 165 pagine con illustrazione L. 4

Distintivo dell'A.N.A. in metallo e smalto (bottone, spillo o medaglia):

Formato grande L. 6 — Formato piccolo L. 6

Indirizza e richieste alla **SEGRETERIA DELLA ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI** - Milano, Via Cappellari 2

Non si fanno spedizioni contro assegno

*perché aspettare tanto
in un casello di...*

**PURO
ESTRATTO DI CARNE
SOLE,
RIMEDIA A TUTTO.**

PRODOTTI ALIMENTARI - SOLE - TORINO

LIFT

ZREMA PER CALZATURE
LUCIDO PER METALLI
CERA PER PAVIMENTI

Filiale per la Lombardia:
MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO

Società Italo Americana pel Petrolio

Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato
SEDE IN GENOVA

PETROLIO - BENZINA - RESIDUI DI PETROLIO

Potenzialità dei grandi Stabilimenti esisteri:

Venezia	Tonn.	13.400
Savona	»	17.880
Portici	»	10.995
Messina	»	8.600
Monopoli	»	13.930
Livorno	»	18.462

Totale Tonn. 84.267 (ottantaquattromiladuecentosessantasette)

Agenzie proprie in Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Roma, Padova, Palermo, Torino, Treviso, Venezia, Verona

Rappresentanze in tutte le altre principali città d'Italia

DEPOSITI E MAGAZZINI: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Casalecchio di Reno, Catania, Civitavecchia, Foggia, Forlì, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Messina, Mestre, Montagnana, Milano, Musocco, Ortona a Mare, Padova, Palermo, Pesaro, Piacenza, Portici, Porto Torres, Pozzallo, Regio Emilia, Rifredi, Roma, Rovigo, Savona, Taranto, Termini, Torino (Lingotto), Torino (Via Nizza), Trapani, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia, ed altri in costruzione.

TRINCHIERI
VERMOUTH VINO CHINATO
SOCIETÀ ANONIMA TRINCHIERI ANONIMA
CAPITALE L. 1.000.000 INTERAMENTE VERSATO
TORINO Via S. S. 10

PROFUMI BERTELLI

**i più delicati
i più distinti**

**esalano il fresco
olezzo dei fiori**

AMBERGRIS - EVA
VENUS - ORIGANO
GIARDINO FIORITO

ROSA - MYSTERE
ACACIA - CELESTE
PROFUMO DIVIOLE ecc.

Creazioni: Brillantine - Cosmetici
CREME VELLUTINE BERTELLI
Indispensabili per conservare la pelle eternamente fresca e morbida

Acque - Polveri - Dentifrici, ecc.

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DELSANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

Capitale Sociale L. 400.000.000 — Riserve L. 176.000.000

Direzione Centrale: **MILANO** 77 Filiali nel Regno 5 Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA